



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

13-XII-76

Ambasciatore d'Italia in Tunisia



A seguito del gradimento pervenuto dal Governo tunisino, è stata resa nota la nomina, recentemente deliberata dal Consiglio dei Ministri, del nuovo Ambasciatore d'Italia a Tunisi, Elio Giuffrida.

L'Ambasciatore Elio Giuffrida è nato a Catania il 23 ottobre 1919. Laureatosi in giurisprudenza nel giugno 1940 ed in filosofia nel marzo 1943 all'Università di Catania, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso, il 1. dicembre 1949. Vice Console a Newark dal febbraio 1952, dal marzo 1955 all'ottobre 1960 ha prestato servizio all'Ambasciata a Parigi. Alla Rappresentanza Permanente presso l'OCSE in Parigi dall'ottobre 1962, nel settembre 1967 veniva confermato nella stessa sede con funzioni di Segretario Generale. Nominato nel giugno 1971 Ministro Consigliere alla Rappresentanza Permanente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per le attività e i problemi del disarmo in Ginevra, ed alle dirette dipendenze del Direttore Generale degli Affari Economici dall'agosto 1973, dall'aprile scorso l'Ambasciatore Giuffrida ricopriva in carica di Ispettore Generale del Ministero Esteri.



III - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione ANSA di Rio de Janeiro del 13 - XII

ZCZC

n. 9/1

ester

sacerdote italiano sara' espulso dal brasile -

(ansa) - brasilia, 13 dic - don giuseppe fontanella, il parroco italiano di vila rondon, un villaggio nello stato del para', nel nord del paese, sara' espulso dal brasile con un decreto che il capo dello stato, generale geisel, firmera' entro oggi. le ragioni formali che il governo adduce per giustificare il provvedimento sono che il religioso, che da otto anni e' in brasile, non e' in possesso del permesso di residenza permanente nel paese (permesso che egli ha tuttavia ripetutamente sollecitato ma che gli e' stato sempre negato).

e' noto pero' - e i maggiori giornali brasiliani hanno trattato diffusamente il caso - che altre sono le ragioni, che hanno portato alla espulsione.

don giuseppe fontanella e' accusato di "aver fomentato la ribellione" tra i "posseiros" (i diseredati di quelle regioni che occupano terre inolte e cercano di radicarvisi per sopravvivere) nonche' di "aver fornito agli stessi fondi per lo acquisto di armi". da queste accuse don fontanella si e' difeso nel corso dei numerosi interrogatori subiti presso il comando dell'8a. zona militare (l'ultimo e' terminato venerdi' sera a tarda ora) sostenendo di aver aiutato i suoi parrocchiani soltanto con una costante assistenza spirituale e, a volte, con aiuti in denaro destinati all'acquisto di materiale per la costruzione di baracche.

il religioso ha tentato con ogni mezzo di evitare l'espulsione ma tutto e' stato vano. partira' in aereo da belem, capitale del para', per brasilia scortato da agenti della polizia federale. dalla capitale proseguira', sempre in aereo, per rio de janeiro e all'aeroporto internazionale del galeao verra' fatto salire su un aereo per roma (le autorità brasiliane lo hanno munito di un biglietto rio-milano).

n 0137 gm

segue

nnnn

ZCZC

n. 10/1 seg. 9/1

ester

sacerdote italiano sara' espulso dal brasile (2) -

(ansa) - brasilia, 13 dic - durante la sosta a rio non sara' consentito al religioso di aver contatti di sorta. egli aveva chiesto di attendere il momento della partenza nel convento dei barnabiti di rio, ma la sua richiesta non e' stata pre-



IV - IX

12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

sa in considerazione dagli alti ufficiali dell'esercito incaricati del caso.

gli e' stato detto - d'altra parte - che "potra' tornare qui, se un consolato brasiliano in italia gli concedera' il visto permanente".

secondo fonti governative - citate da giornali brasiliani - le autorità avrebbero deciso di dare con il caso fontanella "un esempio e un avvertimento" agli altri religiosi stranieri, che potranno incorrere nello stesso provvedimento qualora continuassero in attività che il governo considera condannabili. secondo le stesse fonti, la misura presidenziale e' comunque perfettamente legale, anche se la irregolare situazione di don fontanella e' venuta a crearsi a seguito del rifiuto della polizia federale di concedergli un permesso permanente di soggiorno.

l'ambasciata d'italia a brasilia non e' stata messa al corrente della vicenda, apparentemente perche' fra italia e brasile non esiste l'accordo consolare che prevede, per norma internazionale, che le autorità locali informino le rispettive rappresentanze diplomatiche di qualsiasi provvedimento (arresto, espulsione, ecc.) adottato nei confronti di cittadini stranieri. tuttavia e' consuetudine che le ambasciate vengano tenute al corrente dal ministero degli esteri brasiliano; ma questa volta non e' stato fatto.

l'ambasciatore d'italia maurizio bucci, rientrato ieri a brasilia da una visita ufficiale di tre giorni a rio de janeiro (egli ha recentemente presentato le credenziali e attualmente sta prendendo contatto con le collettività e gli enti italiani e italo-brasiliani) ha detto all' "ansa" che, in assenza di qualsiasi comunicazione ufficiale circa il caso fontanella, egli puo' soltanto "immaginare che le ragioni che hanno motivato l'espulsione siano attinenti alle attività svolte dal religioso". l'ambasciata ha comunque già informato della vicenda il ministero degli esteri italiano.

da parte sua il nunzio apostolico in brasile, mons. carmine rocco, ha detto di non aver nulla da dichiarare.

h 9144 cor/gm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA AISE di ROMA del 13-12-76

/a.i.s.e. - vivissima soddisfazione negli ambienti dell'emigrazione per il raggiungimento dell'accordo sul documento unitario che prevede l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione.

roma (aise) - la notizia, proveniente da ambienti molto ben informati, del raggiunto accordo da parte di tutte le forze politiche ed associazionistiche sul documento che prevede l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione, e' stata accolta dagli addetti ai lavori e nell'ambiente dell'emigrazione in genere con vivissima soddisfazione.

Le stesse fonti riferiscono che Giampiero Oddi, responsabile del comitato per l'attuazione della conferenza nazionale per l'emigrazione e promotore dell'iniziativa, ha messo a punto una proposta di legge che prefigura l'istituzione a brevissima scadenza di tale organismo. cio' che in particolare ha contribuito a rendere unanimamente favorevoli i commenti e' stato il superamento delle divergenze tra le varie componenti sul sistema di elezione dei membri del consiglio. e' stato, infatti deciso di procedere per elezione a suffragio diretto e si ricorrera' alla designazione soltanto nei paesi ove sussistono gravi impedimenti tecnici e logistici.

Le informazioni a nostra disposizione contengono alcune anticipazioni sui compiti del consiglio e sul sistema di elezione dei suoi membri, che ha suscitato i consensi di cui abbiamo accennato. ecco in breve alcuni dei punti piu' qualificanti della proposta di legge: innanzitutto, il consiglio italiano dell'emigrazione sara' l'unico interlocutore del comitato interministeriale per l'emigrazione, in quanto organo di consulenza del governo e del parlamento esso avra' il compito di studiare cause, effetti e conseguenze dei problemi relativi alle condizioni di lavoro e di vita nel paese, allo scopo di individuare gli squilibri economici e sociali che sono all'origine dell'esodo di massa; avra' il compito, inoltre,



9

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

di ricercare una politica diretta a favorire il rientro ed il successivo reinserimento dei lavoratori. Il consiglio si occuperà poi dei problemi delle collettività all'estero promuovendo l'assistenza, l'elevazione materiale e morale, nonché l'inserimento democratico dei lavoratori emigrati all'estero e delle loro famiglie. A tal fine, l'attività del nuovo organismo prevede la convocazione di conferenze, nazionali e regionali sul problema migratorio, in stretta collaborazione con il governo e le regioni; inoltre esso si avvarrà della collaborazione del co-

mitato interministeriale della emigrazione, dei singoli ministeri interessati, delle ambasciate e dei consolati, infine, il consiglio si impegna a riferire, con una relazione semestrale, al governo ed al parlamento, sull'andamento della propria attività. Per quanto riguarda la sua composizione, si è saputo che esso prevede 80 membri, eletti con voto diretto dalle collettività italiane all'estero, salvo eventuali impedimenti, che dovranno essere accertati dalla presidenza del consiglio; 15 membri designati dalle associazioni nazionali (3 acli; 1 anfe; 3 filef; 3 is. santi; 2 ucei; 3 unaie); 7 rappresentanti designati dai sindacati e dai patronati; 5 membri designati dalle regioni; 1 dal lup, 2 dai comuni; saranno inoltre presenti con membri designati: confindustria, confcommercio confagricoltura, cnel, esperti del parlamento e del centro studi e ricerche, la federazione della stampa italiana e la federazione mondiale della stampa italiana all'estero. Tutti i membri del consiglio nazionale dell'emigrazione saranno nominati con decreto del presidente del consiglio dei ministri.
(giuseppe della noce)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rassegna della stampa di *Trino* del 13 - XI

Nell'ambasciata d'Italia un ex "007," di Pinochet

(Dal nostro inviato speciale)

Santiago, 12 dicembre.

C'è ancora un rifugiato politico nei locali dell'ambasciata italiana di Santiago. E' un rifugiato particolare: un ex agente del servizio segreto dell'attuale giunta militare di Pinochet che, non sentendosi più molto sicuro, alcuni mesi fa, ha chiesto ospitalità nei locali della nostra sede diplomatica che, com'è noto, dalla caduta del governo democratico di Allende non è più retta da un ambasciatore, ma è rimasta aperta sotto la direzione di un incaricato d'affari, Lorenzo Vergottini.

Nel periodo successivo al violento capovolgimento di regime del 1973, la sede diplomatica italiana è stata di grande aiuto per i perseguitati politici e complessivamente 678 persone vi hanno trovato a lungo ospitalità. Via via per ognuno è stato poi ottenuto un salvacondotto per lasciare il Cile. Per quest'ultimo rifugiato il problema si presenta molto più difficile. Come esponente del servizio segreto militare dev'essere a conoscenza di molti particolari poco conosciuti che potrebbero dare nota all'attuale regime una volta concessogli il salvacondotto per un qualsiasi Paese democratico.

Periodicamente il responsabile della nostra rappresentanza diplomatica torna alla carica con le autorità locali per ottenere il salvacondotto per l'ultimo rifugiato, ma finora ogni tentativo è stato vano. Ora si spera di utilizzare il richiamo della Coppa Davis per ottenere il sospirato visto.

La opposizione all'attuale regime di Pinochet è per ora limitata al piano ideologico, senza ricorso a forme di guerriglia. Tutto si limita alla stampa clandestina, bollettini di controinformazione da parte del Mir e del pc, a loro volta clandestini. La repressione di queste forme di dissenso è però tenuta segreta anche se gli interventi verso questi gruppi ci sono e non sono teneri. In città invece il clima è molto più tranquillo che in altri Paesi sudamericani, dove uccisioni, arresti, retate si verificano nel pieno dei centri abitati e alla luce del sole, specie in Argentina dove la prossima disputa dei campionati mondiali di calcio del 1978 appare sempre più difficile a

dispetto delle ottimistiche dichiarazioni del generale Merlo che sovrintende il comitato organizzatore e del presidente della Federazione calcistica internazionale, il brasiliano Havelange.

Carabinieri e forze armate in Cile hanno imposto un regime contro il quale per ora è impossibile prevedere qualsiasi intervento. Ma la forzata tranquillità lavorativa non sembra risolvere minimamente i gravi problemi economici che affliggono il Paese: la disoccupazione si aggira sul 20 per cento, e a Santiago sale a percentuali molto più elevate, difficili da indicare perché le cifre del Cile sono tutte molto approssimative (non esistendo ancora una vera e propria anagrafe lo stesso numero degli abitanti di paesi e città è molto orientativo).

Il basso livello economico del Cile trova puntuale riscontro nell'elevato numero di persone che giocano al totocalcio, nelle numerose lotterie e nell'incredibile attività del mondo ippico. In Santiago vi sono due ippodromi in cui si corre giornalmente, e la domenica le corse iniziano al mattino per concludersi a sera. Anche qui la percentuale degli scommettitori è altissima e l'interesse trova ampia testimonianza sui giornali locali che dedicano all'ippica non meno di due pagine.

Il tenore di vita della popolazione si suddivide in due grandi fasce. Una benestante, fatta di una ristretta cerchia di élite locale, più la colonia estera che vive agiatamente, poi la grande massa di lavoratori che deve accontentarsi di un salario medio di 3 dollari al giorno. Questa netta divisione, sostengono giovani esponenti cattolici avversari dell'attuale regime, è anche il frutto dell'opera svolta in Cile dalle multinazionali statunitensi.

La numerosa colonia italiana fa quasi tutta parte del gruppo benestante, ma cerca di restare estranea, in linea di massima, alla situazione politica. Si tratta d'imprenditori, capi officina che lavoravano già sotto il regime di Allende e che ora non hanno mutato la loro situazione. «Di noi — dicono i fratelli Arrigoni, lombardi, in Cile da più di 25 anni, organizzatori della "Vuelta" ciclistica — c'è sempre bisogno se si vuole realizzare qualcosa in fretta. Noi abbiamo stabilito qui il nostro centro d'interessi e pur

continuando ad amare l'Italia dove ci rechiamo sovente non possiamo fare dipendere il nostro lavoro dai vari governi».

Sulla stampa cilena, tutta fedelmente allineata con il regime, si trovano molte notizie dal mondo spagnolo, un buon rilievo è dato alla tensione nei Paesi confinanti, come Argentina e Perù, grandi servizi sono dedicati all'odiato regime cubano di Fidel Castro. Per quanto riguarda l'Europa sono messe in risalto le restrizioni dei Paesi dell'Est europeo, come se in Cile i diritti civili fossero salvaguardati. Poi grande spazio alla cronaca, un'intera pagina per gli annunci matrimoniali, le feste, i fidanzamenti, i cocktails ed infine tanto, tanto sport.

Rino Cacioppo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 13-XII-76

SECONDO DUE RELAZIONI

Immigrati in Australia svantaggiati e discriminati

Condanna in blocco del sistema scolastico — Al Grassby: «Le donne immigrate sono sistematicamente oppresse e sfruttate nelle fabbriche» — MacKellar smentisce subito le esagerazioni

Canberra, 12 dicembre
Il rapporto finale della «Commissione d'indagine sulla povertà in Australia», istituita dal governo federale nel 1972, esamina le relazioni fra scuola e società, toccando anche i problemi delle comunità immigrate. Il rapporto, che è tutto pessimistico e negativo, dopo avere condannato in blocco il sistema scolastico australiano «perché perpetua e aggrava le ineguaglianze sociali ed economiche», aggiunge fra l'altro:

«La scuola australiana impone gravi sacrifici ai figli degli immigrati perché ignora le loro tradizioni culturali ed il loro svantaggio linguistico, pretendendo che essi diventino tutti dei piccoli anglosassoni».

A Canberra, il commissario per le relazioni con le comunità etniche, Al Grassby, ha intanto presentato la sua relazione annua al governo federale. Secondo Al Grassby, in Australia vengono sistematicamente violate le disposizioni della Convenzione internazionale contro la discriminazione razziale, a causa soprattutto «dell'oppressione e dello

sfruttamento delle donne immigrate che lavorano nelle fabbriche». Il ministro per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, ha immediatamente respinto questa tesi di Al Grassby, come «vaga, esagerata e priva di documentazione».

Nell'anno finanziario 1975-76 hanno raggiunto

l'ufficio di Al Grassby 359 denunce di discriminazione razziale (per la massima parte proteste contro articoli di giornale): 126 da greci, 69 da aborigeni, 20 da italiani, 14 da inglesi, 8 da australiani, e le rimanenti 122 da tutti gli altri gruppi etnici d'Australia complessivamente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di Melbourne del 13-XI-76

Per gli emigrati italiani

Nuove prospettive dopo la visita di Foschi in Australia

Ai lavori della commissione mista italo-australiana a Roma il 7 febbraio parteciperà anche il ministro MacKellar — Le basi per il trattato di sicurezza sociale — Prossimo un accordo fiscale fra i due Paesi — Il leader sindacale Bob Hawke sarà ospite dei sindacati italiani — Deciso l'avvio degli scambi culturali — Ribaditi impegni sulla doppia cittadinanza, sui comitati consolari e sul voto all'estero

A Perth si è conclusa sabato 11 dicembre la visita di dieci giorni all'Australia del sottosegretario italiano agli Esteri per l'Emigrazione, on. Franco Foschi, come ospite ufficiale del governo di Canberra. I temi di politica migratoria, di reciprocità di misure di sicurezza sociale, di riconoscimento delle qualifiche, di scambi culturali, sui quali l'uomo di governo italiano si è incontrato con i suoi colleghi australiani al livello federale ed al livello dei singoli Stati, saranno ripresi a Roma nella riunione della commissione mista italo-australiana il 7 febbraio prossimo, alla quale parteciperà anche il ministro dell'Immigrazione, Michael MacKellar.

... in quella sede la discussione sarà improntata a un carattere di finalizzazione, per un accordo italo-australiano da ratificarsi bilateralmente nel più breve spazio di tempo possibile. Tanto il ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici, MacKellar, quanto il ministro per la Sicurezza Sociale, senatrice Margaret Guilfoyle, si sono impegnati a far discutere e approvare dal governo federale australiano, entro il mese di gennaio, il «pacchetto» di concrete proposte che la delegazione australiana presenterà al tavolo delle trattative a Roma.

La posizione italiana è stata ampiamente illus-

trata ai governanti di Canberra, e l'on. Foschi ha anticipato le linee di quelle che saranno le proposte ufficiali del governo di Roma per il progettato accordo: reciprocità di diritti di previdenza sociale, portabilità delle pensioni più liberalizzata rispetto ai vigenti requisiti di residenza, riconoscimento delle qualifiche professionali ed accademiche o comunque chiarimento della situazione individuale prima della partenza dell'emigrante, programmi di scambi di assistenti sociali ed insegnanti elementari e medi, garanzie del potenziamento dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di Stato australiane frequentate dai figli dei nostri emigrati, assicurazione circa il libero esercizio dei diritti civili dei cittadini italiani in Australia (in vista della

concessione del voto agli emigrati nelle loro sedi di residenza all'estero). A queste, verranno aggiunte altre specifiche richieste da elaborarsi sulla base delle indicazioni recepite dal sottosegretario Foschi e dal suo seguito durante la visita in Australia. Nelle trattative con l'Australia, il punto di riferimento per l'Italia resterà il testo dell'accordo di sicurezza sociale tra i Paesi della Comunità europea. «Poiché per ragioni storiche ha osservato Foschi - l'Australia è più aperta a un colloquio con la Gran Bretagna, la quale è ora parte viva della Comunità europea, anche il discorso italo-australiano dovrebbe in qualche modo risultare oggi più facile».

Oltre ai suoi incontri con uomini di governo, un dato di fondamentale importanza dell'intero viaggio di Foschi è costituito dall'aver gettato le basi per una presa di contatti fra le organizzazioni sindacali italiane ed

australiane. Martedì scorso, Foschi ha avuto un lungo colloquio con il presidente della centrale sindacale australiana ACTU (Australian Council of Trade Unions) Bob Hawke in quale, dal suo canto, gli aveva porto un benvenuto la sera precedente nel corso di una manifestazione al Veneto

Club). Il sottosegretario Foschi è stato istore di un esplicito invito ad Hawke da parte della CGIL, della CISL e della UIL di cominciare a porre anche in termini di trattative al livello sindacale i problemi dei lavoratori italiani in Australia.

Hawke ha promesso che sarà a Roma, per una serie di incontri, nel mese di febbraio, subito dopo un suo viaggio a Ginevra per una sessione di lavori dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Il sottosegretario Foschi ed il massimo dirigente sindacale australiano hanno convenuto sull'utilità di considerare uno specifico apporto dei sindacati australiani alla soluzione dei problemi di lavoro e previdenza sociale degli emigrati ed alla elaborazione di un accordo generale italo-australiano, specie per quel che riguarda lo stabilimento di quote e categorie d'ammissione di nuovi immigrati e il riconoscimento delle qualifiche italiane. Lo stesso Foschi, nella serata di martedì, ad una riunione di esponenti della collettività al «Circolo Cavour» di South Melbourne, ha ribadito la necessità per i lavoratori italiani di inserirsi con una partecipazione più attiva nei sindacati australiani.



In margine alla visita di Foschi, ma sempre in relazione alla concreta prospettiva di doppia cittadinanza da lui illustrata in ogni tappa del suo viaggio, è stato preannunciato il prossimo raggiungimento di un'altra intesa italo-australiana. Probabilmente a marzo verrà firmato a Canberra il protocollo per l'abolizione della doppia tassazione dei redditi privati e dei profitti aziendali. L'Australia, che ha già un accordo in materia con Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Germania Ovest ed altri Paesi, si era mostrata finora piuttosto riluttante a concludere uno analogo con l'Italia, soprattutto per l'esiguità numerica delle imprese australiane operanti in Italia. In altre parole, il governo di Canberra vedeva, con tale accordo, un vantaggio sproporzionato per l'Italia e per le numerose imprese italiane operanti in Australia. Il problema è sul tappeto da circa quattordici anni, e solo adesso, d'improvviso, il governo federale australiano si è dichiarato disposto a considerare un accordo con l'Italia contro la doppia imposizione fiscale. Uno dei problemi indicati appunto da Foschi per l'applicazione del principio della doppia cittadinanza, o della «cittadinanza dormiente», è quello dell'imposizione fiscale sul reddito. Sarebbe palesemente ingiusto, cioè, che un reddito in qualsiasi modo percepito in Italia da un emigrato residente in Australia venisse qui una seconda volta tassato, dopo essere già stato tassato all'origine; e viceversa. D'altro canto, la legislazione federale australiana consente oggi di scalare dal reddito lordo annuo, ai fini dell'imposta sul reddito, le detrazioni per coniuge, figli o altri familiari a carico anche se residenti all'estero.

Alcuni risultati concreti della visita di Foschi sono scaturiti anche nel settore degli scambi culturali italo-australiani. Oltre al ribadito impegno del governo federale e dei governi statali di favorire nelle strutture scolastiche l'insegnamento e la diffusione di lingua e cultura italiana e di potenziare gli scambi di studenti e di insegnanti, è stato già raggiunto un accordo di massima per portare in Australia la «Mostra di Pompei», attualmente a Londra, e di ospitare in Italia la prima mostra d'arte aborigena australiana. A coloro che hanno criticato questa decisione, perché si tratterebbe di «scelte elitisti-

che», di iniziative «a un livello scarsamente popolare», l'on. Foschi ha replicato: «L'Italia affonda le sue radici in una lunga storia e in una lunga civiltà, e quello che gli stranieri ancora immensamente apprezzano negli italiani è la matrice storica della loro realtà odierna». È stata altresì decisa l'apertura a Sydney di un secondo «Istituto Italiano di Cultura» che, almeno in un primo tempo, dovrebbe costituire un'estensione di quello di Melbourne. La ristrutturazione degli istituti di cultura, anche in funzione di una maggiore valutazione della presenza italiana all'estero, è uno degli obiettivi di Foschi, sotto la cui giurisdizione adesso ricadono anche le relazioni culturali.

A Melbourne, l'on. Foschi ha avuto lunghe riunioni di lavoro, nelle giornate di martedì e mercoledì, con la «Commissione per le qualifiche professionali estere» e con alti funzionari del Ministero del Lavoro e Relazioni Industriali del Victoria. (In quest'ultima sede, il suo principale interlocutore è stato Mr. Tregillis, che cinque anni fa fu a capo della prima, e finora unica, missione australiana di studio dei criteri di addestramento professionale in Europa ed America). Quantunque gli esperti australiani abbiano assicurato che esiste oggi una maggiore elasticità per il riconoscimento delle qualifiche straniere, l'on. Foschi ha raccomandato di fornire alle responsabili autorità governative istruzioni precise e dettagliate

circa le «categorie riconosciute», le «categorie dubbie» e le «categorie non ammesse ad esercitare» - in vista dell'incontro romano del 7 febbraio 1977. A Foschi non sono state nascoste, né egli si nasconde, le difficoltà che, in materia di riconoscimento di qualifiche, si debbono ancora superare in quanto bisogna tener conto di ben sette «corpi legislativi» separati: quello federale e quelli di ciascuno dei sei Stati.

Altre segnalazioni all'on. Foschi sono pervenute direttamente dalla comunità italiana, negli incontri con essa avuti a Canberra, Sydney, Brisbane, Melbourne, Adelaide e Perth. A chi gli ha rimproverato di non essere andato a visitare gli italiani nelle fabbriche e in genere sui posti di lavoro, egli ha replicato: «Sono un ospite ufficiale del governo australiano, che ha fissato l'itinerario al quale debbo attenermi. Per incontrare gruppi rappresentativi di connazionali mi sono rimaste soltanto le ore della tarda sera, dopo gli incontri ufficiali programmati da chi mi ospita». Uno dei problemi maggiormente sottolineati, in questi incontri, sono le lungaggini burocratiche nel disbrigo di pratiche, in gran parte di previdenza sociale, concernenti emigrati italiani in Australia. Foschi ha promesso di sottoporre ancora una volta questo problema, che affligge gli italiani in tutte le parti del mondo, ai ministri del Tesoro, del Lavoro, della Previdenza Sociale, delle Finanze e

degli Esteri. Un altro pressante appello è stato rivolto all'on. Foschi, nella riunione al «Circolo Cavour» di Melbourne, affinché il governo italiano non dimentichi l'esistenza dei figli degli emigrati, della generazione italo-australiana che esprime la sentita esigenza di conoscere meglio il volto della terra dei propri padri.

Sempre negli incontri con la collettività, Foschi ha ribadito l'impegno, suo personale, del suo governo e di una ben definita maggioranza parlamentare, a risolvere la questione dei «comitati consolari», in senso democratico e rappresentativo, senza discriminare contro gli italiani naturalizzati cittadini del Paese

**Parli
DEGLI
DELL**

d'accogliimento. Analogo impegno ha ripetuto per la concessione del voto all'estero e per la «doppia cittadinanza»: due problemi che, nella peggiore delle ipotesi, possono essere affrontati anche unilateralmente dall'Italia. Elaborando ulteriormente il concetto della «cittadinanza dormiente» - cioè dell'italiano che per l'Italia resta sempre italiano anche quando all'estero assume un'altra nazionalità - Foschi ha anche fatto una precisazione in riferimento alla situazione australiana. Il progetto di legge in questione afferma che «nessun cittadino italiano perde mai la sua cittadinanza, a meno che non ne faccia formale richiesta». Poiché la formula di naturalizzazione australiana impone la rinuncia esplicita alla nazionalità d'origine, potrebbe questa rinuncia - è stato chiesto al sottosegretario - venire considerata dall'Italia come una richiesta di abbandono della cittadinanza italiana? «No - ha risposto Foschi - Secondo lo spirito e la lettera della

nostra proposta di legge, la richiesta di rinunciare formalmente alla cittadinanza italiana dovrebbe essere fatta all'autorità italiana, e non a quella australiana».



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 13-XI-76

Gheddafi ci invita a tornare in Libia

Sono molto richiesti i tecnici e gli operai specializzati, ma anche ingegneri e medici

CATANIA, 12 — «Abbiamo acquistato le azioni Fiat» dice Abdallah Saudi, presidente della Libyan Arab Foreign Bank, poco prima di salire sull'aereo che da Roma lo riporta a Tripoli «nel quadro di una più generale cooperazione tra i nostri due Paesi. Possiamo raggiungere accordi con reciproci vantaggi. Ad esempio, voi avete sovrappiù di mano d'opera, noi ne siamo carenti e quindi siamo ben disposti ad accoglierla».

Gheddafi recluta ferraiuoli, carpentieri, fresatori, elettricisti, muratori italiani: è disposto a sborsare fior di petrodollari. Lo stipendio offerto è di 574 mila lire, vitto e alloggio gratis, quindici giorni di ferie (con viaggio aereo in Italia pagato) ogni tre mesi di lavoro. Gli uffici di reclutamento sono due: la Camera di Commercio siculo-libica, a Catania, e l'Associazione siculo-araba, a Palermo, in via XII gennaio.

«L'emigrazione è un fatto doloroso per un Paese, ma se essa è una necessità, tanto meglio che avvenga verso le Nazioni arabe, a noi

vicine e dove siamo i benvenuti, piuttosto che verso la Germania o l'Australia, ove le condizioni di lavoro sono spesso difficili», dice l'avv. Filippo Jelo, presidente della Camera di Commercio siculo-libica. «L'invio in Libia di lavoratori siciliani, infatti, può favorire la collaborazione tra la Libia e la Sicilia, inducendo il governo libico a investire anche nell'industria e nell'agricoltura isolana, con grande beneficio per tutta l'economia della nostra regione. Esiste già un progetto per costituire a Catania una banca con capitali siculo-arabi. Loro hanno bisogno di mano d'opera qualificata, noi di investimenti: cercheremo di trovare un equilibrio tra le due necessità».

Da Catania partono alla volta della Libia maestri artigiani ma anche laureati, soprattutto medici e ingegneri. Collaboreranno ai piani sociali e di sviluppo elaborati dal governo di Gheddafi. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, nell'agosto 1970, il premier libico espulse la comunità italiana, usando parole di fuoco («il cançro italiano»).

Oltre 350 sono gli operai siciliani specializzati nel settore delle costruzioni edilizie che hanno raccolto l'invito arabo e si sono già imbarcati su aerei delle avio-linee libiche. Essi lavoreranno nei cantieri di Tripoli e Bengasi. Lo stesso colonnello Gheddafi ha fatto organizzare a Tripoli una «settimana siciliana» in onore dei primi cinquecento emigrati, dichiarando esplicitamente che il suo Paese si attende altri massicci arrivi di operai specializzati, tecnici e laureati in materie

scientifiche, di cui la Libia è assai carente.

«Perché dovremmo perdere questa occasione?» dice il prof. Francesco Sapio Vitrano, dirigente dell'Associazione siculo-araba. «La crisi economica diviene sempre più grave anche in Sicilia, la disoccupazione aumenta. Ben venga questa opportunità, a condizioni economiche vantaggiose, offerta dalle autorità libiche».

Per seguire da vicino questo flusso migratorio e gli affari che incominciano a prender corpo in quest'area geografica (terreni acquistati da società turistico-immobiliari libiche nell'isola di Pantelleria e in prossimità del canale di Sicilia), la Libia ha aperto un consolato generale a Palermo. Questa presenza servirà a Gheddafi anche per meglio conoscere il clima politico-militare dell'isola, tanto vicina alla Libia.

«Dal colloqui che ho avuto con Gheddafi» dice l'avv. Filippo Jelo «mi sono convinto che le basi della Nato in Sicilia, così vicine alle sue coste, gli danno molto fastidio».

Carlo Valentini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinnovatore numero C'He du Uot del 14-7-77

Fonti d'informazione per i lavoratori migranti

NELLA COMUNITA' EUROPEA

De Euroforum, bollettino settimanale edito dalla commissione delle Comunità europee, riprendiamo il seguente servizio:

La Comunità Europea conta più di 250 milioni di abitanti, di cui 105 milioni di lavoratori. In virtù del Trattato di Roma, i lavoratori che sono cittadini degli Stati membri della CEE hanno il diritto individuale di spostarsi liberamente all'interno della Comunità e di occupare un posto di lavoro da loro scelto in uno qualsiasi dei nove Paesi membri. Il lavoratore può in tal modo scegliere tra un ventaglio di possibilità di occupazioni nettamente più ampio rispetto a quando la scelta si limitava al solo mercato nazionale del lavoro.

Ma come può il lavoratore essere informato delle condizioni di vita e di lavoro esistenti in ciascuno dei nove Paesi membri? Finora, egli doveva contare sull'iniziativa privata e quasi sempre su informazioni ricevute occasionalmente. Insomma sul caso. Le sole fonti ufficiali d'informazione a disposizione dei lavoratori migranti per ottenere ragguagli sul Paese in cui intendono lavorare sono le ambasciate ed i consolati. Ma le informazioni che vi si possono ottenere sono spesso di natura estremamente variabile, inoltre le ambasciate sono poco numerose e raramente vicine al luogo di residenza dei lavoratori.

Per fornire al lavoratore il massimo di elementi di valutazione e permettergli di scegliere, con cognizione di causa, il Paese in cui forse si recherà a titolo temporaneo o definitivo, la Commissione Europea sta per rendere operativo un sistema di diffusione, da parte dei servizi nazionali di collocamento, di informazioni il più possibile attuali sulle condizioni di

vita e di lavoro nei nove Paesi membri. Ormai sarà possibile ai lavoratori migranti potenzialmente ricevere, per il tramite dell'ufficio di collocamento locale e nella propria lingua, informazioni particolareggiate su un Paese della Comunità scelto. Tali informazioni sono fornite da tutti gli Stati della Comunità, secondo uno stesso schema direttivo che è stato adottato dalla Commissione Europea e già da qualche tempo sperimentato dai servizi specializzati di collocamento dei Paesi membri. Esse sono disponibili presso tutti i servizi locali di collocamento ai quali ogni lavoratore può rivolgersi.

Libera circolazione

Le informazioni contenute nel primo di questi quattro opuscoli precisano al lavoratore migrante come viene applicata nel Paese in cui intende recarsi la legislazione comunitaria relativa alla libera circolazione ed alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Le informazioni si riferiscono al suo diritto alla parità di trattamento con i cittadini del Paese ospitante, ai diritti sindacali e alle disposizioni adottate affinché egli possa ottenere il beneficio degli assegni e delle prestazioni alle stesse condizioni che valgono per i lavoratori nazionali.

L'opuscolo ragguaglia il lavoratore migrante anche sui passi da compiere per ottenere il permesso di soggiorno quando il lavoratore stesso abbia trovato un'occupazione in un altro Stato membro. Da infine gli indirizzi dei servizi che possono utilmente aiutarlo al suo arrivo.

Il secondo opuscolo fornisce informazioni sulla geografia, sul clima e sulla popolazione (compresa la popolazione straniera) del Paese in questione. Descrive brevemente l'organizzazione politica, l'economia, il sistema di educazione e le possibilità di formazione professionale esistenti.

L'opuscolo tratta anche delle prestazioni sociali e degli assegni familiari di cui i lavoratori della Comunità possono beneficiare e precisa dove possono ottenerli nonché le condizioni di concessione.

Condizioni di lavoro

Il terzo opuscolo fornisce indicazioni generali ed orientative sulle condizioni di

lavoro. Anzitutto, fornisce precisazioni sulle ore di lavoro, sui diritti alle ferie, sui premi ed indennità nonché sulle possibilità di lavoro straordinario. Da inoltre indicazioni sui salari minimi garantiti alle varie categorie di lavoratori per taluni Paesi membri e sui salari medi per altri Paesi membri. Indica quindi quali sono, in funzione dello stato di famiglia degli interessati, le detrazioni salariali che si debbono attendere per imposte e per contributi previdenziali (regime di assicurazione-malattia, pensione, ecc.).

L'opuscolo fornisce inoltre precisazioni sull'indennità di alloggio, di trasporto ed altre indennità, quando queste esistono, nonché sulle indennità che i lavoratori migranti possono percepire in caso di malattia o di disoccupazione. E' indicato, infine, come i lavoratori migranti possano trasferire in patria i loro guadagni e a chi devono rivolgersi per farlo.

Costo della vita

Il quarto opuscolo indica quali sono i prezzi minimi ed i prezzi massimi di una larga gamma di prodotti di consumo e di servizi. Queste informazioni, raccolte in maniera empirica, non hanno valore statistico, ma permettono al lavoratore di orientarsi meglio nella scelta che gli offre la libera circolazione, tanto più in quanto le informazioni stesse sono regolarmente aggiornate ogni sei mesi.

I prezzi indicati sono quelli relativi ai generi alimentari, alle bevande, al tabacco, agli articoli d'abbigliamento, alla benzina, alla manutenzione dell'automobile, ai principali articoli d'uso quali i televisori, i frigoriferi, le macchine da lavare, nonché ai servizi (tintoria, parrucchiere, divertimenti, trasporti, spese postali, ecc.).

In base a queste informazioni, i lavoratori potranno essere meglio informati sulle possibilità loro offerte su di un mercato di lavoro di dimensioni comunitarie. Basta che si rivolgano, a tal fine, all'ufficio locale di collocamento del loro Paese o al servizio specializzato di loro scelta.



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *14-XII-76*

I profughi dalla Libia contro l'accordo Gheddafi - Fiat

ROMA, 13 dicembre
I profughi libici contestano apertamente e duramente l'accordo Gheddafi-FIAT che — essi dicono in un comunicato dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia — « manca allo stato attuale dei necessari presupposti politici, sociali, etici e psicologici atti a giustificarlo ». Il comunicato definisce lo stato italiano « imbellettato e remissivo » nei confronti della Libia per averne sopportato, nel 1970, la « cocente ingiuria » dell'espulsione degli italiani. Per cui « ben vengano le nuove amicizie », ma « soltanto dopo che i dolorosi e ingiusti eventi del '70 abbiano trovato la loro giusta ed onorevole riparazione soddisfattoria ».

I profughi dalla Libia sono più di ventimila. Di essi buona parte sono ancora « nudi, avviliti, disperati » e chiedono — dice il comunicato, che reca la firma del presidente dell'AIRL, Rodrigo Gianni — la « solidarietà fraterna » degli italiani.

La crisi brasiliana

MENTRE SI ATTENDE L'ESPULSIONE DI UN SACERDOTE ITALIANO

Per la Chiesa il momento è grave

BRASILIA, 13 dicembre. La situazione dei rapporti tra Chiesa e Stato in Brasile, già critica, sembra essere arrivata al punto di rottura. Secondo notizie da Belém (nello Stato del Pará), il religioso italiano padre José Fontanella, titolare di una parrocchia di Villa Rondon, nel comune di São Miguel do Guamá, accusato di «incoraggiare l'invasione di terre altrui e di avere fornito i mezzi per l'acquisto di armi», sarà espulso dal Paese.

Il decreto di espulsione dovrebbe essere sottoposto al presidente Geisel nelle prossime ore. Padre Fontanella, che è stato a lungo interrogato a porte chiuse presso il quartier generale dell'ottava regione militare, afferma di aver soltanto dato assistenza ai baraccati della sua parrocchia e di averli aiutati limitatamente a fornire loro materiali edili. Fonti ufficiose hanno informato che

l'espulsione di padre Fontanella può essere «un esempio e anche una dimostrazione che il governo non appoggia né tollera certi tipi di azione svolti dalla Chiesa negli ambienti rurali».

Una situazione difficile, dunque, ma non imprevedibile. Già prima delle elezioni amministrative del 15 novembre (vinte dal partito del governo) era opinione diffusa che ad elezioni avvenute la Chiesa avrebbe perso nota la sua posizione nei confronti di Brasilia. Il 15 novembre infatti, i vescovi brasiliani hanno diffuso un documento, esigendo ampie riforme nel Paese. L'appello dei vescovi non ha trovato favorevole accoglienza negli ambienti governativi: da allora le relazioni tra il clero e le autorità sono andate peggiorando.

Commentando l'attuale fase delle relazioni Chiesa-Stato, che da tempo vanno sempre più deteriorandosi, il

cardinale Avelar Brandão Vilela, primate del Brasile e arcivescovo di Salvador (Bahia) ha detto di considerare il momento «gravissimo».

Le dichiarazioni del porporato furono seguite ad una nota ufficiale del ministero della Giustizia, approvata dal presidente della Repubblica, che, in termini molto aspri, ha contestato alla «Commissione pastorale della terra» (emanazione della Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani) di aver accusato le autorità — in un comunicato «ingiusto e non vero» — di torturare i religiosi che si prodigano a favore degli strati più umili della popolazione incolpandoli di «alimentare la sovrappopolazione e di alimentare la tensione nelle zone rurali dell'Amazzonia».

La nota della «Commissione pastorale della terra» è stata definita «inaccettabile» dal ministro della Giustizia.

RIO DE JANEIRO, dicembre

Nel 1978, quando il Congresso brasiliano dovrà eleggere il presidente della Repubblica, che secondo l'attuale ordinamento ha anche l'incarico di formare e guidare il governo, Ernesto Geisel avrà da poco compiuto 71 anni. Tutto lascia prevedere che il capo della giunta militare avrà ancora la forza politica e politica per imporre la propria conferma. Un anno prima di quella data, quasi certamente nella primavera del '78, sarà rinnovato il parlamento, che appunto dovrà candidarlo e riportarlo alla presidenza, come fece

nel marzo del '74, allorché lo designò come successore di Emílio Garrastazu Médici. Ma saranno di poco maturati i rapporti di forza nelle due Camere, tra l'Arena, il partito ufficiale che però è ben lungi dall'essere lo strumento politico del governo, ed il Movimento Democratico del Brasile (MDB), denominato opposizione, al quale è consentita anche un'azione contraria al governo purché non metta in discussione il regime retto dalla casta militare e non lo obblighi a deviare di un millimetro dai suoi programmi ed obiettivi. L'MDB, che per accrescere la sua popolarità e, quindi,

Opprimere i poveri

«Giochi fatti» al Congresso - Pre-senza italiana a Belo Horizonte

di ANTONIO LOVASCIO

I consensi, si sta battendo per l'elezione diretta del presidente della Repubblica e dei governatori dei 22 Stati (ora nominati dal governo), opporrà sicuramente una sua candidatura a quella di Geisel, ma con scarse possibilità di successo. Se è vero che l'«opposizione» (che ha conquistato 282 Prefetture contro le 2.534 dell'Arena nelle elezioni amministrative del 15 novembre scorso, ottenendo una clamorosa affermazione in alcune città importanti come Rio de Janeiro e S. Paulo) ha aumentato il suo peso e ridotto il distacco dalla maggioranza a 3 milioni di voti, è altrettanto vero che Ernesto Geisel è riuscito a rafforzare ulteriormente il suo potere ed il suo prestigio, imponendo verso la fine di novembre due uomini di stretta fiducia, Marco Antonio Maciel e Petronio Portella, rispettivamente alla presidenza della Camera e del Senato, contro la volontà della «leadership» del partito di maggioranza.

Per Geisel, dunque, il gioco dovrebbe essere fatto. Su di lui si è retta in questi ultimi anni un'assurda situazione di bipartitismo; a lui si aggrappa l'oligarchia cresciuta all'ombra dell'impero del caffè e delle tante risorse naturali e minerali di cui il Brasile è ricco. Le forze nuove, provenienti dalla classe media dei grandi centri urbani industrializzati, si dimostrano ancora impotenti nei confronti delle forze politiche tradizionali che contano elettori nelle zone rurali.

Agli intellettuali si tappa la bocca, agli studenti si mostra che la società in cui vivono è nella quale vogliono entra-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di Milano

del 14-XII-76

re e la loro maggior nemica. Le speranze progressiste del '68 sono state soffocate con un decreto governativo che prevede l'espulsione dall'università di qualsiasi studente, professore o funzionario di facoltà che partecipa a manifestazioni giudicate contrarie al regime. La polizia tiene sotto controllo gli atenei considerati più « caldi »: quelli di Bahia, Brasilia, S. Paulo, Belem. La Pontificia Università Cattolica di Rio, alcuni dei quali sono stati chiusi prima delle elezioni del 15 novembre, mentre la stampa più scomoda (tra cui il giornale cattolico edito a S. Paulo) è stata ridotta al silenzio con l'arma della censura. Sopraffazioni, queste, continuamente ed energicamente denunciate dalla Chiesa brasiliana, che pure deve subire limitazioni nella sua azione per la promozione umana e spirituale.

L'oligarchia legata agli interessi derivanti dal caffè e dagli altri prodotti tropicali (che rappresentano circa il 45 per cento delle esportazioni del Brasile) ha ceduto il passo solo alle multinazionali americane ed europee che hanno investito capitali, secondo le fonti ufficiali, per 20 mila milioni di dollari, ma in verità per diverse migliaia di miliardi di dollari.

Ma il progresso tecnologico ed industriale (l'Italia è al settimo posto nell'interscambio con il Brasile, grazie alle forniture elettrodomestiche) che si era concretizzato in uno sviluppo economico superiore al 25 per cento annuo, oggi deve senare il passo, anche di fronte alla grave situazione

debitoria del governo di Brasilia. Il caffè viene sempre più deprezzato a livello di scambio, la bilancia dei pagamenti è diventata altamente deficitaria: il disavanzo sarà di 3 mila miliardi di dollari alla fine del '76, essendo previsto poco più di 8 mila miliardi di dollari di esportazioni contro 11 mila miliardi di dollari di importazioni.

Il Brasile infatti è costretto non solo ad importare petrolio dall'Iraq e da altri paesi, ma anche prodotti alimentari come il fagiolo, il legume nazionale mancante per la siccità, di cui sono state acquistate nei primi dieci mesi dell'anno circa 22 mila tonnellate per 9 milioni di dollari.

L'indebitamento con l'estero non può che avere riflessi negativi all'interno. L'inflazione è galoppante ed il costo della vita quest'anno è aumentato, in media nei vari Stati, del 38 per cento rispetto al '75. Il salario medio (il minimo mensile garantito è di 750 cruzeiros, poco meno di 60 mila lire) consente a malapena di sopravvivere ed è una lotta fino all'ultimo spicciolo anche per gli operai metalmeccanici ai quali

viene riconosciuto un salario « privilegiato » di 1.500-2.000 cruzeiros al mese, a volte appena sufficiente per pagare l'affitto dell'alloggio a chi abita nei grossi centri urbani, che in periferia contano ancora migliaia e migliaia di « favelas », le baracche, segno di una povertà inquietante.

Per riequilibrare la bilancia dei pagamenti e combattere l'inflazione il governo ha preso in queste settimane pesanti provvedimenti. Ha ridotto gli investimenti pubblici del 25 per cento, ha preannunciato inasprimenti fiscali con aliquote dal 25 al 30 per cento sulle rendite, dal primo di dicembre ha fatto scattare un ulteriore aumento della benzina. Anche l'industria privata dovrà limitare i suoi investimenti. Le restrizioni non dovrebbero riguardare la Fiat che sta portando a termine a Belo Horizonte, nello stato del Minas Gerais, la costruzione di uno stabilimento che ha già visto uscire dalle catene di montaggio funzionanti i primi modelli della « 147 » (del tutto simile alla « 127 » italiana) accolta con grande interesse dai brasiliani. Questa utilitaria dovrebbe « sfondare », mentre la casa automobilistica italiana sta completando un investimento di 612 milioni di dollari. La nuova fabbrica occupa un'area di 2 milioni e 240 mila metri quadrati, si estende per un chilometro in lunghezza e per due in larghezza.

Il presidente della « Fiat Brasil » è un brasiliano, Adolfo Neves Martins Da Costa, ma il vertice direttivo della azienda è strutturato da italiani, partiti per il Brasile con altri 1.300 tecnici della casa torinese cui è affidata la formazione di personale specializzato.

A Belo Horizonte si è creata una grande comunità italiana, non un « ghetto » essendo questa famiglia già integrata con la popolazione brasiliana. La « Fiat Brasil » ha ambiziosi programmi. Ad esempio, il « lancio » sul mercato brasiliano è stato curato scientificamente e per l'occasione è stata fatta una « campagna promozionale » di intesa con l'Alitalia.

È stato organizzato un « Festival Italiano » che ha avuto come tappe significative Bahia, S. Paulo, Rio de Janeiro, oltre a Belo Horizonte. Un « festival » a base di folklore (si sono esibiti gli sbandieratori di Gubbio e di Firenze), enogastronomia toscana (promossa dall'Azienda di Turismo di Firenze), moda maschile e femminile, nonché la canzone italiana interpretata da Sergio Endrigo.

La « Fiat » non poteva sprecare in una presentazione migliore per la sua « 147 » brasiliana. L'Alitalia impegnata a riorganizzarsi all'estero ed a riacquistare una « credibilità » diversa da quella creata dalla lunga serie di scioperi, ha segnato un punto in attivo nel programma denominato « Visit Italy », realizzato insieme alle Regioni ed agli enti turistici per recuperare le « correnti turistiche » in calo, come quelle nord e sud-americane. L'Azienda di Turismo di Firenze ha portato agli agenti di viaggio brasiliani proposte comuni a quelle delle altre città d'arte italiane, concretizzando tra l'altro una possibile proficua collaborazione tra i gioiellieri fiorentini ed esportatori di pietre preziose brasiliane.

di Esteri

GLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Ritaglio dal

GENERALI DELLA

III 2



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. P. O. U. S.

di *Ricordo*

del *14-XII*

Bonn: ferito l'ambasciatore

BONN, 13 dicembre
L'ambasciatore italiano a Bonn, Corrado Orlandi-Contucci, è ricoverato in ospedale a Bonn in seguito ad un incidente automobilistico. Il nostro rappresentante diplomatico, da pochi mesi nella capitale federale, è stato investito da una macchina l'altra se-

ra, ma solo oggi la notizia è stata resa nota.

Non si tratta di nulla di grave, è stato precisato dall'ambasciata italiana, ma tuttavia il diplomatico dovrà stare alcuni giorni sotto osservazione nel « St. Elisabeth-Krankenhaus » di Bonn.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Die Welt di del 14 Dic. 76

Eine Million zweisprachige Analphabeten

Ausländer-Politik ohne Konzept führt in das Chaos

Die Gefahr sozialer Konflikte sehen Experten voraus, wenn in der Frage der ausländischen Arbeitnehmer in der Bundesrepublik nicht bald praktikable, humane Lösungen gefunden werden. Besonders Sorgen macht dabei die zweite Ausländer-Generation, die in der Bundesrepublik aufwächst und andere soziale und wirtschaftliche Ansprüche als die Generation ihrer Eltern stellt. Weil 60 Prozent dieser Kinder nicht einmal den Hauptschulabschluß schaffen und damit keine Chance für eine Lehrausbildung haben, entsteht hier schon bald ein neues Subproletariat.

Von HENK OHNESORGE

Mit ihrer Konzeptionslosigkeit in der Frage ausländischer Arbeitskräfte treibt die Bundesrepublik ein Chaos zu. Dies ist das — unausgesprochene — Fazit eines Referats, das der für Gastarbeiter im Bundesministerium für Arbeit und Sozialordnung zuständige Referent Dr. Wolfgang Bodenbender vor einigen Tagen vor dem Bundesvorstand des Deutschen Gewerkschaftsbundes (DGB) anlässlich einer „ausländerpolitischen Arbeitstagung“ hielt.

Die Zahl der Gastarbeiter lag zum Jahreswechsel 1975/77 bei 1,9 Millionen. Dazu kommen rund zwei Millionen Familienangehörige.

Als gegenwärtige Probleme zeichnen sich — so Bodenbender — besonders Familiennachzug, Geburtenentwicklung, das Problem der Schulen und Getto-Bildungen ab.

Von den in der Bundesrepublik beschäftigten ausländischen Arbeitskräften haben noch rund 46 Prozent ihre Familien im Herkunftsland. Für 1,1 Millionen Kinder im Ausland außerhalb der EG zahlt das Bundesministerium für Arbeit Kindergeld. Zusammen mit rund 300 000 Müttern bedeutet dies, daß noch rund 1,4 Millionen mögliche Zugänge in Form der Familienzusammenführung ausländischer Arbeitnehmer denkbar sind.

Rund 28 Prozent der in der Bundesrepublik tätigen ausländischen Arbeitnehmer sind ledig. Heiraten sie Landsleute, so haben auch diese Anspruch auf Einreise in die Bundesrepublik.

Viele Geburten in wenigen Ballungsgebieten

Dazu kommt, daß jährlich etwa 40 000 in der Bundesrepublik lebende ausländische Jugendliche ins heiratsfähige Alter kommen.

Stellten 1965 38 000 Geburten ausländischer Kinder in der Bundesrepublik noch 3,6 Prozent aller Geburten in der Bundesrepublik dar, so werden es 1976 schätzungsweise 130 000 sein — was 20 Prozent aller Geburten in der Bundesrepublik entspricht.

Seit 1970 sind in der Bundesrepublik etwa 600 000 Kinder ausländischer Eltern geboren worden.

Nach Angaben von Bodenbender muß in den kommenden zehn Jahren mit einer Million zusätzlicher Geburten ausländischer Kinder gerechnet werden. Diese Geburten konzentrieren sich auf wenige Ballungsgebiete. So betrug bereits im Jahr 1974 der Anteil der Ausländergeburten an der Gesamtzahl der Geburten:

in 18 der insgesamt 29 zu überlasteten Siedlungsgebieten erklärten Städte und Landkreise über 30 Prozent;

in Köln, Stuttgart, Mannheim, Fürth, München und Nürnberg mehr als 35 Prozent;

in Frankfurt 44,6 Prozent,

in Offenbach 46,5 Prozent.

In zunehmendem Maße schlägt sich die Zunahme der Ausländerkinder auf das hierauf überhaupt nicht vorbereitete deutsche Schulsystem nieder. Besuchten im Schuljahr 1965/66 nur 35 000 Ausländerkinder deutsche Schulen, so werden es 1976/77 schätzungsweise 450 000 sein.

Bedingt durch die Ausländerkonzentration führt dies dazu, daß der Anteil dieser Kinder an Schulen einiger Ballungsgebiete wächst und damit auch die Abwehrhaltung deutscher Eltern, die im hohen Ausländeranteil in den Klassen eine Gefahr für die Bildungschancen ihrer eigenen Kinder sehen.

Trotz vereinzelter Bemühungen einzelner Bundesländer für eine Zusatzbildung (Förderklassen) ebenso wie auch der Konsulate einzelner Länder, durch Zusatzunterricht die Kinder in eigener Muttersprache und Kultur zu unterrichten (wobei die Kinder meist völlig überlastet werden), zeigt die Praxis,

daß über 50 Prozent der Ausländerkinder keinen Hauptschulabschluß erreichen und damit auch keine Chance haben, eine qualifizierte Berufsausbildung zu bekommen;

daß die ohnehin meist nur bescheiden mit Material und Lehrkräften ausgestatteten Berufsschulen bei den ausländischen Jugendlichen hoffnungslos überfordert sind.

Diese Entwicklung, verbunden mit anderen Aspekten, muß besonders auf dem Arbeitsmarkt ebenso wie auf dem Gebiet der Integration zu künftigen Gefahrsituationen führen.



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



kein Heer von Hilfsarbeitern, sondern von Fachkräften braucht, entsteht hier ein Subproletariat.

Die Konzentration der Ausländer auf einige Ballungsräume droht zu „amerikanischen Verhältnissen“ zu führen. Zuerst ziehen sich die Deutschen aus gewissen Gebieten zurück, dann kommt es aus Angst vor Überfremdung — beispielsweise in den Schulen — zu sozialen Abwehrmaßnahmen.

Bisher fehlt noch jedes Gesamtkonzept, um mit dieser Problematik fertig zu werden.

Die Tatsache, daß 1975 die Zahl der Rückwanderer die der neu eingereisten Ausländer erstmalig um nahezu 200 000 überschritten hat, war lediglich eine Sonderbewegung im Rahmen der Rezession, die bei besserer Wirtschaftslage sich sofort (durch Familienzuzug) wieder verändern kann. Dazu kommt, daß das Abwanderungsplus von numerisch 200 000 durch die starke Geburtenhäufigkeit in Wirklichkeit sich nur auf rund 38 000 belief.

Ein Gesamtkonzept zur Steuerung des Problems würde bedingen:

- ⊙ daß der uneingeschränkte Anwerbestopp aufrechterhalten bleibt;
- ⊙ daß die — von der Türkei geforderte — Freizügigkeit der türkischen Arbeitskräfte zumindest in der ersten Stufe der Assoziierungsverträge nicht gewährt wird (in der Türkei wartet über eine Million Ausreisewillige);
- ⊙ daß die erwogene Begrenzung des künftigen Familiennachzugs gemäß dem einstimmigen Beschluß der Arbeitsminister-Konferenz in Gelsenkirchen vom 1. Juli 1976 durchgeführt wird.

Als Ergänzungen hierzu bieten sich an:

- ⊙ Ausländische Jugendliche im Alter zwischen 15 und 18 Jahren dürfen nur noch dann in die Bundesrepublik einreisen, wenn ihnen ein Arbeitsplatz angeboten werden kann.
- ⊙ Nachdem bereits Städte mit einem bestimmten Ausländeranteil an der Wohnbevölkerung für den Zuzug gesperrt werden können, sollen fortan auch Orte mit einem hohen Ausländeranteil an den Geburten (etwa über 40 Prozent) für den Familiennachzug gesperrt werden.

Parallel damit müßten Maßnahmen zur sozialen Integration derjenigen gehen, die bereits in der Bundesrepublik leben. Dies könnte beispielsweise durch eine unbefristete Aufenthaltsverlängerung nach fünf und die Aufenthaltsberechtigung nach acht Jahren geschehen.

Es fehlt eine konsequente Konzeption

Für Kinder und Jugendliche müßten Möglichkeiten einer besseren Schulbildung und schülerergänzende Maßnahmen (Hausaufgabenhilfe-Programme) geschaffen werden. Bei der Hilfe ist an ein Programm des Bundesministeriums für Arbeit und Sozialordnung gemeinsam mit den Ländern gedacht.

Ebenfalls vom Ministerium vorbereitet wird — in Zusammenarbeit mit den Ländern — ein Berufsförderungsprogramm für ausländische Jugendliche.

Doch dies sind Zukunftsprojekte. Was bisher getan wurde, war im Regelfall gutgemeinte, private Einzelhilfe, waren mehr oder minder pathetisch-wertlose Deklamationen in Form des „Tages des ausländischen Mitbürgers“, anklägerische Fernseh-Filme und ähnliche.

Was fehlt, ist eine konsequente Konzeption. Die Bidonvilles am Rande der französischen Städte sollten ebenso schrecken wie die von Handgruppen übernommenen amerikanischen Innenstädte — und die Parallelen, die sich schon jetzt hierzu in den Kernen mancher Ausländer-Ballungsgebiete in der Bundesrepublik abzeichnen.

Die Industrie-Konzentration hat dazu geführt, daß in einigen Teilen der Bundesrepublik Ausländer-Ballungszentren entstanden sind. Gegenüber der damit verbundenen Belastung der Infrastruktur ist man derzeit noch hilflos.

⊙ Beginnend mit dem Jahr 1977 wachsen in den nächsten zehn Jahren geburtenstarke deutsche Jahrgänge in das Ausbildungs- und Arbeitsleben. Ab kommendem Jahr werden es jährlich rund 80 000 mehr als bisher sein — 400 000 mehr in den nächsten fünf Jahren.

⊙ Innerhalb der nächsten fünf Jahre kommen jeweils 45 000 ausländische Kinder in das erwerbsfähige Alter — in

den nächsten fünf Jahren also etwa 225 000.

⊙ Nach dem 30. November 1974 kamen etwa 40 000 ausländische Jugendliche ins Bundesgebiet im Rahmen des Familiennachzugs. Ihnen mußte bisher die Arbeitserlaubnis verweigert werden. Ihre Zahl nimmt stetig zu.

⊙ Für 120 000 aus Polen erwartete deutsche Auswanderer müssen etwa 30 000 Arbeitsplätze zur Verfügung gestellt werden.

⊙ Rund 950 000 deutsche Arbeitslose gibt es bereits.

Diese Zahlen zusammengenommen bedeuten in den nächsten fünf Jahren ein mögliches Arbeitsplatzdefizit zwischen 1,2 und 1,6 Millionen. Durch starken Familiennachzug von Ausländern könnte es noch verschärft werden.

Darzeit leben in der Bundesrepublik eine Million Ausländerkinder, die unter 18 Jahren alt sind, einige Jahre in der Bundesrepublik gelebt haben, höhere Ansprüche und Erwartungen als ihre Eltern haben und — weil davon zumindest 60 Prozent keiner Hauptschulabschluß und damit keine Chance für eine Berufsausbildung besitzen — sich als gesellschaftlich empfinden. Weil die Bundesrepublik als Industrienation aber



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 14-12

ZCZC
n. 360/3
ester

vicenda sacerdote italiano in brasile -

(ansa) - rio de janeiro, 14 dic - un portavoce della "conferenza nazionale dei vescovi brasiliani" ha dichiarato che il "rimpatrio", avvenuto la notte scorsa, di don giuseppe fontanella, il parroco italiano di vila rondon nello stato del para, e' un "evidente provvedimento di espulsione".

il religioso italiano che da otto anni era in brasile doveva secondo fonti di brasilia, essere espulso dal paese oggi, sotto l'accusa di aver "fomentato la ribellione" tra gli indigenti che in questi ultimi tempi avevano occupato terre incolte nella regione dell'araguaya che dista oltre 500 chilometri dalla sua parrocchia. "una accusa assurda - ha dichiarato don giuseppe fontanella al corrispondente da belem (capitale del para), del quotidiano "o estado de san paulo" - "non mi era neanche possibile, date le distanze, visitare tutti i miei parrocchiani". espulsione dunque: all'ultimo momento le autorita' brasiliane hanno preferito pero' evitarla ripiegando sul "rimpatrio" e poiche' da otto anni don giuseppe si trovava in brasile con un visto turistico hanno dichiarato illegale la sua permanenza nel paese rimandandolo in italia.

inaccettabile da un punto di vista legale, il provvedimento presenta pero' tutte le caratteristiche dell'espulsione. all'aerostazione di rio al sacerdote e' stato vietato ogni contatto: ha atteso l'ora della partenza per roma in una saletta della polizia di frontiera. l'unico che ha potuto vederlo per qualche minuto e' stato l'arcivescovo di rio de janeiro eugenio salles. nel frattempo un'alta fonte del ministero della giustizia ha dichiarato che le relazioni stato-chiesa "permangono su un piano di reciproco rispetto" escludendo cosi' la possibilita' che vengano a subire una ulteriore deteriorazione. si ha notizia infine che rappresentanti della chiesa e del governo hanno cominciato gia' nei giorni scorsi una serie di incontri con l'obiettivo di giungere a una normalizzazione delle relazioni, alquanto tese, in questi ultimi tempi.

h 2202 fi/tos

nnnn
ZCZC
n. 338/1
incro

rientrato in italia prete espulso dal brasile

(ansa) - roma, 14 dic - padre giuseppe fontanella il prete italiano espulso nei giorni scorsi dal brasile, e' giunto nel pomeriggio all'aeroporto di fiumicino proveniente da rio de janeiro. padre giuseppe fontanella, di 42 anni, di san rocco di milano, il quale e' rimasto nove anni in brasile, ha detto di non poter fare dichiarazioni sulla sua vicenda. si rechera' a novara in casa di un fratello e successivamente si rechera' all'arcivescovado di piacenza, dove attendera' istruzioni dalle autorita' ecclesiastiche.

h 2107 red/bre
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il settimanale

di *Milano*

del *15-XII-76*

EMIGRAZIONE

Non più mucche, ma elettori come gli altri

Se passerà la proposta di legge presentata dall'ex sindacalista Vito Scalia, cinque milioni di italiani all'estero potranno votare nei consolati.

Il problema è: per chi?

«Non possiamo continuare a considerarli alla stregua di mucche da latte», dice l'onorevole Vito Scalia, democristiano, ex-segretario generale aggiunto della CISL. «Sono più di cinque milioni, risiedono all'estero perché in Italia non hanno trovato lavoro. Con le loro rimesse in valuta pregiata aiutano il Paese a superare le difficoltà economiche, il denaro che mandano in Italia serve a riequilibrare, almeno in parte, la bilancia dei pagamenti. Dovremmo essere grati a questi concittadini e, invece, dopo trent'anni di democrazia non abbiamo ancora trovato il sistema di garantirgli il diritto di voto».

Vito Scalia, con Gerardo Bianco (vice-presidente dei deputati democristiani), ha preparato una legge per risolvere questo annoso problema. Settanta parlamentari democristiani hanno aderito all'iniziativa. Proposte analoghe sono state presentate da un altro sindacalista, Giuseppe Sinesio (DC), e da Pietro Bucalossi (PRI); al Senato Aristide Marchetti, democristiano di Varese, ha rivolto al governo un pressante invito. Nella passata legislatura il problema era stato sollevato dal deputato missino Tremaglia, ma la sua proposta non fu neppure discussa. Il 5 luglio di quest'anno, Tremaglia è tornato alla carica.

A giudicare dalle adesioni ottenute da Scalia, ora, a Montecitorio e a Palazzo Madama, dovrebbe essere possibile raccogliere una maggioranza. Anche perché, a differenza del passato, la proposta Scalia-Bianco non prevede modifiche alla Costituzione che, per essere approvate deb-

bono ottenere il consenso di maggioranze qualificate in Parlamento.

Quanti sono gli italiani residenti all'estero che non possono partecipare alle elezioni politiche (oppure, che per votare, sono costretti a tornare in Italia)? «Più di cinque milioni» risponde Scalia e precisa: «270.000 in Belgio, 600.000 in Francia, 650.000 in Germania, 250.000 in Gran Bretagna, 40.000 in Lussemburgo, 80.000 in Svizzera, 100.000 negli altri Paesi europei. E poi vi sono le comunità oltremare: 1.400.000 connazionali vivono in Argentina, 300.000 in Brasile, 300.000 in Canada, 250.000 negli Stati Uniti, 250.000 in Venezuela, 200.000 in Australia, oltre 100.000 risiedono nel continente africano: totale 5.510.000. Privare del diritto di voto un così rilevante numero di cittadini è un vero e proprio abuso, intollerabile in un'epoca in cui sono stati dati spazi e rilievo notevoli al pieno godimento dei diritti civili».

Domanda. La sua proposta non è nuova: anche in passato si è tentato di far votare gli italiani residenti all'estero, ma le difficoltà si sono rivelate insormontabili.

Scalia. E' accaduto perché sono stati suggeriti sistemi troppo macchinosi che richiedevano modifiche alla Costituzione. Noi riteniamo d'aver superato questi ostacoli.

D. Come?

Scalia. Il residente all'estero voterà all'estero, come se risiedesse ancora nel comune di nascita. Voterà nello Stato in cui si trova, o per corrispondenza o presso le rappresentanze diplomatiche e consolari costituite in seggi, che provvederanno a trasmettere in Italia i risultati.

D. Lei crede che questo sistema possa funzionare?

Scalia. Funziona egregiamente in Svezia, negli Stati Uniti, in Germania, in Francia e in Danimarca.

D. Quando potrebbero votare per la prima volta gli emigrati?

Scalia. Se tutto andrà bene alle prossime elezioni per il Parlamento europeo, nel 1978. Ritengo che lo spirito europeo risulterebbe rafforzato se i cittadini dei nove Paesi della Comunità potessero votare nei Paesi di residenza.

E. V.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma del

15 - XII

I risultati della Conferenza di Atene

Più contatti oltre frontiera tra le collettività locali

Questa è la condizione, afferma il sottosegretario Lettieri, perché la costruzione europea, partendo dal consenso dei cittadini, diventi un movimento di massa — La ricerca di nuove forme di partecipazione politica

I rapporti tra gli Stati europei non possono più essere limitati a quelli mantenuti tra le autorità di governo e gli organismi di carattere nazionale. Affinché il dialogo, la conoscenza reciproca e gli sviluppi paralleli degli istituti e della cultura politica democratici proseguano sino a cementare un patrimonio comune di interessi e di aspirazioni che facciano dell'Europa un'unica entità politica e culturale è necessario che sia promossa e facilitata la cooperazione transfrontaliera tra le collettività locali e la partecipazione dei cittadini alla democrazia locale, coinvolgendo anche la massa degli emigranti, che non possono essere più considerati estranei alla vita politica essendo soggetti economici riconosciuti a pieno diritto.

Questo problema è vivamente sentito dai governi dei paesi europei ed è stato oggetto di una conferenza internazionale a livello di ministri responsabili delle collettività locali tenutasi recentemente ad Atene. In conformità ad un voto espresso in occasione del primo incontro dei ministri europei responsabili delle collettività locali dei paesi membri del Consiglio d'Europa, svoltosi nel novembre del '75 a Parigi, la seconda conferenza tenutasi ad Atene, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, ha avuto per tema, appunto la cooperazione transfrontaliera delle autorità e collettività locali, la partecipazione dei cittadini e lo sviluppo della democrazia locale. La conferenza ha predisposto il progetto di convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera. Con tale progetto si viene, per la prima volta in campo internazionale,

ad offrire alle collettività locali una base giuridica per la organizzazione di forme sempre più concrete di cooperazione nelle materie di rispettiva competenza e si dà un considerevole impulso all'avvicinamento delle legislazioni dei vari Stati europei.

La Conferenza ha adottato all'unanimità una risoluzione con cui si raccomanda al Comitato dei ministri degli esteri di adottare il testo della convenzione, previa una messa a punto di carattere meramente formale, e di trasmetterla agli Stati membri per l'approvazione.

Il sottosegretario all'Interno on. Lettieri, rappresentante del governo italiano, ha svolto ad Atene una relazione in cui ha messo in rilievo il crescente movimento di trasformazione sociale in cui si pongono come elementi caratterizzanti l'europeismo, il regionalismo e la partecipazione dei cittadini al potere, che costituiscono spinte non distinte od in contrasto tra loro, bensì confluenti in un unico movimento verso intese europee più ampie e verso una democrazia più sentita.

Pur riaffermando la competenza dell'autorità governativa in materia di politica estera, l'on. Lettieri ha rilevato come l'intensificarsi delle relazioni tra poteri locali nelle zone di frontiera sia un fattore primario per il raggiungimento dell'unità europea, e ha quindi invitato i partecipanti alla conferenza a non lasciar cadere l'occasione di contribuire fattivamente a compiere un passo avanti verso l'edificazione dell'unità europea.

Il concetto di partecipazione è stato al centro dell'intervento dell'on. Lettieri. Il sottosegretario ha infatti affermato che la partecipazione va considerata come uno stadio superiore

del sistema rappresentativo e va inquadrata nello stesso progredire del concetto di libertà, intesa non solo come garanzia nei confronti dell'arbitrio da chiunque esercitato, ma anche come partecipazione attiva alla vita associata e alla gestione del potere.

La partecipazione, ha ancora detto l'on. Lettieri, non può ritenersi realizzata da un decentramento che si limiti a creare nuovi centri di potere decisionale che riproducano in formato ridotto quelli già esistenti, e neppure una mera adesione a proposte e impostazioni che giungano dall'esterno, ma deve trovare il suo momento fondamentale in ogni iniziativa che inserisca direttamente nella gestione tutti i componenti della società.

Da questo tema il sottosegretario ha tratto anche motivo per affrontare la problematica relativa alla condizione dei lavoratori emigrati e ha prospettato ai ministri della conferenza l'opportunità di estendere il discorso partecipativo a tutti i cittadini degli Stati aderenti al Consiglio d'Europa e, in particolare, a coloro che si trovano temporaneamente, per ragioni di lavoro, nel territorio di uno Stato diverso da quello di appartenenza.

La proposta di Lettieri di avere come tema della futura conferenza (che si terrà a Stoccolma nel '78) la «organizzazione della solidarietà delle collettività locali nei confronti dei lavoratori emigrati ai fini della loro effettiva partecipazione alla vita amministrativa locale» è stata accolta con unanime consenso e inclusa nell'ordine del giorno della conferenza stessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di *Firenze* del *15-XII-76*

Incontro con italiani residenti a Zurigo

Il consolato generale d'Italia a Zurigo ha organizzato, nei giorni scorsi, nella sede della Casa d'Italia, un dibattito per i connazionali residenti sul tema: « L'Italia dopo le elezioni del 20 giugno ».

Durante l'incontro, al quale hanno partecipato il console generale dottor Emanuele Scamucca come moderatore, il professor Luigi Tassinari del comitato regionale toscano del PCI, il dottor Giuseppe Mattoli vicesegretario regionale della DC, il professor Luigi Lotti, repubblicano, preside della facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze, e il dottor Giulio Chiarugi, della

federazione fiorentina del PSI, sono stati discussi i temi più importanti dell'attuale situazione politica italiana, in un'analisi storica delle condizioni del paese dalla liberazione a oggi.

Il dibattito, vivace e di tono elevato, ha toccato anche i temi dell'emigrazione, particolarmente scottanti per gli italiani di Zurigo.

Successivamente l'assessore al dipartimento istruzione e cultura della regione toscana, Luigi Tassinari, ha informato gli esponenti degli emigrati toscani sulla legge, in corso di esame alla terza commissione consiliare, che propone di istituire una consilia regionale sull'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Le - 26 Ore di *Milano*

del *15-XI-76*

Due esperienze italiane in terra d'Africa Forte presenza in Marocco | Nel Gabon esistono le basi per iniziative massicce

Rabat, 14 dicembre

La più grande centrale termoelettrica del Marocco la stanno costruendo a Kenitra i tecnici della Gie di Milano. La commessa è di 80-90 miliardi di lire e la centrale funzionerà con quattro turbine da 75 megawatt. La Gie è anche in testa alla lista dei concorrenti alla gara per una nuova centrale a Mohammedia, che sarà probabilmente la più grossa dell'Africa: quattro gruppi da 135 megawatt ciascuno per un valore di circa 180 miliardi di lire.

La Coming del gruppo Eni sta costruendo un grande zuccherificio a Ksar-El-Kebir, che sarà pronto nel 1977 e produrrà 40.000 tonnellate di zucchero all'anno. E' un lavoro di circa 40 miliardi ed è il primo di sei zuccherifici che verranno costruiti nell'ambito del progetto saccarifero per colmare interamente il fabbisogno nazionale. L'Impresit sta costruendo una d'oca presso Tangeri, ed è a Tangeri che l'industria meccanica italiana si è assicurata praticamente il monopolio della produzione di articoli in ferro e di pallini da caccia. Tangeri è avvantaggiata da una zona franca portuale e da una industriale prescelta in una vasta area alle porte dell'ex città internazionale, dove gli investitori possono usufruire di manodopera abbondante e conveniente, importare le attrezzature e le forniture in franchigia e riesportare liberamente i prodotti finiti.

Le industrie italiane sono altrettanto interessate anche alla creazione del complesso siderurgico di Nador (nel Rif orientale). La preselezione delle ditte partecipanti è cominciata e vi figurano le principali società italiane sia pubbliche che private (Gie, gruppo Iri, Danieli). I finanziamenti sono francesi e inglesi (1.300 miliardi di lire) e la progettazione è stata affidata dalla società nazionale marocchina di siderurgia (Sonasid) a due uffici-studi franco-britannici. Il complesso integrato dovrà produrre un milione di tonnellate d'acciaio liquido all'anno. I lavori avranno inizio nel prossimo anno.

in questi giorni l'Ifagraria e l'Asco hanno vinto due gare per studi di aerofotogrammetria a Marrakech e di valorizzazione di un vasto perimetro rurale nella regione di Tadia (Beni Mellal).

Interessante il capitolo della cooperazione tecnica: infatti l'Italia aiuta in Marocco il suo principale programma integrato di cooperazione nel settore agricolo. Presente un gruppo di 30 esperti italiani che collaborano con le autorità marocchine negli studi e nell'applicazione della riforma agraria. In un anno e mezzo di attività hanno partecipato a lavori che hanno portato alla distribuzione di circa 150.000 ettari e dovranno nei prossimi due anni operare su altri 250 mila ettari. Non sfugge l'importanza politica dell'operazione, in quanto l'Italia partecipa a un processo che esercita un impatto considerevole non solo sulle strutture economiche, ma anche su quelle sociali del Marocco.

Accanto a questa attività degli esperti sono previsti per il 1977 numerosi «stage» di tecnici marocchini presso gli enti e le cooperative agricole italiane. Si aggiunga che in Marocco l'Italia ha alcune grandi scuole, sia a Tangeri che a Casablanca, con una partecipazione di alunni per il 95 per cento marocchini e che nel quadro della cooperazione bilaterale è allo studio la loro trasformazione in istituti superiori di formazione tecnica. Altri importanti programmi

di cooperazione tecnica sono attualmente allo studio fra i due Paesi. Le autorità italiane e marocchine stanno lavorando alla messa a punto di un nuovo accordo che tenga conto dei sempre più stretti e proficui vincoli che uniscono l'Italia al Marocco.

Libreville, 14 dicembre

I 900.000 abitanti del piccolo Gabon sono fra i più ricchi dell'Africa, almeno potenzialmente. Il loro Paese si è rivelato uno scrigno di inestimabili risorse minerarie e naturali. Oltre a essere il primo produttore mondiale del prezioso legno okoute, il Gabon è il secondo produttore petrolifero dell'Africa nera, il terzo produttore mondiale di manganese (dopo l'Urss e il Canada) e il quarto produttore mondiale di uranio. Ha riserve di ferro per 700 milioni di tonnellate, di metallo uranifero per 65 milioni di tonnellate e di petrolio per 80 milioni di tonnellate.

In pieno sviluppo è il settore industriale, finanziato dai proventi elevatissimi delle attività estrattive. Si costruiscono fabbriche e impianti di ogni genere, dalle industrie alimentari a quelle chimiche, dai cantieri navali alle confezioni, dalle segherie alle fabbriche di compensato e di cellulosa. A Port Gentil sorge infatti la più grande fabbrica di legno compensato del mondo.

Il Presidente della Repubblica, Omar Bongo, ha ribadito recentemente che il Gabon non è la riserva di caccia di nessuno e che il Paese con le sue ricchezze è aperto a qualsiasi iniziativa economica e di investimenti industriali.

Gli italiani sono presenti in alcuni settori. L'Impresit, l'Astaldi estero e la Salini partecipano con un consorzio

multinazionale alla costruzione della ferrovia transgabonese. Per avere un'idea dell'ampiezza dei lavori in corso, basti pensare che i 670 chilometri di strada ferrata si devono aprire un varco nella foresta equatoriale con uno sterco di 50 milioni di metri cubi, la

costruzione di quattro chilometri di ponti metallici e in cemento precompresso e la posa di rotaie (che inizierà nel 1977) in grado di sostenere treni che saranno fra i più lunghi del mondo.

La Salini sta costruendo inoltre il porto per legname di Owendo, con finanziamenti franco-italiani, e una strada nella regione dell'alto Ogoue. Vari contratti per un insieme di opere di genio civile a Franceville sono in corso tra la Salini e il governo gabonese. Uno studio italiano sta facendo la progettazione di un tratto dell'autostrada Libreville-Ntoum.

Sono in corso inoltre trattative con la società Bonifica del gruppo Iri per un progetto di bonificazione agricola della regione del Nyanga. All'esame un progetto per l'impianto di una fabbrica di polvere e burro di cacao.

Stando a quanto affermano le autorità gabonesi, altre iniziative italiane verrebbero accolte molto favorevolmente, soprattutto nell'ambito dei progetti previsti dal nuovo piano quinquennale 1976-1980 il quale dispone di crediti per investimenti di oltre 1000 miliardi di franchi cfa (3.000 miliardi di lire). L'industria italiana è presente sul mercato gabonese con vari prodotti, tra cui ferro e acciaio laminati, vetture, elettrodomestici, calcolatrici e macchine per scrivere, bullonerie e oggetti metallici, trattori agricoli e da traino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Stampa* di *Torino* del *15-XII-76*

Denunce di vescovi sulla tortura dei "religiosi,"

Brasile: soldati contro sacerdoti

Rio de Janeiro, 14 dicembre.

La Chiesa cattolica si è di nuovo pronunciata, e in modo vigoroso contro la politica del regime militare brasiliano. Dopo aver denunciato il « generale clima di violenza » che regna in Brasile, questa volta la Chiesa attacca « un sistema in cui il denaro compra la giustizia e le coscienze e in cui i poveri non hanno diritto alla parola ». Ciò spiega, secondo la Chiesa, perché i conflitti per il possesso delle terre siano « dal Nord al Sud sempre più violenti ». Nello stesso tempo essa lancia gravi accuse contro le autorità militari dello Stato di Parà per le torture inflitte per sedici giorni a un prete, obbligato poi a fare dichiarazioni contro altri ecclesiastici.

Il sacerdote è padre Florentino Maboni, che era stato arrestato alla fine di ottobre a Sao-Geraldo-do-Araguaia, località dello Stato di Parà, a sud di Marabá, dove c'erano stati disordini qualche giorno prima. Parecchie decine di posseiros (contadini senza diritto di proprietà) si erano rivoltati, convinti che sarebbero stati derubati del poderi che occupano. Armati di fucili da caccia, avevano sparato contro un reparto della polizia militare, che proteggeva un gruppo di topografi. Due poliziotti erano stati uccisi.

I contadini si diedero subito alla macchia, ma i poliziotti, con effettivi rinforzi, fecero una battuta nella foresta, catturando 63 ribelli. Imprigionarono anche padre Maboni, che tuttavia era arrivato dopo gli incidenti, portando ai contadini un messaggio del suo vescovo. A un mese e mezzo dagli avvenimenti, 23 contadini sono tuttora incarcerati a Marabá. Altri sei sono stati trasferiti in una prigione di Belem, tutti sotto l'accusa di « atti contro la sicurezza nazionale ». Dopo una rianzione di due giorni a Goiânia, vicino a Brasília, i vescovi, che appartengono alla « Commissione pastorale per la terra », organo della Conferenza episcopale, hanno pubblicato un documento l'8 dicembre in cui si afferma che padre Maboni è stato torturato.

Dice il documento: « Segregato in cella isolata per molti giorni, padre Maboni è stato sottoposto a torture fisiche e psicologiche. E' stato condotto, con la testa coperta da un cappuccio, da Sao-Geraldo a Xamboia, sulla riva opposta del fiume Araguaia, dove è stato interrogato e torturato. Le sue ferite sono così gravi che ha dovuto essere curato per tutto il tempo che ha passato in prigione. A Sao-Geraldo è stato costretto a pulire le strade. A quanti se ne stupivano egli rispondeva che "lo facevano soffrire perché aveva voluto essere più vicino al popolo" ».

I vescovi denunciano poi la « grossolana manovra » delle autorità militari, che hanno fatto « intervistare » il prete mentre era in mano dei suoi torturatori. L'intervista, pubblicata in novembre da un giornale di Brasília, aveva provocato vivaci reazioni da parte della Chiesa. Faceva dire al missionario che il clero brasiliano era ormai « orientato a sinistra » e che le direttive evangeliche della Conferenza episcopale erano nettamente « materialiste ». L'intervista conteneva poi accuse contro due vescovi, dom Estevao Cardoso Avelar e dom Alano Pena, di Marabá, che erano stati interrogati per due

giorni dai militari sulla dottrina della Chiesa e su ciò che pensavano di dom Helder Camara e di monsignor Lefebvre.

Il documento dei vescovi afferma: « Chi ha un minimo di buon senso non può non essere colpito dal numero incredibile di volte in cui persone arrestate in nome della sicurezza nazionale firmano "confessioni" o "ritrattazioni" in cambio della libertà. Fatti come questi mostrano come la Chiesa brasiliana oggi viva, come tante altre volte in passato, un momento di prova, dal quale uscirà purificata e più forte ».

Dopo aver studiato i numerosi conflitti per la terra che scoppiano in tutto il Paese, i vescovi richiamano l'attenzione sulla situazione di migliaia di posseiros che vivevano nella valle del Sao-Francisco (a nord-est e al centro del Paese) e ne sono stati espulsi dalle società

pubbliche per l'energia elettrica che costruiscono dighe sul fiume. A proposito della politica agricola del governo Geisel, i vescovi notano che essa è destinata unicamente ad « appoggiare i grandi proprietari, abbandonando coloro che provvisoriamente occupano il suolo, i fattori, i mezzadri, i piccoli proprietari... ».

Tale politica, secondo il segretario della « Commissione pastorale per la terra », ha fatto enormemente aumentare il numero dei disoccupati agricoli, i quali, privati anche d'un minimo appezzamento di terra, si trasformano in lavoratori agricoli occasionali. Nel 1967, si afferma, essi erano tre milioni e mezzo, oggi in tutto il Brasile sono otto milioni.

Mentre i vescovi pubblicavano il loro documento, il presidente del tribunale militare supremo, generale Carlos Alberto Huet Sampaio, in

visita a Belem, si diceva convinto della « partecipazione dei vescovi ai conflitti per la terra a Conceicao-do-Araguaia ». « Sfortunatamente — ha detto — i vescovi incitano i poveri diavoli (i contadini) a battersi invece di calmarli. Questa Chiesa, questa Chiesa comunista, questa Chiesa progressista non è la mia. La mia religione è quella di monsignor Lefebvre ».

Il presidente del tribunale militare supremo parlava a titolo personale, ma sicuramente le sue parole riflettono lo stato d'animo di numerosi capo militari. Il 9 dicembre il quotidiano O Estado de Sao Paulo riferiva che un prete italiano, padre José Fontanella, e due missionari americani che lavorano nello Stato di Parà, erano minacciati di espulsione.

Charles Vanhecke
Copyright di « Le Monde » e
per l'Italia di « La Stampa »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA AISE di ROMA del 15-12-76

a.i.s.e. - i sindacati lamentano la limitazione del personale insegnante all'estero -

roma (aise) - rappresentanti confederali sindacati scuola, svizzera, germania, inghilterra, benelux, incontratisi a bruxelles, seguito convegno scuola organizzato dal file santi pci e psi, allarmati recenti disposizioni ministeriali concernenti delimitazione contingente personale scuola, chiedono intervento ad eliminare tale direttiva. e' questo il testo di un telegramma diramato dalle confederazioni in merito alla chiusura del posto di lavoro nella scuola all'estero. interpellata in proposito dalla nostra agenzia, la sezione sindacati uit scuola esteri ha dichiarato che: "tale limitazione non dipende dal ministero degli esteri ma dal tesoro, in particolare non risulta che ci siano delimitazioni dal momento che tutti coloro che rientrano nella 327 avranno l'incarico a tempo indeterminato. e' evidente come in merito a questa questione sia doveroso e giusto mettere ordine e dare una seria sistemazione ai lavoratori della scuola, e questo, sia pure per non tradire le aspettative dei nostri emigranti, gia' onerosi di una situazione bisociata connessa con il rimpatrio. e' pure evidente pero', che non si possono aprire dei corsi a 3 persone, ma essi devono avere un numero sufficiente di partecipanti in modo che siano giustificati corsi e spese.

pertanto, la uit si battera' affinche' al problema sia data la migliore soluzione. per quanto concerne i decreti delegati, bocciati per mancanza di fondi, prima di chiedere l'incontro con i ministeri competenti, e' nostro intendimento affrontare il problema con i responsabili operanti all'estero, al fine di andare al con fronto prima con le altre due confederazioni (cgil e cisl) e poi, unitariamente alle trattative con il governo. (marcello pattegrini)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità dello scio di *M. Lauer* del 15 - XII

I complessi diretti dal maestro Fasano

Con la musica italiana in «missione» nel mondo

ROMA - Si è conclusa in questi giorni la «missione artistica-culturale-politica» svolta in undici paesi dal «Virtuosi di Roma» e dal «Piccolo teatro musicale», diretti da Renato Fasano. L'iniziativa è stata sovvenzionata dai ministeri del Turismo e spettacolo e degli Affari esteri.

I due complessi hanno partecipato a dieci «festival» internazionali in 40 manifestazioni. I paesi visitati sono stati URSS, USA, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Bulgaria, Francia, Belgio, Spagna, Austria e Svizzera. In «tournee» si è svolta in USA in occasione delle manifestazioni celebrative, a Washington, per il «bicentenario». Tema culturale: «La musica italiana dal 1600 al 1810». Sono stati presentati 15 opere e oratori, 25

concerti. Tra i «pezzi» del teatro musicale italiano eseguiti, il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, l'oratorio *Juditha triumphans*, musiche strumentali di Vivaldi, Pajsiello, Marcello, Corelli, Rossini. Tra le città toccate dalla «missione», Mosca e Leningrado, Riga, Kaunas, Tallin, Praga, Varsavia, Cracovia, Sofia, Belgrado, Dubrovnik, Barcellona, Lille, Anversa. I due complessi hanno riscosso ovunque, in teatri «esauriti» un grande successo.

La città di Lille ha conferito al maestro Fasano, in una cerimonia ufficiale, una medaglia quale benemerito della cultura e dell'arte. I due complessi nel 1977 terranno, tra le numerose manifestazioni previste in vari paesi d'Europa e d'America, un ciclo artistico-culturale a Los Angeles (Pasadena) di tre settimane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Chiasso

le L'Espresso di Leu Gello del 15-XII-76

I problemi dei frontalieri

Presso la sede del viceconsolato italiano di Chiasso si è tenuta un'importante riunione sui problemi degli emigrati nel canton Ticino, in particolare dei frontalieri: un'iniziativa del viceconsole Giuseppe Dispenza, in collaborazione con il consolato generale di Lugano e il viceconsolato di Locarno.

Vi hanno preso parte il capufficio cantonale del lavoro di Bellinzona, Ghiringhelli; Pisa, dell'ufficio provinciale del lavoro di Como; esponenti sindacali italiani e svizzeri (della UIL, della CISL di Como, dell'OCST di Mendrisio e Chiasso, l'on. Chiesa della Camera del lavoro di Lugano); rappresentanti dell'Interprovinciale ACLI frontalieri.

Nell'introdurre i lavori il console di Lugano Zaccarini ha presentato i due problemi principali sul tappeto: occupazione e sue prospettive, assicurazione contro la disoccupazione per stagionali e frontalieri.

Ghiringhelli ha esposto le crude cifre dell'occupazione dei frontalieri nel canton Ticino: cifre che indicano con estrema chiarezza gli effetti della crisi economica. I frontalieri erano 32.577 nel 1974, 22.628 alla fine del 1975, 26.021 alla fine di ottobre di quest'anno.

Dai vari interventi, in particolare da quelli dei rappresentanti delle ACLI, è emersa la necessità che l'occupazione nel canton Ticino sia meglio programmata, al fine di evitare enormi afflussi di manodopera nelle zone di confine italiane nei periodi di alta congiuntura o al contrario disastrosi deflussi al minimo rallentamento dell'economia svizzera (che attraverso la sua amministrazione è sempre tesa in primo luogo a

garantire il posto di lavoro agli svizzeri).

Un compito importante può essere svolto dalla consulta regionale per l'emigrazione, prevista dalla legge della regione Lombardia n. 67: sia affrontando il problema direttamente con le autorità svizzere, sia con opportuni interventi propri, programmando una corretta utilizzazione dei fondi del ristorno fiscale dei frontalieri (un'ipotesi emersa dalla discussione prevede l'utilizzazione di tali fondi come contributi in conto interessi su mutui per opere pubbliche).

Assicurazione contro la disoccupazione

Un tema scottante è quello dell'assicurazione contro la disoccupazione, che dal 1. aprile 1977 sarà unificata e obbligatoria per tutta la Svizzera. E' prevista una trattenuta dello 0,8 per cento del salario (di cui lo 0,4 per cento a carico del lavoratore e 0,4 per cento a carico del datore di lavoro).

Anche frontalieri e stagionali saranno sottoposti a questa contribuzione, al pari dei domiciliati e degli annuali; mentre in sede di prestazioni la legge svizzera prevede l'indennizzo ai frontalieri solo in caso di diminuzione dell'orario di lavoro, non in caso di disoccupazione totale.

A questo punto è necessario l'avvio di trattative italo-svizzere per trovare una soluzione equa, al fine di non creare una nuova discriminazione fra lavoratori che pure si trovano fianco a fianco sul posto di lavoro.

Parità di trattamento, quindi, per evitare che la manodopera frontaliera sia così allegramente scaricabile; come i dati di questi ultimi anni dimostrano. Dal dibattito è emersa anche la necessità di un potenziamento degli interventi di formazione professionale anche per i lavoratori frontalieri, utilizzando i fondi che verranno raccolti come contributi obbligatori per la disoccupazione.

Al termine della riunione, Ghiringhelli ha detto di invitare i lavoratori frontalieri, rimasti disoccupati, a presentarsi agli uffici svizzeri del lavoro per la ricerca di un'occupazione. G. S.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrante italiano di Lugano del 15 - XI

Per la vertenza «comitati consolari di coordinamento»:

Inevitabile l'occupazione dei consolati?

Cheché se ne dica in Ambasciata e in altri (pochi) siti, da Roma nessuna nuova. Sulla questione "Comitati Consolari di Coordinamento" tutto tace; l'embargo sui mezzi finanziari a disposizione dei comitati democraticamente eletti di Baden, Basilea e Zurigo continua a permanere.

È anche un problema di educazione", si è sottolineato in una delle assemblee di fine settimana tenute da emigrati. Come dar torto? Gli estremi della cosa sono conosciuti: nei giorni 18, 19 e 20 ottobre u.s. il Comitato nazionale d'intesa è stato a Roma: ha incontrato tutti, non ha "disturbato" il governo. Non l'ha disturbato perché per il 23 dello stesso mese gli aveva dato appuntamento a Berna. Ma poi il 23 il sottosegretario on. Foschi non s'è fatto vedere: è impegnato in Parlamento, si disse, per via della discussione sul bilancio dello Stato. Sentite le risposte date

laggiù alle note interrogazioni parlamentari, in seguito il CNI chiese, via telegramma, l'incontro entro il 27 novembre. Nessuna risposta. Dopo il 27 novembre — cioè dopo le assemblee generali delle collettività di Argovia, Basilea e Zurigo — altra lettera del CNI alla Farnesina (e in Ambasciata) con la richiesta di incontro rinnovata; proposta: entro il 15 dicembre. Mancò per niente (che noi si sappia): né picche né altro. E quando si riceve una lettera, creanza insegna... quello che è stato detto nell'assemblea di cui sopra. Quindi, come dar torto?

Lungi è da ogni emigrato, naturalmente, qualsiasi processo alle intenzioni e volontà di esasperare la situazione. I dati di fatto sono però quelli ricordati, come il CNI è stato impegnato dalle assemblee del 27 novembre ad approntare un piano di lotta "senza escludere l'occupazione dei Consolati" nel caso in cui il governo continuasse a fare orec-

chie da mercante. Si giungerà a fatti simili? Noi vorremmo che così non fosse. Ma, on. Foschi, provi a mettersi nei panni del CNI: che altro farebbe? Tutto dipende, dunque, dal governo. Anche il comportamento di certi consolati. Da Basilea (ancora una volta), è giunto un comunicato del Direttivo del locale "CoCoCo eletto a suffragio universale" col quale si prende posizione in relazione alla manifestazione organizzata da quel Consolo generale "per la consegna dei diplomi agli allievi dei vari corsi di formazione professionale Co.as.it. durante il 1976 nei Cantoni di Basilea Città, Basilea Campagna e Soletta". Col documento, dopo avere affermato che non si avevano "obiezioni da opporre" a cerimonie di quel tipo, si rilevava comunque che, per il "caso a nalla forma", essa assumeva "un carattere provocatorio" tendente "ad alimentare la confusione e la divisione in seno alla collettività". Perché? Il Direttivo

del CoCoCo di Basilea così ha spiegato: a)... "il Comitato Consolare, al quale fa riferimento il Consolo generale, è scaduto da ormai un anno — l'atto ufficiale della dissoluzione, dopo tre proroghe, rimonta all'assemblea dello stesso 11 settembre — e non è quindi statutariamente in grado di operare anche con l'appoggio e l'incoraggiamento della rappresentanza consolare"; b) è "...fuori luogo invitare un funzionario da Berlino per svolgere in Svizzera una relazione come "I problemi della formazione professionale nell'area della CEE" con dieci minuti a disposizione e con rilevanti spese di trasferta da addossare al bilancio dell'organismo assistenziale"; c) "...non si capisce a chi sia diretto l'invito e quali possano essere i veri obiettivi che si prefigge la cerimonia quando il Consolo esprime nella circolare "la fiducia che l'incontro valga a far costatare i risultati concreti e lusinghieri raggiunti attraverso la collaborazione di tutti coloro (autorità, associazioni di lavoratori, imprenditori e organismi tecnici) i quali attribuiscono la dovuta importanza alla promozione sociale dei nostri lavoratori" ignorando che i lavoratori con le elezioni del 27 giugno hanno rivendicato il diritto di gestire in prima persona la propria promozione culturale, civile e sociale".

Ecco, anche questo, anche simili comportamenti, se Roma, come da impegni assunti anche in Parlamento, facesse finalmente fronte alle responsabilità, potrebbero essere evitati e con vantaggi per tutti. Si faccia, dunque, quello che c'è da fare. Il tempo a disposizione non è più molto: lo si sfrutti nel modo migliore. A gennaio, da ciò che si sente nella assemblea, non pare proprio esser



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alessia "Anse" di Roma del 15-XII-76

ZUCRO

uccise la moglie negli usa: processato di nuovo in italia

(ansa) - palermo, 15 dic - un emigrato siciliano di 60 anni, pietro ciaccio, che nel 1969 aveva ucciso la moglie negli stati uniti, dovrà essere nuovamente processato in italia per lo stesso reato. ciaccio e' stato arrestato oggi dagli agenti della squadra mobile nell'aeroporto palermitano di punta raubb'8, in esecuzione di un ordine di cattura emesso dalla procura generale della repubblica. pietro ciaccio uccise la moglie cecilia gallara, a morristown, nel new jersey, nel corso di una lite: la donna si opponeva alla sua intenzione di rientrare in italia. condannato a quattro anni di reclusione negli stati uniti, dopo essere stato rimesso in liberta' era stato

sottoposto al procedimento per l'espulsione, che si era concluso qualche giorno fa. pietro ciaccio, che e' originario di caccamo, un piccolo centro del palermitano, aveva quindi deciso di far ritorno in sicilia, ignorando che in italia era stato instaurato un procedimento penale contro di lui.

h 2318 mp/bre
nnnn



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Torino di Sidney

del 16 - XII

PUNTI di VISTA

"LE PREDICHE AI BARBARI"

L'On. Foschi e' venuto, ha visto e se n'e' andato con un bagaglio di conoscenze e di problemi, tutti facenti parte di quell'emigrazione che da secoli sposta, a navi, aerei e vagoni, una massa di italiani. Le autorità, la stampa e numerosi connazionali, di persona, hanno convogliato quanto e' stato possibile nella mente e nelle cartelle del nostro rappresentante del governo italiano di oggi. Ci auguriamo sinceramente che egli abbia la possibilita' di portar qualche vantaggio a dei fratelli, che, pur non avendo, nella stragrande maggioranza, pene fisiche da soffrire, sono sempre stati e sempre saranno col cuore e col cervello "all'estero" e cioè in una condizione psicologica non proprio delle piu' felici. Una buona posizione raggiunta e quattro soldi non possono infatti ripagare mai la rinuncia alla visione d'un volto caro o d'una valle o d'una aspra montagna. L'onorevole Foschi, ne' altri al mondo, sono in grado di far nulla per queste faccende intime, che son tutte nostre e che dobbiamo combattere e superare da noi stessi. Rimangono dunque ai due governi, italiano ed australiano, le importanti questioni della doppia cittadinanza, del riconoscimento delle qualifiche, del diritto di voto, della scuola, ecc. Non credo si tratti di ostacoli insormontabili: col tempo e con la buona volonta' dovremmo arrivare all'optimum, specialmente se si considera che i due paesi, l'Italia e l'Australia, appartengono alla stessa civiltà, occidentale e cristiana, dove le differenze esistono senz'altro, ma sono piuttosto dell'ordine delle sfumature che non di quello della sostanza. O almeno uno puo' illudersi sia cosi', perche' molto spesso cosi' non e'. Si sente nell'aria qualcosa, quasi ogni giorno, che tormenta il libero cittadino, altrimenti sereno e ben disposto ed il qualcosa puzza di pregiudizio. Non e' mia intenzione con cio' di scaricare il barile addosso agli australiani; non sarebbe giusto e non renderei un buon servizio alla verita'. La palla e' rotonda e, per logica, va da un campo all'altro, ma con alcune differenze. Si vede l'italiano, in netta posizione di auto difesa, pronto a criticare tutto e tutti in Australia. E' un maledetto paese, se piove, ed ancor piu' maledetto se manca l'acqua. Qui, secondo lui, non sanno cavarli nemmeno un dente in modo decente, il cibo non ha gusto, la vita manca. Lo dice perfino qualcuno che proviene da localita' remote, dove ci si alza al mattino, prima del sole e si va a dormire con le galline, dopo un giorno intero di faticaccia. Dall'altra parte della barricata stanno australiani di modeste pretese e di

vincer piu' modeste vedute. Per costoro noi siamo i morti di fame venuti per rubare l'overtime all'operaio locale; siamo la rovina dell'alto tenore di vita, i mangiatori di spaghetti e soprattutto gli ignoranti che non parlano l'inglese e anche se lo parlano, hanno l'accento. Io direi che, tirate le somme, i due tipi suaccennati, quello locale e quello importato, non spostano una virgola nel grande discorso. Il tempo ha gia' smussato molti angoli ed il tempo, pian piano mettera' a tacere i bronfoni. L'integrazione e' un processo lento, ma ha gia' dato risultati e non si ferma di fronte a singoli refrattari. Il tormento di cui ho detto deriva piuttosto dall'atteggiamento mentale di persone che dovrebbero essere ben al di sopra della media, sia per cultura, sia per le posizioni che occupano. E mi pare sufficiente illustrare con un solo esempio dove io sento pregiudizio e discriminazione: nelle "lectures", alla fine di moltissimi processi, da anni a questa parte, nei quali sia stato coinvolto un immigrato. Quando un australiano piega il figlioletto dalla parte sbagliata, spaccandogli la schiena o gli fa aprire, con la testa, porte chiuse o gli fa mangiare il vomito; quando un australiano ammazza, tira scarpate a gente in terra, usa la dinamite, ecc., i giudici, che rappresentano ed applicano la legge del paese, si limitano ad emanare una sentenza qualunque, di solito mite e comprensiva, in particolare se il condannato e' giovane e di piu' non si permettono di fare. Quando invece al loro cospetto appare il cittadino "diverso", sia esso italiano, turco o tedesco, amano fargli la predica finale, il cui tono, con le varianti del caso, e' press'a poco il seguente: "Figliolo mio, devi sapere che in questo paese civile e' vietato uccidere il prossimo. Non so cosa usino a casa tua; ma qui e' decisamente vietato ed io sono costretto a metterti dentro, anche per dare un esempio agli altri. Quanto hai fatto e' disgustoso ed indegno d'una societa' civile, ecc." Va da se' che chi ascolta si fa subito l'idea chiara di come qui siano tutti onesti, affacciati ai 10 Comandamenti ed ossequienti alle sacre e perfette leggi australiane, mentre invece gli immigrati sono ovviamente dei mezzi barbari, incolti ed incivili, provenienti da un'Italia, da una Turchia o da una Germania, in cui e' lecito strangolare mogli e suocere antipatiche, rubare, violentare ragazzine per la strada e chi piu' ne ha piu' ne metta. Non voglio ribattere parlando di civiltà bimillenarie o dei trattati di Cesare Beccaria, ma son costretto a sentirmi profondamente seccato e non posso farne a meno, quando leggo (troppo spesso) la palla della conferenza educativa. Non sarebbe tanto meglio trattare i barbari come gli altri nei tribunali ed educarli invece in modo diverso, dando loro, per dirne una, piu' scuole, migliori maestri e qualche piccola comodita', un'adeguata assistenza in asili, per esempio, visto che son costretti a lasciare i figli soli, per lavorare in due, per non crepare di fame e per dar loro, alla svelta, un teflo sopra la testa? Non sarebbe meglio? Io penso sarebbe un affo cosi' civile che persino un barbaro come me potrebbe apprezzare, senza difficoltà.

Alessandro Faini



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *B. Aires* del *16.12.76*

I NOSTRI PROBLEMI

Gli emigrati in anticamera

È pervenuto soltanto adesso, per ritardo postale, il servizio dell' Agenzia Internazionale della Stampa Emigrazione (AISE) dell'ultima decade di novembre. E fra le informazioni del 23 novembre ne abbiamo trovata una di notevole interesse. Si riferisce a una riunione avvenuta alla Farnesina pochi giorni prima fra il sottosegretario Foschi ed il comitato ristretto per l'attuazione dei decreti della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La riunione — precisa l'AISE — doveva servire a fare il punto sulla situazione specialmente per quanto riguarda il nuovo organismo che dovrà sostituire il Comitato consultivo degli italiani all'estero, la cui scadenza è prevista per la fine di questo mese. È stato deciso in considerazione della ormai prossima entrata in funzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (che non ha senso se manca di interlocutori) di creare quattro commissioni di lavoro che dovranno sostituire in anticipo il nuovo organismo, naturalmente fino a quando esso non venga creato e perciò in via provvisoria. Queste le quattro commissioni: 1° Lavoro ex servizi sociali (Vercollino della CGIL); 2° Scuola, cultura e informazioni (Ridolfi della UCED); 3° Strumenti di partecipazione, nuove leggi, accordi bilaterali (Oddi delle ACLI); 4° Criteri di ripartizione dei contributi del MAE (Giordano dell'Istituto Santi).

Come si vede, due delegati di associazioni nazionali, uno di un patronato, e uno di una organizzazione sindacale: brave persone che a Roma si occupano dell'emigrazione e dei suoi problemi, ma gli emigrati, quelli cioè che i problemi debbono affrontarli e soffrirli

di persona, non figurano in tali commissioni, come, del resto, non fanno parte del suddetto Comitato ristretto per l'attuazione degli impegni della CNE. Tutti i membri (con una sola eccezione) del Comitato e delle commissioni sono funzionari politici e sindacalisti romani, per cui non c'è da stupirsi che alcuni giornali — come informa l'AISE — parlino di "romanizzazione dell'emigrazione", lamentando l'esclusione degli emigrati.

Proprio così: gli emigrati veri sono stati lasciati in anticamera. Dentro, nelle sedi ove saranno esaminate la situazione, le condizioni, i problemi degli emigrati, i vari aspetti del fenomeno emigratorio, ove saranno decise le misure da prendere, ove saranno fissati e ripartiti i fondi per l'emigrazione, vi saranno da una parte il Comitato Interministeriale e, dall'altra, politici, funzionari e sindacalisti romani.

Ancora una volta la realtà contrasta radicalmente con i buoni propositi. Pur trascurando tutto quel che si era detto e fatto prima, ed ammettendo che la CNE debba essere considerata il punto di partenza di una effettiva politica per l'emigrazione, non possiamo fare a meno di osservare che sia alla CNE, sia in tutte la riunione del CCIE e dei comitati allargati e ristretti, è stato sempre affermato che gli emigrati hanno il diritto di partecipare in maniera determinante alla definizione ed alla gestione della politica che li riguarda. Un compito importante spetta naturalmente anche alle associazioni nazionali, ai patronati ai sindacati, dato che l'emigrazione è fondamentalmente problema di lavoratori, problema di assistenza, problema di tutela, ma tale compito è di sionchecciamento. Il ruolo di

protagonista — è stato proclamato tante volte, in tante sedi e dalle più svariate tribune — è riservato ai sei milioni di emigrati nei cinque continenti ed ai loro autentici rappresentanti, a quelli che essi designano come propri rappresentanti.

Senza andare troppo a ritroso nel tempo, ricordiamo che ancora poche settimane fa, 3 novembre scorso a Caracas,

la commissione latino-americana del CCIE, ha approvato un documento nel quale si sostiene che l'organismo che dovrà sostituire il CCIE dovrà essere composto per almeno i due terzi dei membri, dai rappresentanti eletti dagli emigrati, con l'integrazione, per il terzo restante, di rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni nazionali e di rappresentanti delle Regioni interessate al fenomeno migratorio.

Ed ecco che invece i due terzi sono stati lasciati in anticamera, mentre il terzo restante ha monopolizzato "la stanza dei bottoni". Infatti pochi giorni dopo la riunione di Caracas i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni M. B. (Continua in ultima pagina)

EMIGRATI...

nationali hanno deciso di creare le quattro commissioni cui ci riferivamo all'inizio che monopolizzano la gestione dei problemi dell'emigrazione, senza nessuna partecipazione degli emigrati. Due presidenti delle nuove commissioni: Oddi e Ridolfi, figurano fra i firmatari del documento di Caracas!

Si osserverà che questa formula è provvisoria, imposta dalla necessità di non creare un vuoto in attesa che venga costituito il nuovo organismo rappresentativo. Ma l'osservazione è poco convincente, anzitutto perché, come osserva la stessa AISE, "la provvisorietà in Italia è termine molto vago" e, in secondo luogo, perché si sarebbe potuto comunque integrare tali commissioni con alcuni consultori emigrati nei vari continenti.

A questo punto, perché qualcuno non ci fraintenda e non ci accusi magari di "aver detto male di... Garibaldi", aggiungiamo che questa iniziativa provvisoria ha provocato prese di posizione contrarie anche all'interno delle associazioni nazionali. Significative alcune frasi di una dichiarazione rilasciata all'AISE da Luciano Leonardelli, membro del consiglio direttivo nazionale dell'Istituto Fernando Santi.

"Innanzitutto, osserva Leonardelli — in questa specie di sottocomitati mancano completamente gli emigrati ed i loro diretti rappresentanti all'estero; in secondo luogo il comitato per l'attuazione viene assolutamente esautorato; in terzo luogo la situazione viene così riportata a livelli pre-conferenza, oltretutto con proposte antitetiche al mandato della conferenza stessa. Voglio credere che i proponenti di tali soluzioni si rendano conto dell'errore madornale in cui sono incorsi. Oltretutto, e parlo del filo conduttore politico settimeso a questa operazione verticistica e burocratica, si costituirebbe un precedente quasi-istituzionale a convalida di tesi già isolate nel CCIE del luglio scorso. Mi riferisco alla posizione di chi vuole escludere rappresentanze degli emigrati democraticamente eletti dall'organo che dovrà sostituire il vecchio CCIE e di chi tende ad accreditare la presunzione che gli emigrati siano tutti e soltanto di una certa parte politica, rifiutando di riconoscere il diritto di voto all'estero ai nostri lavoratori emigrati".

Gli emigrati, lasciati in anticamera, sottoscrivono senza riserve e si augurano che prevalga il buon senso, ci si decida a dare a ciascuno il suo e si riconosca, non soltanto a parole, che gli emigrati sono già maggiorenti e perciò non hanno bisogno di tutori!



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Firenze* del *16-11-76*

Gli italiani sono sì stranieri, ma

“EUROPEI”

I lavoratori italiani messi nel mucchio degli stranieri — Il commissariato dei vescovi ricorda che gli italiani sono europei — Mistificate le cifre degli «stranieri»

Ormai l'interesse dei vertici della chiesa cattolica tedesca per il problema dei lavoratori stranieri è diventata un'abitudine sistematica e costante. Tutti i documenti o le proposte governative che limitano i diritti dei Gastarbeiter sono analizzati e ne seguono inviti e critiche al governo.

Uno dei documenti più attentamente presi in esame sono state le bozze di lavoro del segretario di stato Hermann Buschdorf associato al ministero del lavoro.

L'ultima presa di posizione è venuta dall'avvocato Becher, del commissariato dei vescovi cattolici con sede a Bonn. L'avv. Becher, patrocinatore dei lavoratori stranieri presso il governo per incarico della conferenza episcopale tedesca, affronta il problema del numero dei lavoratori stranieri in Germania. Diversi politici della CDU e della CSU, alcuni rappresentanti del ministero del lavoro e del governo in carica hanno suscitato nell'opinione pubblica tedesca un pericoloso allarmismo che il sindacato DGB ha denunciato come incitamento allo scioglimento.

Becher parte da una considerazione di principio nuova per dire che le cifre diffuse dal governo sulla presenza di stranieri sono mistificatorie, cioè presentano con numeri reali una situazione falsata.

Nella sua bozza di lavoro — precisa Becher nella nota di protesta al governo — Buschdorf assomma indiscriminatamente tutti i lavoratori stranieri (circa due milioni) assieme ai loro familiari, arrivando a dire che tutti insieme formano un contingente di 4 milioni di persone.

E questo è una grossa mistificazione continua Becher. Con quali criteri infatti si assommano cittadini della

comunità europea: francesi, olandesi e italiani con i cittadini di paesi non aderenti alla CEE? Con quali criteri sociologici cittadini svizzeri e austriaci che sono di medesima cultura e lingua vengono messi insieme a cittadini con cui la RFT ha stipulato contratti di assunzione?

Questo continuo ricorso a «cifre globali», continua Becher, può condurre «ad iniziative xenofobe sull'esempio della Svizzera che afferma di voler evitare l'inforestieramento».

In questa nuova ottica Becher cita esplicitamente l'esempio degli Italiani che, pur essendo sociologicamente e culturalmente vicini agli altri lavoratori del bacino mediterraneo, sono tuttavia «cittadini europei». La popolazione tedesca, tratta in inganno dalle cifre, non differenzia più cittadini della CEE e altri lavoratori stranieri.

La paura dei forestieri, stimolata artificialmente dalla ripetizione di cifre politicamente orientate, coinvolge in modo discriminatorio anche i cittadini della CEE trasformandosi in una politica antieuropea.

«La distruzione del senso di solidarietà europea — continua Becher — non viene né da una politica di appoggio a questi cittadini né da una politica di aiuti all'Italia».

Un'altra conseguenza del gioco mistificatorio delle cifre contribuisce altresì al rigetto di proposta di europeizzazione di paesi come la Spagna e il Portogallo che, come dimostrano le statistiche, non hanno nessuna inclinazione a scegliere la loro stabile dimora in Germania. Becher conclude la sua nota a nome dei vescovi cattolici, chiedendo al governo di correggere le cifre, portando a conoscenza dell'opinione

pubblica che gli stranieri in senso stretto sono circa 2,5 milioni assieme ai loro familiari (1 milione e 300 mila lavoratori). Essi formano il 5% delle forze attive in Germania e solo il 4% di tutta la popolazione.

Si tratta di un punto di vista che il nostro giornale ha sempre sottolineato. Non si possono strumentalizzare i lavoratori italiani, «europei» in senso stretto e costitutivo (siamo o non siamo cittadini della CEE?), per far credere che la RFT scoppia di stranieri. Come lavoratori gli Italiani si sentono ugualmente solidali con i loro colleghi tedeschi e stranieri. Ma non possono

svendere i loro diritti a una politica insana di paura di inforestieramento. Questo gioco lo sta facendo la Svizzera che si avvale del capitale fuggitivo italiano per riempire le sue banche e dei «lavoratori» di massa mobile di lavoro sottoposta a leggi medievali di soggiorno e al linciaggio periodico dell'opinione pubblica e razzista della confederazione elvetica.

Gli Italiani non possono essere «europei» al parlamento europeo a Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo e «massa straniera di manovre congiunturali» nella repubblica federale tedesca.

C. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso Romano di Città del Vel. del 16 XII 76

RAPPRESENTANO IL DIECI PER CENTO DELLA POPOLAZIONE

Svezia: dove l'emigrato si sente di casa

In questo Paese gli emigrati hanno gli stessi diritti dei cittadini svedesi: la stessa assistenza sanitaria, lo stesso diritto di tutela, lo stesso diritto allo studio gratuito, ed hanno anche gli stessi doveri: pagamento delle tasse e rispetto delle leggi

STOCCOLMA, dicembre. Stranieri ed ex-stranieri rappresentano il 10 per cento della popolazione. Ogni anno ne giungono almeno venticinquemila. A differenza degli altri Paesi dell'Europa occidentale, ne. Ogni anno se ne giungono almeno dal punto di vista economico viene anche tollerato, in questo Paese di forte emigrazione, il lavoratore-ospite si sente a suo agio. Vediamo il perché. In Svezia, gli emigrati hanno gli stessi diritti dei cittadini svedesi: la stessa assistenza sanitaria, lo stesso diritto di tutela, lo stesso diritto allo studio gratuito, ed hanno anche gli stessi doveri: pagamento delle tasse e rispetto delle leggi. Si riconosce all'emigrato di diventare cittadino svedese dopo soli sette anni di permanenza nel Paese o dopo quattro anni, in caso di matrimonio con svedesi. Per legge, tutti gli immigrati hanno il diritto di studiare la lingua svedese per 240 ore a spese del datore di lavoro e durante le ore di lavoro. Ai loro figli, spetta di studiare anche la lingua nativa, qualora vi sia un insegnante libero sul posto ed un numero adeguato di alunni, nel territorio. Tutti gli immigrati vengono incoraggiati ad iscriversi a un sindacato che garantisce loro gli stessi salari e le stesse condizioni di lavoro degli svedesi. L'ultima riforma sui migranti, approvata dal Parlamento svedese, risale al maggio del '75 e si fonda sul principio che chiunque in questo paese sia esso cittadino straniero o svedese, e indipendentemente dal ceppo linguistico, deve godere delle stesse condizioni, possibilità e occasioni.

Dal 19 settembre di quest'anno, la Svezia è stato il primo Paese che ha esteso il diritto di voto nelle elezioni amministrative (comunali, regionali ed anche per le cariche religiose) a tutti gli immigrati, senza distinzione di nazionalità e di sesso. Quest'ultimo traguardo, è stato salutato con viva soddisfazione. L'avvenimento può e dovrebbe certamente avere ripercussioni nei vari Paesi della Comunità Economica Europea, dove i cittadini emigrati sono molto spesso emarginati. L'esempio elvetico è eloquente. Non si riesce a far passare l'idea di una partecipazione degli stranieri sia a livello amministrativo che a livello religioso.

Oltre al diritto di votare, in Svezia, agli immigrati è concesso anche il diritto di essere eletti a cariche comunali non appena si abbia raggiunto l'età di diciotto anni. Per ottenere il diritto al voto, gli immigrati dovranno risultare residenti dal primo novembre dell'anno precedente le elezioni ed esservi domiciliati da almeno tre mesi. Oltre ai tre anni di residenza, si richiede, agli immigrati che vorranno esercitare il proprio diritto di voto, una certa cognizione della lingua svedese.

Attualmente vivono in Svezia circa 400.000 cittadini stranieri. 180.000 provengono dalla Finlandia, 40.000 dalla Jugoslavia, 32.000 dalla Danimarca, 27.000 dalla Norvegia, 18.000 dalla Repubblica Federale di Germania, 18.000 dalla Grecia, 6.600 dall'Inghilterra, 6.600 dalla Polonia, 6.500 dall'Italia, 6.500 dagli Stati Uniti, 6.300 dalla Turchia. Di tutti questi migranti duecentosessantamila erano, il 19 settembre scorso, in età eleggibile e la metà di essi vive in Svezia da un numero di anni sufficiente a far loro acquisire la cittadinanza svedese.

In una tavola rotonda organizzata dalla rivista trimestrale Svezia Oggi edita da Assosvezia, sul tema: quali sono i lati positivi e quali quelli negativi della politica svedese verso gli immigrati, Rodolfo Castellacci, italiano, celibe, proprietario di due ristoranti a Stoccolma, residente in Svezia da 22 anni, non ha mancato di mettere in risalto i traguardi democratici sopra elencati, raggiunti in questi ultimi anni. E come lui molti altri hanno ribadito gli aspetti positivi che sono tanti e gli aspetti negativi che non mancano in nessuna comunità di uomini provenienti da formazione e culture diverse. Sta di fatto che qui gli immigrati riescono a farsi una casa non lontano da casa. Dire questo è come dire tutto.

Come gli immigrati non sono lasciati soli dal Governo, così non sono dimenticati dalla Chiesa. Dei 110.000 cattolici che sono in Svezia, 100.000 sono immigrati. La Chiesa ha tentato dagli anni Settanta di occuparsi attivamente dei loro problemi. Nel '71 sono giunti in Svezia 15 sacerdoti esteri. Altri negli anni successivi. E' stato espressamente chiesto alle Conferenze episcopali dei Paesi d'origine degli immigrati di cooperare per

la preparazione del personale. La Conferenza Episcopale Scandinava, cosciente di questo problema ha creato anche una Commissione speciale per le emigrazioni. E' uno dei problemi che maggiormente preoccupa la gerarchia cattolica. Il compito della Chiesa non è soltanto quello di aiutare i migranti a praticare la religione. E' anche quello di aiutare queste masse ad integrarsi nella cultura locale, ed infine a favorire i valori culturali dei quali i migranti sono portatori.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

U - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16 - XI - 76

Il diritto allo studio dei ragazzi italiani all'estero

Cara Unità,

I rappresentanti dei Comitati dei genitori italiani del Cantone di Zurigo hanno esaminato i problemi scolastici dei bambini. In particolare hanno rilevato che il perdurare della crisi si riflette negativamente su una situazione scolastica già di per se stessa preoccupante. L'alta percentuale di bambini italiani nelle classi speciali e nelle scuole medie a livello più basso e la loro parziale esclusione dagli apprendistati diventa un dato di fatto che tocca duramente i genitori e che deve interessare associazioni e partiti democratici svizzeri e italiani, autorità politiche e scolastiche svizzere e autorità consolari.

Alle autorità svizzere richiediamo che vengano concretamente applicate le indicazioni della Conferenza dei direttori didattici svizzeri del novembre 1972, ribadite in questi ultimi giorni, indicazioni la cui realizzazione rappresenta un primo passo verso il pieno diritto allo studio che anche ai bambini stranieri deve essere assicurato.

Tenuto conto dell'insicurezza del posto di lavoro (dal gennaio 1975 all'agosto 1976 44.148 emigrati residenti hanno lasciato il Cantone), i rappresentanti dei genitori richiedono che a livello cantonale si arrivi al pieno inserimento dei corsi di lingua e cultura materna nel programma scolastico svizzero, anche per garantire ai bambini un reale contatto affettivo e linguistico con i genitori. Solo assicurando il pieno diritto allo studio a tutti i livelli e l'inserimento della lingua materna si creano le premesse necessarie sia per il proseguimento degli studi in Svizzera che per un eventuale rientro in Italia.

LETTERA FIRMATA
(Zurigo)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 16-XII

7
**L'Avanti! e
i problemi
dell'emigrazione**

Caro Vittorelli,
i pochi compagni della ~~Germania~~ che possono leggere il giornale hanno constatato con piacere, dai tuoi editoriali sul futuro dell'*Avanti!*, che certi problemi sono ora trattati in modo positivo.

Il fatto tuttavia che non parli di potenziamento dell'informazione riguardante i problemi degli emigranti, mi ha lasciato alquanto perplesso.

Sai meglio di me che all'estero vivono milioni di lavoratori italiani che hanno bisogno di essere ascoltati e di essere informati. E sai anche che nei paesi di emigrazione piccoli nuclei di compagni portano avanti un discorso socialista che deve essere appoggiato perché deve far fronte, oltre che al solito qualunque del nostro proletariato emigrato, anche a forze politiche di altri colori, con mezzi infinitamente superiori ai nostri.

Da qui la necessità che l'*Avanti!* non dimentichi l'emigrazione.

Il giornale potrebbe pubblicare a scadenza fissa, ogni due settimane per esempio, alcune pagine destinate all'emigrazione, compilate da redazioni estere volontarie, sotto il controllo delle sezioni. Queste pagine dovrebbero contenere le informazioni italiane ed estere che interessano gli italiani espatriati e le informazioni locali che li concernono.

Un cospicuo numero di esemplari dell'edizione speciale dovrebbe essere inviato tempestivamente alle sezioni e agli indirizzi da esse forniti in vista di abbonamenti particolari dell'edizione stessa.

Tutto questo richiede organizzazione, e noi, dal canto nostro siamo disponibili. Ma pensiamo che i risultati sarebbero tutt'altro che trascurabili.

N. Pasotti
Francoforte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-XI-76

La situazione economica si fa più pesante

In Francia la disoccupazione sfiora 1.050.000 unità

Si estendono le lotte rivendicative — Monito di Mitterrand contro la recrudescenza di movimenti di destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

La disoccupazione è ancora aumentata nel mese di novembre toccando, secondo i dati ufficiali dell'ufficio del lavoro, quasi un milione e cinquantamila unità, con un incremento dell'1,5 per cento rispetto al mese precedente. Per contro, le offerte di lavoro sono diminuite del tredici per cento e nessun indizio positivo permette di sperare in un miglioramento della situazione per l'avvenire immediato. L'appello lanciato dal primo ministro Barre al padronato affinché si lanci in una coraggiosa politica di investimenti produttivi (politica che il governo non può fare — ha precisato Barre — per non riattivare il fuoco dell'inflazione) non sembra aver trovato reazioni calorose da parte degli interessati.

In attesa della decisione dei paesi produttori di petrolio circa l'aumento del prezzo del greggio davanti ad una situazione politica confusa, dominata dallo scontro tra giscardiani e gollisti, preoccupato dall'aumentata combattività dei sindacati in materia di contratti salariali, il padronato francese preferisce «aspettare e vedere».

Combattendo il cosiddetto «ciclo infernale» prezzi-salari, il governo, insomma, ha creato un clima di sospetto che oggi sta generando un ciclo opposto e altrettanto infernale, quello della stasi degli investimenti, della recessione e della disoccupazione.

I sindacati, dal canto loro, non sono d'accordo con le cifre ufficiali dell'ufficio del lavoro e denunciano oggi un milione e quattrocentocinquantomila disoccupati, senza nascondersi che il livello drammatico del milione e mezzo potrebbe essere raggiunto e superato alla fine di gennaio.

Come abbiamo già segnalato, le lotte rivendicative si vanno estendendo un po' in tutti i settori, anche se la paura della disoccupazione frena sensibilmente la combattività nel settore privato. I due giorni di sciopero dei gasisti e degli elettrici (settore pubblico) sono stati eseguiti all'ottanta per cento. In tutta la Francia l'erogazione dell'energia elettrica ha subito tagli e diminuzioni di intensità nel pomeriggio di ieri e questa mattina provocando l'arresto delle linee metropolitane, il rallentamento della produzione in larghi settori dell'industria e del commercio. E già si prospetta un'aspra lotta dei dipendenti della società nazionalizzata delle miniere di carbone, che proprio in questi giorni hanno visto la direzione rompere il contratto del 1972 che garantiva, come per gli elettrici, un aumento del due per cento annuo del potere d'acquisto dei salari.

Anche qui la direzione della società carbonifera ha avanzato come giustificazione il piano Barre, l'impossibilità di un aumento dei salari superiore all'aumento dei prezzi e dunque la fine della po-

litica contrattuale. Ancora qualche anno fa le miniere di carbone francesi impiegavano più di centomila dipendenti. Oggi non ne impiegano che ottantamila; e i ventimila licenziati rischiano di trovarsi accanto nuovi disoccupati nella spire di una crisi che attanaglia tutto il settore minerario, quello del carbone e quello del ferro.

In Lorena, in effetti, la società mineraria prevede alcune migliaia di licenziamenti per il nuovo anno come conseguenza della crisi della siderurgia. A questo proposito segnaliamo che nei giorni scorsi ha avuto luogo a Metz, alla presenza del console d'Italia, Vicari, un dibattito promosso dal CCC (Comitato consolare di coordinamento) sulle condizioni dell'emigrazione italiana in quella regione e sulle conseguenze che avrebbe per essa il licenziamento di ventimila lavoratori dipendenti dalle miniere di ferro e dall'industria siderurgica locale.

Il segretario generale del Partito socialista Mitterrand, prendendo lo spunto da questa situazione allarmante, ha tracciato ieri un quadro della Francia «in via di fallimento» sul piano economico, mentre sul piano politico, «si sta creando in Francia una situazione che distilla movimenti di destra e di estrema destra». Sta dunque a certi uomini politici di evitare di accogliere queste spinte anziché favorirle.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese novo

di

Amico

del

16 - XII

BENELUX

Il questionario

UN MEZZO incidente al consolato americano di Genova, dov'era stato negato il visto per New York a sette marinai italiani che avevano dichiarato di appartenere a un «partito marxista». Da Roma l'ambasciata ha risolto il caso, positivamente per i marinai, nel giro di un'ora. Ora si dice che quei sette se la sono un po' voluta: potevano fare come tutti gli altri che, quando riempiono il questionario per ottenere il visto USA, alla domanda sull'eventuale appartenenza al PCI, rispondono tranquillamente di no: I funzionari americani stanno cortesemente al gioco, non indagano sulla veridicità della dichiarazione, e tutto va liscio. C'è, si dice, una specie di tacito accordo a evitare gli scoppi della legge maccartista. Ma se uno non se la sente di dire una bugia, o di sottostare a un soprasso? Perché non c'è dubbio che, nel questionario in oggetto, c'è molto del soprasso.

C'è anche la questione della reciprocità. Al cittadino americano che vuol

venire in Italia, noi non chiediamo di rispondere a domande sulle sue convinzioni politiche o sulla sua eventuale appartenenza ad associazioni che a noi possono apparire sospette. Da noi vengono liberamente perfino i membri del Klu Klux Klan. Sarebbe scandaloso, e anche stupido, che pretendessimo di negare l'ingresso nel nostro paese agli americani che non ci piacciono, per concederlo solo ai nostri amici.

Non si capisco bene, però, perché una cosa, che sarebbe considerata scandalosa e contraria all'amicizia dei popoli se la facessimo noi, debba essere accettata senza batter ciglio se la fanno gli altri. Certo, noi abbiamo bisogno del maggior numero di turisti americani e loro, invece, hanno bisogno di limitare l'immigrazione dall'Europa che, a parte spalancate, potrebbe diventare una pericolosa valanga. Insomma, loro sono ricchi e noi no. Tocca sempre al povero subire ingiustizia. E' regolare.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità delle nazioni* *Milano* del *16-XII*

CON DUE CONCERTI A NEW YORK

Un gruppo italiano nella patria del jazz

ROMA - Un gruppo jazzistico italiano si è esibito con successo nella patria stessa del jazz. Patrizia Scascitelli e il suo quintetto si sono infatti esibiti nei giorni scorsi a New York con due concerti tenuti alla Casa d'Italia della Columbia University e l'Hunter College. La minitournée di Patrizia Scascitelli e del suo complesso è avvenuta sotto gli auspici del Club Italiano, nel quadro delle manifestazioni culturali promosse dal ministero degli Esteri.

Quello della Scascitelli è un gruppo jazzistico formato da vari mesi e che ha già raggiunto una notevole coesione. Lo compongono - oltre alla Scascitelli, diplomata in pianoforte a Santa Cecilia e perfezionatasi nel jazz con Giorgio Gaslini, con la cui orchestra ha debuttato a Milano - Marvin Boogaloo Smith, batterista afro-americano; il brasiliano Carlinhos Tumbadora

(nome d'arte di Antonio Carlos Silva); gli italiani Ricky Romel e Giancarlo Maurino, i più giovani del gruppo, seri autodidatti che hanno lavorato negli anni scorsi con i più attivi e vivaci gruppi giovani di jazz e folk.

c
r
n



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese

di *Roma*

del *16-XII*

L'attenzione

I due della Farnesina

CONVINTI sempre più che una buona politica estera può essere realizzata soltanto da un'altrettanto buona amministrazione, non ci sembra superfluo tornare sulla situazione di malessere che si è creata alla Farnesina. Tanto più che questa volta i fatti che stiamo per illustrare ci pongono di fronte ad autentici misteri, tanto appaiono inspiegabili se non addirittura irrazionali.

Qualche tempo fa, di fronte al rifiuto del nostro ambasciatore a Buenos Aires (il fatto è stato denunciato dalla stampa) di assistere i nostri connazionali antifascisti perseguitati dalla polizia e dalle bande paramilitari argentine, ci eravamo chiesti — crediamo con ragione — a quali criteri si attiene il governo quando nomina i rappresentanti della Repubblica all'estero. Oggi questo interrogativo si fa più pressante, anche perché stando alle notizie che giungono dalla Farnesina e alle quali abbiamo motivo di prestar fede, ci troviamo alla vigilia di una decisione che quei criteri sembrano confermare e voler generalizzare.

Si tratta della nomina del direttore generale del personale e dell'amministrazione e dell'ispettore generale del ministero degli Affari esteri, personaggio-chiave, quest'ultimo, anche se non molto in vista,

che sovrintende al controllo di tutto il ministero: personale, servizi e soprattutto la rete delle nostre ambasciate e dei consolati nel mondo.

Ebbene, i candidati più probabili a questi due importanti incarichi, che devono essere assegnati dal Consiglio dei ministri, sono il ministro plenipotenziario Felco Zugaro e l'attuale ambasciatore presso la FAO Ottorino Borin. La scelta, che come vedremo sembra essere irrevocabile, viene considerata inopportuna da una parte consistente del personale della Farnesina, mentre c'è chi pensa che essa corrisponda a una non necessaria imposizione. Le ragioni che vengono invocate ci sembrano serie. Del ministro Zugaro è noto se non altro, il passato fascista. Egli fu epurato dai ranghi della diplomazia per aver aderito alla repubblica di Salò e poté rientrarvi grazie al provvedimento di amnistia emanato nell'immediato dopoguerra dal governo di unità antifascista desideroso di pacificare il Paese.

Pare che le sue azioni valgano molto agli occhi del governo, se è vero che fatta cadere la sua nomina a direttore del personale in seguito alle vivaci reazioni della stampa, è stata annullata due mesi fa la designazione del ministro Giuffrida a ispettore generale, per potergli affidare questo incarico.

Ciò che più sorprende in questa vicenda è la tenacia con la quale da un anno si continua a insistere sugli stessi nomi, nonostante la scelta possa spaziare in una rosa formata da ben 150 tra ambascia-

tori e ministri plenipotenziari. Tanta ostinazione insospettisce specie se si considera che l'altro nome è quello dell'ambasciatore Borin, sino a qualche mese fa presidente della cooperativa di consumo UNACOMAE, le cui attività hanno suscitato accese polemiche all'interno della Farnesina. Sono noti, inoltre, i rapporti personali che legano l'ambasciatore presso la FAO con gli uomini che alla Farnesina hanno costituito una grossa cooperativa edilizia, con sede legale e amministrativa proprio nel ministero, la quale prometteva 700 ville che non si sarebbero potute costruire senza trasgredire grossolanamente le leggi.

Come dare torto a coloro i quali dicono che l'ambasciatore Borin, una volta assunta una delle due cariche, realizzerebbe una unione disdicevole fra discutibili interessi «cooperativistici» e funzioni di direzione o di controllo di tutta la struttura del ministero e del suo personale?

Perché tanta pervicacia? Quali disegni si vogliono portare avanti? Forse dietro a questa vicenda, che rischia di prolungarsi oltre ogni limite ragionevole, non c'è alcun progetto tenebroso, ma soltanto del lassismo; quel modo di fare che più di una volta, negli ultimi anni, ha creato alla Farnesina disagio e malessere, complicando inutilmente e con grave danno il delicato lavoro dell'amministrazione degli Esteri.

Al ministro Forlani chiediamo: è proprio necessario intestardirsi su quei due nomi?

Vito Sansone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-XI

ZCZC
n. 289/3

incro
treni e voli straordinari per le festività di natale e
fine anno

(ansa) - roma, 16 dic - il ministero dei trasporti comunica che le ferrovie dello stato, in occasione delle festività di natale e capodanno 1976/1977, oltre a rinforzare nella massima misura possibile le composizioni dei principali treni viaggiatori, hanno istituito appositi treni straordinari, così ripartiti: 303 treni in servizio esclusivamente interno, di cui 192 a treni ordinari, che interesseranno specialmente i collegamenti a lungo percorso da torino, milano e roma per la Calabria, la Sicilia e le Puglie; 192 treni in servizio internazionale in entrata dai transiti di domodossola, Chiasso, Luino e Brennero, con destinazioni diverse fra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce; 97 treni per il rientro alle località estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

gli orari dei treni straordinari, saranno divulgati con appositi avvisi o manifesti che verranno esposti nelle principali stazioni ferroviarie.

Condizioni di affollamento - dice il ministero - potranno verificarsi per effetto della massiccia concentrazione dei viaggi in alcuni giorni di punta delle festività citate, nonostante che i provvedimenti previsti siano di entità tale da impegnare al massimo il parco rotabile e la capacità degli impianti. si invitano, pertanto, i viaggiatori - prosegue il ministero - ove non vincolati da indilazionabili esigenze, ad evitare di mettersi in viaggio nei giorni di prevedibile maggiore affluenza, come il 21 e 22 dicembre.

per le festività natalizia - rende noto ancora il ministero dei trasporti - è stato predisposto anche un piano di voli straordinari. il ministero dei trasporti in collaborazione con le società Alitalia, Ati, Itavia e Alisarda, ha varato infatti un programma per agevolare il rientro dei lavoratori italiani all'estero. si tratta in particolare di collegamenti speciali con numerose capitali e città estere e fra località italiane.

inoltre, le disposizioni del ministero dei trasporti - direzione generale dell'aviazione civile - contemplano, a favore degli emigranti, l'applicazione dello sconto del 40 per cento sulle tariffe vigenti.

h 2039 mo

nnnn
ZCZC
n. 61/1

ester
ferrovie svizzere per emigranti italiani

(ansa) - ginevra, 16 dic - sessantacinque treni supplementari, oltre ad un raddoppiamento dei convogli normali, sono stati organizzati dalle ferrovie federali svizzere per permettere il ritorno in patria, per le prossime festività a migliaia di lavoratori italiani. molti rientrano per trascorrere in patria le vacanze invernali, altri lasciano definitivamente la Svizzera. tra questi ultimi gli stagionali e i lavoratori che in questo periodo hanno perduto il loro posto di lavoro.

il principale giorno d'affluenza è previsto per venerdì prossimo: non meno di venticinque treni supplementari lasceranno le principali città svizzere per l'Italia, in particolare per la Sicilia (Catania e Palermo), Reggio Calabria e Lecce. le altre principali destinazioni degli emigrati italiani sono Napoli, Roma, Udine e Milano.

h 0821 ph/gar
nnnn

INCHIESTA TRA GLI UOMINI CHE LA RICERCA DI LAVORO HA SRADICATO DALLA LORO TERRA ORFANI

GLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

R' Europeo

Milano

del *17-XII-76*

DELL'EUROPA

Dai paesi della povertà vanno là dove si produce, per altri, la ricchezza. La loro vita è il ricordo di qualcosa che non c'è più: un viaggio di solitudine attraverso mondi che li sfruttano e li respingono

« Kreuzberg è un quartiere che casca a pezzi », mi spiega. « Le case sono rimaste così dal tempo della guerra. Sono tutte marce dentro. Non ci sono bagni, l'acqua filtra da tutte le parti. I turchi ci vivono in dieci per stanza. Arrivano dall'Est. A migliaia. Spesso non hanno documenti, permesso di lavoro. Una famiglia chiama l'altra. Una specie di movimento di tri- bu ». A cento metri da qui c'è il muro ».

Ci fermiamo davanti a un portone massiccio. Frikiye si appoggia con le spalle al legno spe- so che si socchiude. Sparisce dentro.

★
« SONO Antonio. Nativo di Bassano del Grap- pa, professione alberghiero, condizione sociale emigrato, avventuriero di spirito. Ho servito a New York, Londra, Amburgo, Verona, Fiuggi, nella stessa Bassano dove iniziai. Ora perma- nente a Berlino: portiere d'albergo. Ai suoi or- dini. La città gliela spiego io ».

Antonio mi ossessiona. È sempre davanti a me in questa prima tappa nella nazione degli sradicati che abitano l'Europa ricca, nel paese degli emigrati, degli sfruttati, dei dodici milioni di uomini di tutte le razze che sono affluiti dal Sud, dall'Est, dall'Africa, dal Centro America per lavorare qui, in questa terra sterminata che va da Berlino a Marsiglia. Antonio è sem-

DUILIO PALLOTTELLI

BERLINO OVEST, dicembre
GIRO un angolo, poi un altro, e le strade di- ventano sempre più buie, e i nostri passi si fanno sinistri sul selciato man mano che ci addentriamo nel ghetto turco di Berlino, per- ché è un ghetto a Berlino, e qui una visita è an- cora un'aggressione. Voglio andare in fretta. Frikiye mi saltella dietro con fatica. Luigi mi afferra un braccio e dice: « Stai calmo, abbiamo tutta la notte. I turchi non scappano ».

Frikiye parla un po' di inglese. « Turks good people », borbotta. « I turchi sono buoni, ma si offendono subito. Fidati di me, lascia parlare me. Conosco la mia gente ». Si agghusta gli oc- chiali sul naso, si stringe nel cappotto, è una ragazza gentile, graziosa. « Lascia andare avan- ti lei », raccomanda Luigi, « altrimenti ci cac- ciano a pedate. Ormai so come sono fatti ».

Luigi è uno studente italiano che vive in Germania e sta preparando una tesi sull'emigrazione turca. Si è offerto di accompagnarci.

so. Apre con un innesto la grande vetrata, mi fa entrare e uscire da un mondo protetto, ovato, caldo, confortevole, con moquette e sottofondo musicale. Parto per i miei viaggi fra i turchi, torno dai miei viaggi fra i turchi, e Antonio è sempre lì, sorridente, accogliente. Quando non è lì, è nella mia testa.

★
FRIKIYE riappare dentro il portone e ci chiama.

« C'è un falegname, Mustafà Kunar, che è amico di mio padre. Dice che possiamo salire ». Attraversiamo un cortile all'aperto e andiamo su per una scala buia e sporca. Da un pia-

2

nerottolo cade inesorabile una goccia d'acqua. Al terzo piano ci attende un uomo in maniche di camicia. È calvo e ha due baffetti sottili. Fa un cenno con la testa e ci fa passare. Ci togliamo le scarpe e andiamo a sederci in circolo su un vecchio tappeto sgualcito. La casa è tutta qui: di là c'è un cucinino di un metro quadrato, il gabinetto è sulle scale.

Mustafà racconta la sua vita come se recitasse il Corano mentre la moglie e una figlia lo ascoltano accovacciate in un angolo. Un altro figlio, di diciassette anni, è fuori, a lezione di karaté. « Siamo dell'Anatolia, delle montagne », racconta Mustafà, « e abbiamo lasciato in Turchia altri due figli. Venne prima mio fratello, qui a Berlino, poi arrivai io. Mio fratello faceva già il falegname, anche in Turchia se la cavava bene con dei lavoretti in legno. Io non sapevo far altro che il contadino. Quando arrivai in Germania mio fratello disse: "Non ti preoccupare. Non aprire mai la bocca e fai sempre finta di capire bene quello che ti dicono. Verrai a lavorare in fabbrica, con me. Il padrone non è cattivo. Facciamo degli arnesi di legno che servono per le case prefabbricate".

« Ancora adesso, dopo sette anni, non so bene

una cosa servono questi pezzi di legno che fabbrichiamo. Ma non ho chiesto mai niente a nessuno, perché la cosa non mi riguarda. E poi non potrei chiederlo a nessuno perché qui parlano un'altra lingua. Potrei domandare a mio fratello, ma anche lui ha le idee confuse. Nemmeno lui sa bene cosa facciamo o perché lo facciamo ».

★

« HA presente il fascino della morte, delle cose putride? », chiede Antonio, il portiere d'albergo. « E quell'angoscia indefinibile, che però senti sempre dentro, anche quando sei a letto con una donna? Quella cosa che dici "oggi sono contento, gli affari vanno per il loro verso, non ho nulla di cui preoccuparmi", ma invece non riesci a essere del tutto tranquillo? Questo è il fascino di Berlino. Dipende dal fatto che è una città isolata, tagliata fuori. Poi è una città di vecchi, dove la guerra non è mai finita. Nessuno conosce Berlino meglio di me ».

★

CONTINUA Mustafà: « Mio fratello diceva: Hammer, Nagel, Zangen, Sage. Io ripeteva: martello, chiodi, pinze, sega. Poi diceva:

Schrauben, Leim, Winkel. E io: viti colla, squadra. Così, con molta pazienza, ho imparato a lavorare. Il padrone chiudeva un occhio. Alla fine della giornata avevo fatto la mia parte di pezzi di legno. Dove non mi trovo bene è fuori, non dentro la fabbrica. Prendiamo il mangiare. Non posso mangiare come la gente di qui. L'odore delle salsicce mi fa vomitare. In sette anni non ho mai mangiato fuori di casa. La mattina, prima di uscire, prendo il caffè. La sera, al ritorno, mangio per tutta la giornata. I soldi non bastano più. Fra quello che mando in Turchia e quello che costa la vita, mi resta molto poco da risparmiare. Ma non me ne andrò da questo paese fin quando non avrò abbastanza soldi per comprarmi un sollevatore meccanico. Comprerò questo sollevatore, che è la macchina più straordinaria che esista, e me lo porterò a casa. Non so come lo userò in Turchia, non so cosa potrò farci. So solo che non me ne vado da Berlino senza un sollevatore meccanico ».

« Sposare un tedesco? », si chiede perplessa Frikiye. « Non so se potrei farlo. C'è invece qualche ragazzo dei nostri che va a finire con una tedesca. Ma dura poco. Perché la concezione della vita è completamente diversa. Spesso i tedeschi ci chiedono: che cosa avete imparato da noi? Io rispondo immancabilmente che abbiamo imparato una cosa sola. Cioè abbiamo imparato quanto vale un marco in lire turche. Ma loro non dicono mai che cosa hanno imparato o potrebbero imparare da noi. Potrebbero imparare amicizia, senso della famiglia, buona cucina, lavorare senza protestare e senza ubriacarsi ».

« I tedeschi non l'ammettono, non l'ammetteranno mai. Non possono concepire il fatto che anche da esseri come noi si possa imparare

qualcosa. Il turco affronta i problemi con amicizia, con umanità. Il tedesco vuol solo comandare o essere comandato. Ecco perché i matrimoni misti non possono funzionare. Una donna turca che decidesse di mettersi con un tedesco dovrebbe rinnegare completamente la propria cultura, la propria famiglia, la religione. Il tedesco, d'altra parte, non sarebbe mai accettato dai turchi. Una donna turca, a volte succede, si mette con un tedesco per vendetta contro i suoi, se ha ricevuto un'ingiustizia. Il ragazzo turco cerca invece di elevarsi attraverso una tedesca. A volte cerca soltanto denaro, una che lo mantenga. In conclusione, se proprio si trattasse di un grande amore fra un tedesco e una turca, il tedesco, per essere accolto bene, dovrebbe almeno farsi circoncidere ».

ANTONIO, il portiere: « Ho detto "ai suoi ordini" e ai suoi ordini resto. Questa, oltre che di vecchi, è una città di avventurieri. Anche l'emigrazione italiana a Berlino non è tipica. Non è un'emigrazione di operai, ma di irregolari in cerca di fortuna. Ecco che, per questa ragione, fioriscono le pizzerie, i locali, i traffici più incredibili. Non a tutti va bene, certo, c'è anche chi deve accontentarsi di aprire e chiudere la porta di un albergo. Ma si possono osservare molte cose dal mio posto. Se cerca una donna, non la troverà da questa parte. Una donna deve cercarla a Berlino Est. Anche in questo caso posso darle delle indicazioni preziose. Vada all'Est ».

★

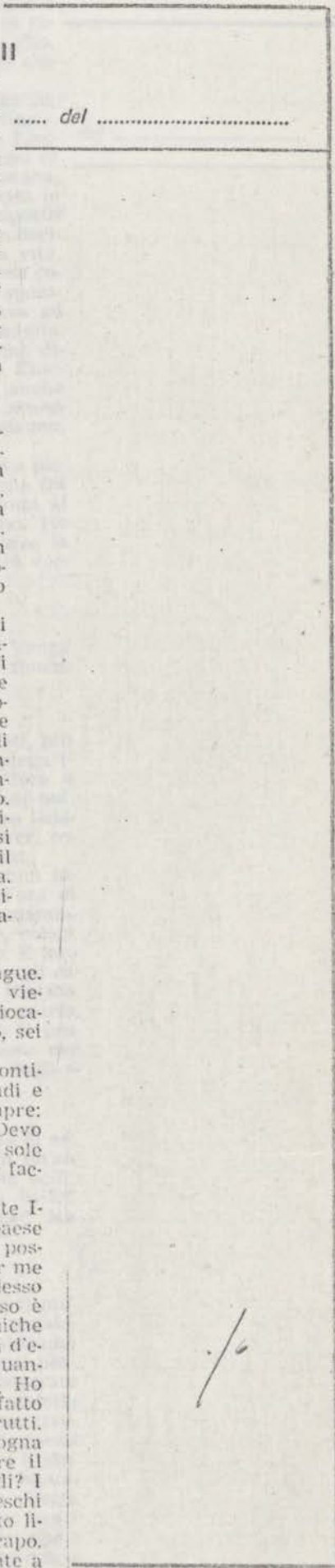
« SE il tedesco si facesse circoncidere », continua Frikiye, « la donna turca sarebbe perdonata dai suoi. Non verrebbe trattata come una puttana. Ma resta sempre il problema dei figli. Che figli nascono da questi matrimoni? Prenda un cane. Un cane sa nuotare, ma non è un'oca. Un'oca sa camminare sulla terra, ma non è un cane. I figli dei matrimoni misti si sentono come cani che vivono in una famiglia di oche o come oche costrette a vivere fra i cani ».

Vado a visitare un asilo per figli di emigrati in Gruntaler Strasse. Si chiama « Asilo italiano », ma accoglie bambini di tutte le razze. Ci sono anche un paio di turchi. Gruntaler Strasse è al centro di Gesundbrund, un quartiere operaio. L'asilo italiano, mi spiega una delle assistenti, vive con un sussidio del Senato di Berlino, ma è quasi completamente dimenticato dalle autorità italiane. Per mancanza di fondi, potrebbe chiudere da un momento all'altro. « Cerchiamo di tener viva la cultura d'origine », mi spiega Paola, la direttrice. « Ma è quasi impossibile. Quelli che nascono qui imparano il tedesco per strada e parlano il dialetto in casa. Una volta a scuola hanno difficoltà enormi. Rischiano quasi sempre di diventare degli sposta-

ti. Noi li chiamiamo analfabeti in due lingue. Chi arriva dall'Italia o, ancor peggio, va e viene dall'Italia, non riesce mai a inserirsi. Giocano al parco e si sentono dire: "Sei italiano, sei turco? Sei merda".

« C'è una ragazzina qui, Carmelina, che continua a disegnare tanti soli. Tanti soli grandi e gialli, Gabriele, un pugliese, che ripete sempre: "Andiamo a lu mare, andiamo a lu mare". Devo spiegare con fermezza che qui non c'è né sole né mare e loro ci restano male, fanno delle facce tristi, si chiudono in lunghi silenzi ».

Carmelo Vinci, proprietario del Ristorante Italia, è meno pessimista. « Vivo in questo paese da circa sedici anni, ho quattro figli, e non posso lamentarmi di come sono venuti su. Per me non è stato difficile ambientarmi. Lei adesso vede il ristorante, penserà che il mio caso è diverso perché le mie possibilità economiche sono superiori alla media della gran massa d'emigrati. È vero adesso, ma non era vero quando sono arrivato a Berlino sedici anni fa. Ho dovuto tirare la carretta come tutti, ho fatto un sacco di mestieri. Adesso raccolgo i frutti. Per integrarsi è questione di carattere. Bisogna mettere da parte le nostalgie, dimenticare il paese dove si è nati, gli amici, il sole. I figli? I figli sono tedeschi, vengono su come tedeschi ed è pazzesco ostacolarli. I miei sono molto liberi, ma non mi hanno mai dato un grattacapo. Su una cosa sono stato inflessibile: imparare a lavorare. La mia maggiore ha vent'anni, ha appena preso il diploma di parrucchiera. Se il riportassi in Italia, li rovinerei ».



ANTONIO: « Parlavamo di donne. Non cometta l'errore di mettersi con una tedesca che abita da questa parte della città. Le costa denaro, non se ne libera più. Lei segue il mio consiglio. Compri un paio di calze di nylon, due rosetti, un profumo da quattro soldi. Si metta tutta questa roba in tasca come se nulla fosse e prenda la sotterranea verso Berlino Est. Bisogna cambiare, a un certo punto, far vedere i documenti, dichiarare quanto denaro ci si porta dietro. Brevi formalità. Una volta all'Est il giuoco è fatto. Basta girare per strada, conoscerne i posti giusti ».

★
« LA cosa peggiore che ti possa capitare », dice il poliziotto Herbert Z., « è un turno di notte

a Kreuzberg. Noi la chiamiamo "Kleine Istanbul", piccola Istanbul. Il turco è litigioso, attaccabrighe, per una sciocchezza tira fuori il coltello. Vai su e giù per la Oranien-Strasse, si sente solo il ronzio del motore al minimo. Sembrano tutti a letto. Poi, all'improvviso, si apre una porta o una finestra, senti urlare, senti dei tonfi, sembra un inferno. Non sai se intervenire o lasciar perdere. Dai un'occhiata. Novantatré volte su cento si scannano fra loro. Allora fai finta di non vedere e dici: continuate pure a scannarvi come cani ».

« Prova a prendere un autobus », racconta Suleiman Oglu, venticinque anni, meccanico. « Prendi un autobus e non hai i soldi giusti, o chiedi un'informazione qualsiasi al conducente. Se sei tedesco ti tratterà con grande cortesia, ti spiegherà per bene cosa devi fare. Se sei turco non ti dice una parola, ti fa solo un gesto come per dire "togliti dai piedi". M'è capitato decine di volte. Sul lavoro ti guardano con sospetto. Sembra quasi che aspettino di coglierti in fallo. Se invece tu ci stai attento e non ti fai mai prendere in castagna e lavori meglio che puoi, cominciano a guardarti male perché sono invidiosi. E senti che ti odiano ».

« Ero in groppa a un cavallo e adesso cavalco un asino », commenta con amarezza Hanife Pesen Oglu, domestica. « È un vecchio proverbio turco che vuol dire che adesso sto peggio di prima. Ho lavorato per molti anni presso una famiglia di inglesi. Mi davano sette marchi l'ora. Ho perso il posto e ne ho trovato un altro in un cinema. Faccio le pulizie in sala tutte le mattine. Il padrone mi ha detto: "Non posso darti più di sei marchi e quaranta l'ora. Prendere o lasciare". Dicono che non ci sono più soldi, che dobbiamo ringraziare Iddio se c'è ancora qualcosa da fare ».

Ziya Koseogullari, saldatore: « Lavoro in una piccola fabbrica. Eravamo in trecentocinquanta fino a un anno fa, adesso siamo in cinquanta. Sono l'unico turco rimasto. Gli altri li hanno buttati fuori. Dicono che il lavoro è prima per i tedeschi poi, se c'è, anche per i turchi. Ho due figli, vanno a scuola, ma sono infelici. Non capiscono bene cosa devono fare, come devono comportarsi. Gli altri ragazzi ridono di loro. Quando escono devono difendersi, fare a pezzi tutti i giorni. Allora li tengo chiusi, ma non si possono tenere due maschi sempre chiusi. Dico, pazienza ragazzi, fra un anno torniamo a casa. Ma loro non se la ricordano più, la

nostra casa. Intanto gli anni passano e rimando sempre e dico: pazientiamo un altro po'. Mettiamo via ancora un po' di soldi. E non posso girare se aspetterò ancora un anno o due ».

★
ANTONIO: « Mostrare sicurezza, conoscere i posti giusti. Questo è il sistema per rimediare la donna a Berlino Est. Vengono per il regalino, è chiaro, ma da questa parte, una donna, forse non costa? E la tedesca orientale è onesta, te lo dice prima. Dammi un paio di calze. Tu gliel'hai e lei ti ama appassionatamente, senza far vedere che è interessata. Nasce un affetto, una comprensione. Poi vuoi troncargli? Tronchi. E sotto un'altra ».

« HO lavorato due anni in fabbrica, alla Volkswagen », racconta Michele, siciliano, ventotto anni. « Ero stimato, andavo bene. Ero onesto; se mi andava una sigaretta, mi mettevo a fumare una sigaretta. Davanti al caporeparto, davanti a tutti. Allentavo un momento il ritmo e fumavo. »

« Il tedesco non si comporta così. Il tedesco fuma come te, ma lo fa di nascosto. Il caporeparto non lo becca mai. Così tu, che sei onesto, alla fine fai la figura del lavativo. Nasce tensione. Un giorno ho detto basta. Vado a Berlino, farò il lavapiatti, ma almeno fumo quando voglio. Lavavo piatti e mi davano "soldi neri". »

contributi. Io non pagavo le tasse, ma non era questo il problema. In un anno non riuscii a trovare un amico, non avevo una ragazza. Ho difficoltà con la lingua. Allora lavavo i piatti, fumavo, e facevo lunghe passeggiate. Camminavo e camminavo per ore e pensavo al paese, agli amici, alle ragazze di là. Chi ha detto che le tedesche ci stanno? Io non ne ho trovata nemmeno una. Per me si raccontano un sacco di balle su tutte queste tedesche. La verità è che non ci stanno per niente.

2. « Così un giorno mi hanno preso e mi hanno portato al manicomio. Non potrei dire cosa ho fatto o cosa non ho fatto. Non lo ricordo, ho le idee annebbiate. Però qualcosa di grave deve essere successo, perché altrimenti al manicomio non ci finivo. Adesso sono uscito e lavo i piatti come prima. Pago le tasse, tutto è in regola. Non fumo più. Ma la ragazza non ce l'ho, non la trovo. Vado al cinema tutte le volte che ho un po' di tempo libero ».

« Se potessi tornare indietro di vent'anni andrei a vivere in un bosco, altro che Berlino ». Lo dice il proprietario di una pizzeria in Lietzenburger Strasse. « Oh, arrivavi qui pieno di speranze, tutto sembrava possibile, eri giovane, c'erano un sacco di novità. L'approccio con le donne era facile, trovavi anche chi era disposto a mantenerti. Poi passava qualche anno e decidevi che non era quello che volevi dalla vita. Che una donna vera doveva essere qualcosa come tua madre, giù al paese. Un giorno ti sposavi perché qualche soldo ormai cominciava ad arrivare e volevi a tutti i costi una famiglia. Ma non era una come tua madre, era una diversa, che ti rendeva la vita impossibile. Chiedevi consigli, parlavi con qualche amico, anche col prete, e tutti dicevano più o meno la stessa cosa: fottiti. Dai guai non può cavarti nessuno, devi fare per conto tuo. »

« Così oggi sono qui con due figli ancora piccoli che vengono su senza una madre e che fra qualche anno se ne andranno mandandomi al diavolo in tedesco, nemmeno in italiano. Ho qualche marco in banca, questo sì, e forse la mia vecchiaia non sarà disperata. Ma sarò vecchio e solo come un cane ».

★
ANTONIO: « Prenda una decisione. Venga con me a Berlino Est. Sarà una notte indimenticabile ».

★
« NOI eravamo più timidi, più riservati, più impauriti, questa è la parola giusta », spiega I-smail Satar, venditore di frutta e verdura a Kreuzberg. « I nostri figli, quelli cresciuti qui, che non sanno più se sono turchi o sono tedeschi, hanno molti più desideri. Sono poveri come eravamo poveri noi, ma vogliono tutto. »

« Sono sui sedici, diciassette anni e non intendo aspettare. Fanno un quarto d'ora di sotterranea e sbarcano sulla Kurfurstendamm. Una vetrina interminabile, luci, donne, colori. Tutto possibile, tutto a portata di mano. E loro allungano la mano. Afferrano quello che gli capita, si cacciano in ogni sorta di guai. Finiscono in galera. Sono degli spostati senza patria, senza religione e senza famiglia. Sono il prodotto di una nazione di seconda classe che nessuno vuole riconoscere: la nazione degli emigrati ».

ANTONIO: « Nell'Est ci sono centinaia di sale da ballo. Noi entriamo in una, poi in un'altra, ci fermiamo dove vediamo i fiori più belli. Chi può farci concorrenza in sala da ballo? Qualche tedesco? Qualche militare russo? Ma noi, i russi, li spazziamo via ».

★
CAMMINO con Luigi e Frikiye lungo il muro di Berlino che di notte sembra d'acciaio. Nessuno di noi apre bocca perché non abbiamo più nulla da dirci. Ognuno segue i propri pensieri, percorriamo strade diverse, già separate e lontane, dopo la visita al ghetto. Centomila turchi, in maggior parte gente contadina, vivono a ridosso di questo muro d'acciaio. Di questi centomila turchi solo dodici frequentano il ginnasio tedesco. Solo dodici su centomila hanno la speranza di inserirsi, un giorno, in questa società industriale modello senza dover fare i lavori più umili e più disperati. I lavori che i padroni e i figli dei padroni non vogliono o non sanno più fare.

Mentre andiamo avanti in silenzio sentiamo un fruscio improvviso lungo il muro. Alziamo le teste di scatto, impauriti. È solo un colpo di vento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opere ASE di Revue del 17-XI

qa.i.s.e. - teatro-studio a zurigo per i figli dei lavoratori italiani zurigo (aise) - la cooperativa teatrale "play studio" di napoli condurrà, a partire dal dicembre di quest'anno sino all'autunno dell'anno prossimo, un intervento di animazione teatrale per i figli degli emigrati italiani in svizzera. l'iniziativa rientra nello ambito dei programmi culturali, scientifici e tecnici del ministero degli esteri italiano. l'esperimento si articolerà in tre fasi successive, partendo dalla scuola per poi coinvolgere gradualmente tutta la collettività italiana stimolando la creatività del giovani. nell'ambito di questo programma si terranno incontri e seminari con gli insenanti e con i gruppi che fanno musica e teatro, sia italiani che svizzeri, allo scopo di favorire una maggiore integrazione fra le collettività. (a.s.) ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

113

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

K. P. Muller di Toronto di Toronto del 17-XII

NUOVA LEGISLAZIONE SULL' EMIGRAZIONE

PUNTI SALIENTI

STRUTTURA:

La proposta di legge combina provvedimenti validi dell'Immigration Act 1952 e dell'Immigration Appeal Board Act del 1967 con nuove importanti disposizioni.

OBIETTIVI:

Il Bill contiene l'enunciazione degli obiettivi basilari per l'attuazione della politica canadese sull'immigrazione per quanto concerne le questioni seguenti:

- ricomposizione delle famiglie;
- criteri di selezione non discriminatori;
- interesse umanitario per i rifugiati;
- sviluppo, mediante l'immigrazione, degli obiettivi sociali ed economici del Canada;
- Salvaguardia della salute, della sicurezza e dell'ordine nella società canadese.

Oltre a ciò, questi provvedimenti introducono l'esplicito riconoscimento:

- dell'importanza dell'immigrazione nel conseguire le mete demografiche nazionali e regionali;
- della necessità di render viva la collaborazione fra governo federale e governi provinciali nel settore immigrazione.

CATEGORIE AMMISSIBILI:

Il Bill prevede tre categorie di persone ammissibili:

- categoria famiglia, che corrisponde all'attuale classe di dipendenti patrocinati, estesa a comprendere genitori di qualsiasi età, proposti da cittadini canadesi;

- rifugiati
- altri candidati, compresi immigranti scelti in base a criteri di selezione (il sistema dei "punti").

Nei Regolamenti stabiliti in base alla nuova legge, i punti esistenti per la categoria delle persone proposte verranno mantenuti, e quei parenti che attualmente hanno i requisiti per la nomina, riceveranno lo stesso grado di preferenza che godono in base ai Regolamenti presenti.

RIFUGIATI:

Per la prima volta nella storia del diritto canadese, il Bill conferma gli impegni assunti dal Canada quale partecipante alla "United Nations Convention and Protocol on Refugees". Il Bill codifica nuove procedure per determinare lo stato di coloro che si dichiarano rifugiati, e per assicurare che,

a coloro che provano la loro condizione di rifugiati, verrà accordata la protezione offerta dalla Convention.

Si provvede alla istituzione normativa di speciali criteri di selezione per i rifugiati. Si ritiene che questo potrà modificare i criteri applicabili agli immigranti normali, fino al punto che si possa provvedere particolare assistenza, entro il Canada, per aiutarli a inserirsi adeguatamente.

Per mettere in grado il Governo di agire quando l'ammissione di persone che, secondo la definizione della Convention*, non sono considerate rifugiati, e giustificata da considerazioni umanitarie, il Bill Autorizza l'istituzione, di quando in quando, di speciali categorie di persone ammissibili, secondo particolari criteri selettivi adattati alle circostanze.

(* "Chiunque che, a causa di ben fondato timore di persecuzione per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale o di fede politica,

a) e' all'infuori del paese d'origine, e non e' capace, o per timore non desidera, di avvalersi della protezione di detto paese, o

b) essendo apolide e all'infuori del paese di precedente residenza, non e' in grado o per timore non desidera, tornare in detto paese.")

CATEGORIE NON AMMISSIBILI:

La definizione di coloro a cui e' preclusa l'ammissione viene riveduta allo scopo di adeguarli alle condizioni e agli standard attuali. Provvedimenti quali l'assoluta esclusione degli epilettici, vengono abrogati, come pure lo sono divieti superati contro "Idioti, deficienti ed ebbeti". L'esclusione per motivi di salute si basera' esclusivamente sul pericolo per la salute o per la sicurezza pubblica, o per gli eccessivi oneri che verrebbero a gravare sui servizi di assistenza sociale o medica. Un nuovo criterio standard di inammissibilita' a causa di precedenti penali viene istituito sulla base della sentenza che verrebbe imposta in Canada per reati simili. Il Bill include provvedimenti intesi a combattere la minaccia da parte di terroristi e di persone che hanno legami con la delinquenza organizzata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unguento AISE di Museo del 17 - XII

a.i.s.e. - non basta l' "assistenza" per gli emigrati che ritornano

roma (Aise) - i problemi posti, per gli interessati e per la collettività, dagli emigrati che sono costretti a ritornare per la mancanza di lavoro hanno costituito il tema d'una relazione che il dirigente del settore studi dell'unaie, piero carbone, ha svolto al convegno regionale sull'emigrazione tenutosi a caltanissetta con la partecipazione dell'assessore per il lavoro della regione siciliana on. ca logero traina e del vescovo della diocesi mons. garsia, di parlamentari ed amministratori provinciali e comunali, di ex emigrati ed esponenti di associazioni e dei sindacati, di parroci ed operatori sociali.

"La sintesi che emerge da un esame della situazione attuale dei flussi migratori - ha detto carbone - e' quella di una diminuzione delle partenze e di un forzato aumento dei rientri, di una riduzione complessiva del lavoro emigrato, cioe', che non si puo', purtroppo, considerare il risultato positivo di una politica di piena occupazione, ma che ripropone, invece, in tutta la sua drammaticita', il tema d'una disoccupazione aggiuntiva con le conseguenze sociali che preoccupano tutti.

se la via di uscita dal circolo vizioso del sottosviluppo e dell'emarginazione da cui ha origine il fenomeno emigratorio non puo' che passare per una strategia riformista che faccia saltare definitivamente le condizioni dello storico dualismo tra settori ed aree ricche e settori ed aree arretrate (e per questo sono da ritenersi valide la riaffermazione della "centralita' meridionale", i provvedimenti per la riconversione industriale, quelli per il lavoro giovanile, purché le affermazioni non si fermino al livello concettuale), occorre pero' guardare, nell'immediato, alla condizione dei lavori rientranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

«e' un problema certamente scottante - ha aggiunto il dirigente dell'unione - perche' si inserisce in quello della gia' pesante massa di disoccupati esistente. ma, proprio perche' e' scottante non e' possibile eluderlo'. anche perche', in moltissimi casi, si tratta di non lasciar disperdere energie e capacita' che hanno acquisito, in anni di sacrifici all'estero, una qualificazione professionale la cui utilizzazione sarebbe certamente utile nelle regioni di provenienza ove si manifesta sempre una accentuata carenza di mano d'opera qualificata.

per questi lavoratori, in altre parole, non basta il palliativo dell'assistenza, della concessione dell'indennita' di disoccupazione, occorre dare loro possibilita', almeno mediata, di un reinserimento produttivo.

cio' - ha concluso carbone - conferma e rafforza l'urgenza di una revisione effettiva degli indirizzi e delle strutture burocratiche del collocamento per trasformarli, da meri registratori dello stato di disoccupazione e degli avvi al lavoro, in servizi di consulenza e di orientamento occupazionale. ed accanto a cio', l'esigenza d'una effettiva politica di formazione e riqualificazione professionale (a indirizzo non solo industriale ma agricolo e turistico) che abbia un carattere di continuita' ed efficienza tecnica e collegamenti programmati con le previsioni del mercato del lavoro. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *17 XII*

Programma (2 ore e mezzo) presentato al Bundestag Schmidt tutto sui problemi interni

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 16 dicembre.

Il discorso programmatico pronunciato oggi dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt al Parlamento di Bonn contiene una sola novità sensazionale: il capo del governo ha ammesso che si è sbagliato la settimana scorsa nel rifiutare gli aumenti delle pensioni, ha detto, tra l'incredulità generale, «un governo non è infallibile. Soltanto i governi totalitari sostengono ciò», e ha aggiunto che in una democrazia i governi si piegano alla critica dei deputati che parlano in nome dei propri elettori.

Schmidt ha parlato a lungo, per due ore e mezzo. Annoiati, una cinquantina di deputati hanno abbandonato

l'aula andando a passeggiare. Franz Josef Strauss ha detto che «la qualità del discorso è stata inversamente proporzionale alla sua lunghezza», il capo dell'opposizione democristiana Helmut Kohl ha detto che la dichiarazione di governo è stata «la più noiosa e più vuota che si sia mai udita in Parlamento». Delusi non soltanto i politici dell'opposizione, ma anche le associazioni di categoria, datori di lavoro, sindacati, che si aspettavano un dettagliato programma di rilancio della congiuntura per il prossimo quadriennio.

Per due ore filate — contrariamente all'attesa — il cancelliere ha parlato soltanto di politica interna, che ha toccato in tutti i dettagli, anche i più minuti. Alla politica

estera ha dedicato gli spiccioli, percorrendo a passo di corsa tutti i problemi mondiali, dagli Stati Uniti, all'Est europeo, al Mercato Comune, al Medio Oriente, all'Africa, all'America Latina, fino alla Cina, con dichiarazioni e argomentazioni ovvie e risapute.

Era stato detto nei giorni scorsi in tutta segretezza che Schmidt avrebbe dedicato il nucleo centrale del discorso agli aiuti ai Paesi della Cee in difficoltà, per cui l'attesa era grande. Il cancelliere si è limitato a dire: «Siamo pronti a partecipare ad altri aiuti multilaterali a condizione che i Paesi beneficiari intraprendano energici sforzi per rafforzare la capacità di rendimento delle loro economie. Noi aiutiamo chi si aiuta».

L'altro argomento che in-

teressa l'Italia e altri Paesi europei, quello della manodopera straniera in Germania, è stato trattato da Schmidt più che di sfuggita. Benché — come il cancelliere stesso ha ammesso — in Germania vivano attualmente 4 milioni di stranieri (il 6,3 per cento della popolazione totale) i «lavoratori ospiti» sono stati trattati come se non costituissero uno dei problemi fondamentali e più gravi del momento. «E' comprensibile — ha detto Schmidt — che molti stranieri che vogliono rimanere qui, facciano arrivare le loro famiglie. Da ciò derivano seri problemi, particolarmente per l'istruzione scolastica e professionale e la occupazione dei giovani».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *17-XII-76*

**I PROFUGHI DALLA LIBIA
CONTRO L'ACCORDO FIAT-GHEDDAFI**

Il Presidente dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, avv. Rodrigo Giannò, ha preso energica posizione in merito all'accordo concluso dalla Fiat con il governo di Tripoli. « Alla ratifica — è detto in un documento dell'associazione — mancano sino ad ora i necessari presupposti politico-sociali, etici e psicologici. La Libia ha infatti ripudiato non da molti anni l'accordo del 1956 stipulato con il governo italiano, ed ha espulso senza indennizzi confiscando i loro beni, gli immigrati ».

« Ben vengano tempi nuovi e nuove amicizie. Ma solo dopo che gli ingiusti eventi del '70 avranno trovato adeguata e onorevole riparazione. Questo chiedono i ventimila profughi dalla Libia ».

« In mancanza di questo — conclude il documento — non possono esservi accordi, amicizia, pacifica collaborazione, tolleranza e tanto meno speranza di una tranquilla vendemmia per chi — straniero — ci ha colpiti al cuore nella sua terra, prima che le nostre piaghe non si siano definitivamente rimarginate ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d' Italia di *Roma* del *12-XII-76*

REGIONE - UNA INTERROGAZIONE DEL MSI-DN

Abbandonati a se stessi i profughi delle Fraschette

Aria prefestiva alla Regione Lazio nella seduta di ieri chiusa insolitamente poco dopo mezzogiorno pur avendo all'ordine del giorno dei lavori problemi di non poca importanza.

Il consigliere Carlucci ha presentato ed illustrato a nome del gruppo del MSI-DN una nuova interrogazione urgentissima concernente il problema dei profughi ancora «ospiti» del Campo delle Fraschette. Il fatto è che le promesse fatte non molto tempo addietro dall'assessore Rinaldi in risposta alle richieste del MSI-DN circa l'avvenire degli ultimi rimasti (ai quali è stato progressivamente tolto prima il sussidio in denaro, poi i viveri in natura e quindi l'assistenza sanitaria), non sono state mantenute mentre per il 31 di questo mese la Regione ha fatto sapere che toglierà anche l'energia elettrica.

Carlucci ha presentato questo dramma, chiedendo una risposta immediata (la Regione campana si è comportata in maniera ben differente e più positiva) che la Giunta si è impegnata a fornire nella seduta prossima in modo da trovare una soluzione (magari restringendo gli 80 profughi rimasti in modo da risparmiare energia) che sollevi un poco il dramma

di questa gente che non può assolutamente trovare una casa fuori del Campo ed è quindi destinata, in questi tempi grami, a morire oltre che di fame anche di freddo.

Lo stesso Carlucci è poi intervenuto in favore dei dipendenti della MAS di Pomezia che da ottobre occupano la fabbrica di prodotti sanitari, lamentando la mancanza di qualsiasi prospettiva da parte della famosa FILAS (la misteriosa "finanziaria" regionale) e dei ritardi frapposti da diciotto mesi ad un richiesto intervento definitivo e risolutore. Nel frattempo, in vista delle prossime feste, il consigliere del MSI-DN ha proposto la erogazione straordinaria di un contributo alle famiglie dei lavoratori in lotta che hanno anche proposto la creazione di una Cooperativa.

Quindi il Consiglio, con l'approvazione del MSI-DN portata da Carlucci, ha approvato la richiesta di rinviare la preventivata discussione sul personale in modo da consentire altre riunioni suppletive con i rappresentanti sindacali in ordine ai tanti e tanti problemi che la Regione in questi anni di stasi ha lasciato maturare senza avere il coraggio di affrontarli. Infine il MSI-DN ha espresso parere favorevole

— sempre per bocca del consigliere Carlucci — circa la erogazione di un contributo finanziario di 10 milioni al Centro di consulenza familiare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

K. Pinna di D. L. del 12/11

Chiesto l'allargamento della « free zone » per bloccarne i molteplici inconvenienti

Trieste "provincia franca"

Lo sostengono coloro che si oppongono alla ratifica del trattato di Osimo - Un progetto ambizioso per il quale sono state raccolte sessantacinquemila firme - Piccole rivoluzioni all'interno dei partiti per dissociarsi dalle posizioni assunte dalle centrali nazionali - Polemiche accese: la città è divisa in due

glia di Italo Saverio, Aurelia Gruber Benco, la figlia di Silvio Benco, che fu critico e grande amico di James Joyce.

Prima che il Parlamento italiano ratifichi il Trattato di Osimo e che i giochi quindi siano fatti, tutte le forze politiche o semplicemente d'opinione sono state mobilitate: e si sente dietro questa battaglia la forza di una disperazione, di un'angoscia sincera.

La città si è riempita di volantini: ve n'è uno che dice «Requiem per Trieste» e mostra in quattro disegni quale sia, secondo l'Unione degli Istriani che ne è firmataria, il vero volto della zona franca triestina.

Come si sa, fin dal settembre 1975, quando a Osimo venne deciso dal governo di Roma e di Belgrado di trasformare in linea di confine quella che era solo linea di demarcazione fra l'Italia e l' Jugoslavia, fu varata la convenzione per la zona franca internazionale. Di questo progetto abbiamo già parlato a lungo e perciò lo ricordiamo solo nelle grandi linee: è un'area a cavallo del confine, fra Sesana, Basovizza e Opicina, in cui potranno insediarsi industrie italiane e jugoslave, le quali potranno lavorare materie prime franche da dazi ed esportare i prodotti nei Paesi del Mec.

Ed ecco quali dovrebbe-

Dal nostro inviato

Trieste, dicembre

«Non vogliamo abitare a Nova Trst», dice un cartello affisso accanto alla stazione di Trieste, forse perché lo vedano gli jugoslavi che ogni fine settimana giungono a migliaia a far compere. E' una delle molte scritte che si possono leggere in città, segno di una febbre che percorre questa vecchia e contigua signora adriatica. Nova Trst ovviamente non esiste, ed è un nome coniato sul modello di Nova Gorica, il borgo jugoslavo sorto a ridosso di Gorizia; ma secondo un buon numero di triestini sarebbe una oscura profetia di quella che potrebbe divenire la loro città se gli accordi di Osimo dovessero diventare operanti.

Non abbiamo dati per accertare la forza delle due fazioni, gli osimanti e gli antifosimanti, ma la parte che si oppone al Trattato con la Jugoslavia è certo più attiva e fervida di quella per cui la firma sul pezzo di carta si può mettere senza drammi. Gli «anti» hanno cooptato la cultura triestina, o quanto meno i discendenti degli uomini che videro la più bella stagione letteraria: Letizia Fonà Savio, la fi-

ro essere gli inconvenienti del volantino: nel primo si vede un cavallo di Troia che scarica jugoslavi oltre il confine con l'Italia, il che altude alla migrazione interna, calcolata in circa cinquecentomila persone, che dalle terre più lontane dell' Jugoslavia dovrebbero riversarsi sulla Slovenia e quindi sulla zona industriale e su Trieste: ovvero Nova Trst.

Secondo: una nube nera che si abbatte sulla città dalle colline del Carso. Questo riguarda la questione ecologica, sulla quale specialmente i radicali di Marco Pannella puntano: poiché i venti dominanti scendono da nord-est, essi affermano che tutti gli scari industriali si abbattono sull'abitato e rischieranno di farne una grande Seveso. Oltre a questo è da considerarsi l'alterazione del panorama carsico, con i suoi caratteristici valloni, le pietre bianche fra la bassa vegetazione.

Terzo: si vede un recinto erboso in cui pascolano pecore con la scritta Fiat e

antilopi. L'umorismo un po' grosso rispecchia un altro aspetto della polemica: sarebbe infatti il grande capitale italiano ad avere favorito questa zona industriale, e in particolare la Fiat avrebbe intenzione di impiantarci, in esenzione doganale, uno stabilimento per rifornire l'Est di pezzi di ricambio. Quanto alle antilopi, crediamo che le spiegazioni siano inuttili.

Quarto quadrato: una fila di operai jugoslavi che si presentano all'ufficio di collocamento. Si vuol dire con questo che i favoriti saranno soprattutto i lavoratori d'oltreconfine, i quali guadagnano molto meno di quelli italiani e avranno quindi il massimo interesse ad affluire nella zona franca.

A questo proposito è stata in questi giorni una polemica e ancora ne attendiamo i chiarimenti. Nella relazione della Commissione esteri della Camera, resa nota pochi giorni fa, si afferma che gli operai jugoslavi guadagnano il 60 per cento di quelli italiani, senza contare gli oneri addizionali, e circa

l'80 per cento tenendone conto. A Trieste sono insorti in molti.

L'ingegner Deo Rossi, uno dei più consapevoli e ferrati antiosimanti, ha smentito queste cifre ufficiali. Mano all'annuario statistico internazionale della Confederazione del Lavoro, egli sostiene che la paga degli jugoslavi non supera di molto la metà di quella italiana e che quindi i nostri lavoratori saranno fatalmente emarginati dalla zona franca industriale.

DIREZI

RASSEC

Ritaglio dal Giornale

In un altro manifesto, del Comitato per Trieste e per la zona B, si elencano domande e risposte, come una volta nel catechismo per i bambini. Annotiamo le ultime due, a conclusione di un lungo sillogismo. Domanda: Quale sarà la situazione etnica a lungo termine? Risposta: Entro vent'anni Trieste e la sua provincia saranno prevalentemente slave. Domanda: Quali saranno le conseguenze politiche a lungo termine? Risposta: Entro vent'anni la situazione sarà matura perché l'Italia rinunci a Trieste, come ora rinuncia alla zona B.

Che cosa propongono insomma gli antiosimanti? La riconquista manu militari dell'Istria? Crediamo che un anno fa di settembre, quando si seppe la notizia dell'accordo di Osimo, la maggior parte dei profughi istriani e triestini, diciamo, nazionalisti, meditassero in cuor loro questa irrealizzabile e inaccettabile soluzione: ciò che li muoveva era principalmente la disperazione, un sentimento irragionevole di rimpianto e di frustrazione. E li possiamo capire: la separazione dell'Italia dall'Istria, trentadue anni fa, fu una lacerazione spaventosa che si svolse in un clima di barbare atrocità.

Ma ora il movimento ha basi più solide e realistiche. Non propone la guerra alla Jugoslavia né il rifiuto della linea di confine, ma l'allargamento della zona franca commerciale e industriale che abbracci l'intera provincia di Trieste. E' un progetto estremamente ambizioso e non sappiamo quanto realizzabile, ma che certo porrebbe la città adriatica sullo stesso piano di Amburgo, di Hong Kong e di Singapore.

Già oggi essa vive principalmente di quei cinquanta o settanta miliardi che le portano i piccoli traffici di frontiera con la Jugoslavia, ma questi miliardi potrebbero decuplicarsi e oltre, il giorno in cui non da Capodistria o da Lubiana, ma fin dalla Macedonia, da tutto il Veneto e dall'Austria convenisse e dall'Austria convenisse approvvigionarsi al «free point» di Trieste. Lesti lesti, gli antiosimanti si sono

messi al lavoro. Ai primi dell'anno hanno costituito il Comitato per la zona franca integrale, a capo del quale si trova l'avvocato Sardos Albertini, massiccia e irruenta figura di animatore.

In primavera il Comitato ha aperto la campagna per la raccolta di cinquantamila firme con cui presentare un progetto di legge popolare per l'istituzione della provincia franca. Il terremoto del Friuli, le elezioni e le vacanze hanno un po' rallentato la colletta, che in ottobre era ancora a metà strada. Ma negli ultimi tempi, con il rinnovato vigore della campagna in vista del dibattito parlamentare, la meta è stata raggiunta e perfino superata: si afferma che oramai le firme siano sessantacinquemila, oltre un terzo dell'elettorato triestino. I registri sono stati portati a Roma e, a controlli terminati, dovrebbe avvenire la presentazione del progetto di legge.

Sebbene solo i liberali, radicali, missini e socialproletari si siano dichiarati contro il trattato di Osimo, con diverse motivazioni, molti uomini politici triestini hanno abbandonato i loro partiti non volendo venire a patti con le proprie coscienze. E' il caso di Gianni Giuricin, già socialista e già prosindaco di Trieste, che si è dimesso dalla carica ed è stato espulso dal partito per avere votato contro gli accordi.

Un'altra piccola rivoluzione è avvenuta nell'interno della Democrazia cristiana, dove l'onorevole Corrado Belci, osimante e da sempre in testa alle preferenze, è stato superato il 20 giugno da un uomo nuovo e antiosimante, l'onorevole Tombesi. L'apparizione dei radicali ha finito per dare una nuova connotazione di fronte, che una volta era abbastanza chiaramente identificabile con certe forze di destra. Le stesse sinistre hanno smesso di tagliar corto, né usano più locuzioni come «nostalgie fasciste» o «ri-gurgiti del passato» con cui avevano sempre liquidato la protesta. Ora i discorsi si sono fatti ambigui: «disadattamento psicologico», «involuzione culturale», «vicenda in cui bisogna orientarsi con cautela».

E i triestini invece parlano sempre chiaro: «Vogliamo che la nostra città sia come Amburgo e Hong Kong», abbiamo letto come titolo di un'intervista a Giuricin. Non sappiamo se vi riusciranno, ma almeno comprendiamo per che cosa si battono.

IALI

VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale F. orino di Reano del 11 - XII

All'Italia 33 miliardi del Fondo regionale europeo

BRUXELLES, 16
La Commissione Europea ha approvato la quarta ed ultima parte degli stanziamenti del Fondo Regionale europeo per il 1976: si tratta di 231 milioni di unità di conto (223 miliardi 146 milioni di lire) dei quali circa 52 milioni (33 miliardi 342 milioni 807 mila lire) destinati a progetti italiani.

Nell'annuncio fatto a Bruxelles si precisa che gli stanziamenti del fondo riguardano 613 progetti in sette dei nove stati membri della Cee per i settori dell'industria, dell'artigianato, dei servizi e delle infrastrutture. Gli Stati le cui regioni meno sviluppate beneficeranno dei nuovi stanziamenti sono: Italia, Francia, Danimarca, Regno Unito, Germania, Irlanda e Olanda.

Per quanto riguarda l'Italia, 5 miliardi 42 milioni 731 mila lire vanno al Lazio per opere di infrastruttura nell'agglomerato industriale di Frosinone; 8 miliardi 926 milioni 132 mila per il potenziamento del porto di Napoli; 3 miliardi 676 milioni 387 mila per una serie di progetti riguardanti la Campania; 10 miliardi 111 milioni 270 mila per progetti nella Puglia e nella Basilicata; 1 miliardo 459 milioni 838 mila per

un progetto relativo allo schema idrico intersettoriale del Fortore (Puglia); quattro miliardi 126 milioni 449 mila per progetti di infrastrutture in Sardegna.

Complessivamente, nel 1976 il fondo regionale europeo ha stanziato oltre 500 milioni di unità di conto a favore delle regioni meno sviluppate della Comunità. Di questo totale più di 204 milioni di u.c. sono stati destinati all'Italia. Dalla sua costituzione, nel 1975, il Fondo ha distribuito oltre 799 milioni di unità di conto di cui 328 milioni all'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "ANSA" di ROMA del 17-12-76

nuovo ambasciatore d'italia in indonesia

(ansa) - roma, 17 dic - a seguito del gradimento pervenuto dal governo indonesiano, e' stata resa nota la nomina, recentemente deliberata dal consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'italia a giakarta, elio pascarelli.

nato 54 anni fa a rocca piemonte (salerno), l'ambasciatore pascarelli si laureo' in scienze politiche al "c. alfieri" di firenze nel 1943 ed in legge alla stessa universita' nel 1946. prima di entrare in carriera diplomatica quale vincitore del primo concorso ordinario del dopoguerra (1948), fre-

quento l'accademia di artiglieria di torino (sottotenente in spe nel 1943) e successivamente svolse attivita' giornalistica (professionista dal 1946), forense (procuratore legale dal 1947) e bancaria.

fra il 1950 e il 1963 ebbe incarichi consolari in austria (innsbruck e salisburgo) ed in francia (metz), fu segretario dell'ambasciata a mosca, rappresentante italiano nella saar, capo della segreteria del sottosegretario all'emigrazione ed infine consigliere dell'ambasciata a washington.

la sua esperienza asiatica inizio' nel 1964 in giappone dove fu per tre anni consigliere vice capo missione e partecipo', quale vice governatore per l'italia, alla fondazione ed alla sessione inaugurale della banca asiatica di sviluppo. dopo una nuova missione negli usa (texas 1968-'69), pascarelli torno' in oriente come ambasciatore a rangoon (birmania), donde e' rientrato l'anno scorso per svolgere incarichi speciali al ministero. l'ambasciatore pascarelli sostituisce l'ambasciatore romanelli, che va a riposo per raggiunti limiti di eta'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE di FIRENZE del

CONTESTAZIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Il «serpentone» alla Farnesina

«Commandos» con fischietti e tamburi invadono gli uffici dei funzionari - Sono giovani che chiedono di essere ammessi alla carriera diplomatica senza superare il difficile concorso

Roma, 17 dicembre. I «serpentoni» si aggirano nei corridoi austeri della Farnesina ad affermare il diritto dei diseredati. Sono *commandos* che si costituiscono quasi sempre senza un programma pianificato, spontanei, volentieri e soprattutto chiassosi. Sorgono dal nulla e subito si concretano in una piccola banda — dove il termine si fregia del suo doppio attributo di illegittimo e musicale — che aggredisce gli uffici silenziosi dei funzionari al suono di fischietti assordanti e di cupi tamburi. L'armonia che ne esce è interrotta ogni tanto dai secchi rimbombi delle pedate contro le porte, l'importanza delle quali aumenta con il crescere del numero dei piani e, di conseguenza, con il livello di chi vi si trova dietro. Secondo le ultime informazioni pare che il tallone degli oppressi abbia lasciato tracce perfino sulle ante di chiusura dello studio del ministro.

In altri casi — quando la contestazione richiede una più solida rappresentanza — accorrono i rinforzi da fuori. Non importa quale sia la loro provenienza: un paio di pullman si fermano di fronte alle scalinate del «tempio», ne scendono cinquanta o sessanta individui, abbigliati in modo da far stridere i denti a chi tiene ancora all'etichetta, i quali passano di fronte agli uscieri allibiti con la stessa improntitudine di chi si dedica all'autoriduzione cinematografica. Ad accoglierli c'è pronta la pattuglia uscita dai portelli di un cavallo di Troia le cui strutture sono formate dall'ormai decennale infiltrazione estremista. Comincia così la marcia del «serpentone»: dovendosi aggirare lungo i corridoi, e superare angoli e cantoni, l'esagitata colonna suggerisce appunto l'immagine di un enorme pitone.

«Saraceno fascista, sei il primo della lista» è uno degli ultimi slogans che accom-

pagnano le frequenti irruzioni e si rivolge al direttore generale dell'emigrazione che si chiama appunto Saraceno. Ce n'è anche per il ministro — «Basta con Forlani e i privilegi democristiani» — e per ciascuno dei più alti funzionari di carriera che, a quanto affermano gli oppressi, ostacolano agli schiavi la via del riscatto.

Dove vogliono arrivare? Semplicemente ad essere ammessi alla carriera diplomatica; ma senza dover affrontare e superare quell'antiquata, anacronistica e vessatoria barriera del concorso che fino ad oggi ha bloccato al livello impiegatizio chi, appunto, era privo dei titoli necessari all'ammissione o era stato «ingiustamente» bocciato agli esami di concorso.

Per i titoli molti se li sono procurati con quell'impegno che per le sue modeste dimensioni ha reso famose le nostre università: una mecca per tutti i bocciati alle università straniere che affollano i nostri atenei per strappare un diploma di laurea forse utilizzabile in patria. Saltato questo ostacolo, però, rimane pur sempre in auge quel maledetto concorso che, a differenza degli esami universitari per i quali vige la legge del diciotto obbligatorio, sembra essere rimasto una cosa seria. Allora «via il concorso!» così sarà spianata la strada ad una nuova diplomazia «democratica e popolare» che meglio rappresenterà all'estero gli interessi della Repubblica italiana già democratica e forse presto anche popolare.

La proposta di legge che dovrebbe soddisfare questa esigenza — consentire cioè il passaggio indolore dalla categoria degli impiegati a quella dei funzionari — è stata accantonata per quel che riguarda i ministeri della difesa, degli interni e di grazia e giustizia per ragioni che si possono intuire, ma che ci pare do-

vrebbero valere anche per il ministero degli esteri. La materia che si tratta in questi ambienti — sia al centro che alla periferia — è di delicatezza certo non inferiore a quella trattata negli uffici degli altri dicasteri. Da qui deriva la necessità di una preparazione particolare: non basta una laurea strappata a «colpi da diciotto». Occorre conoscere le lingue straniere: almeno due; occorre applicarsi a lungo per superare esami severi di economia politica, di politica economica, di diritto internazionale, pubblico e privato, di storia moderna e contemporanea a livelli di specializzazione, nettamente al di sopra delle nozioni che si pretendono presso gli atenei ormai da una base che impone esami di gruppo. Gli ambasciatori non si possono fare a gruppi.

Se non altro perchè avranno a che fare con interlocutori non partoriti dai gruppi ma da selezioni severissime: qualunque sia la loro provenienza.

Quello che maggiormente preoccupa al momento, volendo sperare che anche agli esteri il discorso rimanga per lo meno aperto a soluzioni sagge e ponderate, è il grave stato di disagio che vi si sta sviluppando. Ovviamente il «serpentone» non striscia senza incontrare ostacoli che si fanno di giorno in giorno più seri. La categoria dei funzionari — di coloro cioè che la qualifica se la sono sudata e se la conservano spesso con notevole spirito di sacrificio — erige le proprie barricate. Solo un ben ispirato ed energico intervento dall'alto potrà evitare incresciosi scontri.

Giancarlo Zantognini



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 17-XI-76

WASHINGTON / LA NUOVA AMBASCIATA ITALIANA

Sfuma l'operazione Firenze house?

Parere sfavorevole di una missione tecnica.

L'acquisto della «Firenze House», un mausoleo americano che dovrebbe essere trasformato in residenza dall'ambasciatore d'Italia in America, sembra segnare il passo. Il ministero degli Esteri ha infatti disposto l'invio a Washington di una missione composta da due tecnici per valutare se l'operazione era conveniente e, a quanto è dato sapere, l'ispezione non ha dato quei risultati che i patrocinatori dell'operazione si attendevano. Sembra che il parere elaborato dai due esperti sia nettamente contrario alla

compera.

Questa opinione non è condivisa dall'ambasciatore italiano in America che, a quanto si dice si è lamentato della frettosità con la quale la missione avrebbe compiuto il proprio lavoro e delle possibili conseguenze che potrebbe avere la mancata ratifica del contratto di vendita. In caso di rescissione del contratto, dice l'ambasciatore, il governo italiano perderebbe la caparra già versata.

Se il ministero degli Esteri ha deciso l'invio della delegazione di tecnici, lo avrà fatto perché voleva vederne chiaro in una operazione sulla quale erano state espresse numerose e motivate critiche. I rilievi, è bene chia-

rirlo ancora una volta, non erano stati formulati per partito preso, ma per indicare alla opinione pubblica e agli operatori diplomatici del MAE la necessità che le spese occorrenti per le sedi diplomatiche e consolari vengano gestite in maniera equilibrata.

Sulla vicenda, infine, c'è da registrare una ferma presa di posizione dei sindacati CGIL - CISL - UIL del ministero.

Va comunque dato atto al ministro Forlani al quale sembra risalire l'iniziativa della missione tecnica, di essersi mosso, anche se tardivamente.

GIANNI LUBRANO



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del

17-XII

**Medaglia d'oro
alla vedova
del pilota canadese
morto nel Friuli**

OTTAWA, 16 — Una medaglia d'oro, massima decorazione italiana al valore civile, è stata consegnata dall'ambasciatore d'Italia in Canada, Giorgio Smoquina, alla vedova del pilota canadese Robert MacBride, morto nel maggio scorso durante le operazioni di soccorso nel Friuli sconvolto dal terremoto.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco d'Italia di Vancouver del 17 Dic.

LETTERA APERTA

A Sua Eccellenza, Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Giorgio Smoquina;
Al Console d'Italia a Vancouver, Dott. G. Germano;
Al Direttore delle scuole d'italiano, Presidente del CAIV, Presidente del COASCIT, Direttore del Centro Leonardo da Vinci, Direttore della libreria, Segretario della Folk Society, Dott. Gerry Visentin.

E PER CONOSCENZA

All'Onorevole Salvatore Saraceno, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali a Roma
Alla Corte dei Conti di Roma
All'Ufficio Stampa presso il Ministero degli Esteri di Roma
Al Direttore del quotidiano *Il Messaggero* di Roma
Al Direttore del quotidiano *Il Tempo* di Roma
Al Direttore del quotidiano *L'Unita'* di Roma
Al Direttore del settimanale *Il Borghese* di Roma
Al Direttore de *Il Cittadino Canadese* di Montreal
Al Presidente della Folk Society, Sig. G. Bonan
Alla Comunita' Italiana della British Columbia, Alberta, Saskatchewan.

Eccellenza,

esistono regole che, almeno in teoria, definiscono con precisione la natura, il carattere, la struttura di un individuo. In pratica le certezze sono poche e si scopre che sono pochissime quando si vuol fare un quadro ben preciso dell'individuo in questione.

In teoria ero certo di una Sua risposta alla mia lettera aperta del 19 novembre 1976, pubblicata dall'*Eco d'Italia* (settimanale in lingua italiana) di Vancouver e spedito da me il 23 novembre 1976, con raccomandata n. 647888, al Suo ufficio di Ottawa. Una risposta che non interessava soltanto il sottoscritto ma la comunita' della British Columbia, Alberta e Saskatchewan.

Le ricordo, Sig. Ambasciatore, che il Suo silenzio non e' sufficiente. Insabbiare delle legittime richieste non e' certamente democratico. Una documentazione ben chiara che rendicontava gli anni scolastici 1974/75 era la prima cosa che noi tutti ci aspettavamo, nel mentre, le pagine dell'*Eco d'Italia* non hanno riportato nessuna notizia e nemmeno una vaga risposta. La mia lettera aperta conteneva questioni sostanziali, che investono ogni singolo Italo-Canadese, perche' e' a nome della comunita' Italo-Canadese che si chiedono sovvenzioni allo Stato Italiano.

Nonostante le telefonate poco citabili che ho ricevuto da alcuni, e la solidarieta' di altri, continuo il mio "cammino" per chiarire una voce che sta nel mistero.

Certo e' che non mi invade il giudizio nei pochi, che si scandalizzano ad una nudita' cruda e improvvisa come questa da me lanciata, ma, mi interessa essere sincero e vero, fino in fondo, ossia cercare di dialogare con chi rifiuta il dialogo, e chiarire ogni voce con chi rifiuta di farlo.

L'ipocrisia puo' offendere perche' e' lontana dal suo equilibrio comprensivo e cordiale, io non sono un ipocrita.

Mi hanno detto che non ho il dovere di indagare sull'amministrazione del COASCIT perche' sono un cittadino canadese, mentre il COASCIT e' un ente parascolastico italiano (se non erro). E' vero, sono un cittadino canadese, anche se per quaranta anni sono stato italiano. Ma non avrei il dovere di indagare se il COASCIT non accettasse le rette dei figli degli Italo-Canadesi per le scuole di italiano.

Una volta accettato cio' non vedo perche' i genitori di questi alunni non debbano, e io stesso non debba informarmi sull'amministrazione del COASCIT di Vancouver, dato che in nessun giornale di Vancouver e in nessun ufficio pubblico abbiamo avuto mai la possibilita' di vedere pubblicati i maneggi delle cifre.

Dopo la mia lettera aperta mi aspettavo che il Console d'Italia, dott. G. Germano, e il dott. G. Visentin mi sbattessero in faccia, attraverso le colonne dell'*Eco d'Italia*, quei rendiconti che io, a nome della comunita' italiana, avevo chiesto, nel mentre, strano a dirsi, non e' corsa parola ne' documentazione alcuna e pensare che i nostri due dottori in ogni occasione si ascoltano (Radio C.J.V.B.), si vedono (Televisione, Canale 10), si leggono (*Giornali L'Eco d'Italia, Ragazzi 2000*).

Non so come interpretare il muto atteggiamento, e non oso farlo, tenuto dai nostri diplomatici. Lascio alla comunita' italiana delle tre provincie sopra menzionate il compito di farlo. Personalmente mi duole il fatto di essere da Voi considerato alla tregua di nulla, eppure un nome che onora noi Italiani all'estero penso di averlo.

Oggi, il compito di fare luce e di dare informazioni dettagliate spetta alla Corte dei Conti di Roma, dopodiche' sara' mio dovere rendere pubbliche tutte le informazioni che ricevero'.

Per concludere voglio citarVi un passaggio che ho letto sul libro "MANUALE DEL LINGUAGGIO GIORNALISTICO": . . . Si accennano infine ai rapporti tra informazione e democrazia, cioe' al contributo che un giornalismo serio, obiettivo e imparziale puo' dare all'efficiente funzionamento di un sistema democratico.

Suo Poeta Acc. di San Marco e del Simposium ROMANO PERTICARINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Informazione* di *Stoccolma* del *17 Dic. 16*

L'Immigrazione vuole cambiare la legge

L'Invandrarverket ha chiesto al governo di cambiare una disposizione della legge sugli stranieri — Attualmente la polizia ha diritto di espellere lo straniero che venga in Svezia senza permesso di soggiorno e di lavoro — Può però far valere questo diritto solo entro i primi sette giorni di residenza nel paese — Dall'ottavo in poi la pratica deve essere trasmessa all'Immigrazione.

L'Invandrarverket desidera ora che il decorso dei sette giorni non inizi da quello di entrata dello straniero, bensì dalla data del primo contatto con la polizia. E infatti venuto alla luce in questi ultimi tempi che molti stranieri si tengono nascosti per i primi sette giorni per denunciarsi alla polizia solo a partire dall'ottavo.

La polizia al tempo stesso non può espellere lo straniero che intende restare qui per motivi politici, a condizione però che nella richiesta vi sia un fondo di verità. In questi casi e in quelli dubbi la polizia deve trasmettere gli atti all'Immigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

11-11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Voce

di Johannesburg

del 18-11-76

Perche studiare la lingua italiana?

Una domanda, quella del titolo, alla quale ogni italiano dovrebbe poter rispondere senza esitazioni. Ci dicono, invece, che non e' cosi' e che sono parecchi coloro che non conoscono le risposte. Ci sembra opportuno, quindi, pubblicare la lettera che ci ha inviato da Boksburg il signor Fiorindo Bauce, insegnante ai corsi integrativi di lingua e di cultura generale italiana.

LA SCUOLA

Premetto che non e' mia abitudine dettare o voler dettare legge, imporre il mio parere o la mia volonta' ad altri, ma in questa occasione desidero far sentire la mia voce e fare alcune precisazioni su una cosa che a molti genitori italiani in Sud Africa sembra un di piu', un lusso che si vogliono concedere: il lusso di mandare i propri figli ai Corsi integrativi di Lingua e Cultura Italiana. Tali Corsi sono promossi e caldeggiati dal CONSOLATO Generale Italiano e appoggiati personalmente dal signor Console Generale d'Italia a Johannesburg.

Diversi genitori italiani non si sono resi conto della necessita' della Scuola Italiana per i propri figli, residenti, come loro all'estero. A parte gli innumerevoli benefici e punti guadagnati che la conoscenza di una terza lingua procura a quei figli che stanno per dare l'esame del Matric, nelle scuole sudafricane, anche per coloro che non intendono superare il Matric e continuare gli studi in una universita' sudafricana, vi e' sempre da fare una considerazione per il loro futuro.

Molti italiani residenti qui, sono ora, data l'attuale incerta situazione interna ed internazionale, sul chi vive, e sono presi dal dubbio:

tornare o restare qui? Sia per chi vuole tornare come per chi intende restare, la conoscenza della madre lingua offre sempre un aiuto, offre possibilita' maggiori per tante e svariate ragioni. Ve ne elenco alcune: un giovane vuole impiegarsi o mettersi a lavorare: se oltre all'inglese e all'afrikaans conosce anche l'italiano, ha sempre un vantaggio, per il fatto che le ditte italiane in Sud Africa sono diverse e parecchie ditte locali, per vari motivi (macchine utensili, strumenti) sono in contatto d'affari con ditte in Italia, per cui la conoscenza della lingua italiana (opuscoli illustrativi, istruzioni tecniche e altro) offre indubbi vantaggi. Se e' il caso, poi, di una ragazza, il campo si apre ancora di piu': le linee aeree di tutto il mondo, nell'assumere personale femminile, richiedono la conoscenza delle lingue, quindi quelle candidate che oltre alle altre lingue sanno anche l'italiano hanno piu' possibilita' di avere il posto. Nelle agenzie di viaggio e' la stessa cosa: con tante persone di ogni paese e nazionalita', che parlano le piu' svariate lingue, la conoscenza di una lingua in piu' e' un vantaggio enorme.

Questo per quelli che intendono rimanere qui. Per quelli invece che propendono per il rientro in patria, la cosa e' ancora piu' evidente: problemi di reinserimento nelle scuole o atenei italiani, anni da perdere per rifare degli esami, che senza l'italiano sono resi ancora piu' difficili. A parte cio', il disagio per i figli, che si verranno a trovare seduti

sugli stessi banchi con altri ragazzi di eta' molto inferiore alla loro, le risate per le inevitabili "papere" e lo sforzo supplementare richiesto loro.

Diversi genitori non si curano dell'avvenire dei figli, alcuni addirittura se ne infischiano e dicono: "Io ho dovuto arrangiarmi, facciano cosi' anche loro". Altri, all'opposto, cercano di rendere la vita facile ai figli, e siccome studiare richiede sacrificio, non li mandano ai Corsi, scusandosi dicendo: "Poverino, ha tanto da studiare con queste lingue straniere cosi' astruse" (lingue che essi stessi non si sono mai impegnati ad imparare, che sanno fischiare o parlare da quanto hanno appreso dai compagni di lavoro) ed i figli non si lasciano scappare la buona occasione di studiare di meno, arrivando a far finta di peggiorare in altre materie, specialmente le lingue, con note degli insegnanti che allarmano i genitori i quali non mandano percio' i figli a scuola d'italiano "Poverini, sono cosi' sacrificati con lo spelling".

A questi genitori mi rivolgo e come genitore e come insegnante. Come padre, io obbligo i miei figli due volte alla settimana a prendere in mano i libri della scuola italiana, li sento leggere per circa dieci minuti alla volta non di piu': vedo anch'io che hanno tanto "homework" da fare, pero' vi posso assicurare che dieci minuti non uccidono nessuno, anzi li aiutano a rendere le loro menti piu' sveglie ed aperte. Il solo pensiero che mi spinge a cio' e' che oggi "non e' piu' permesso essere ignoranti", oggi la gioventu' deve avere il diploma, il Technical Certificate, oggi anche l'operaio deve avere il suo "Trade test Certificate" se vuole inserirsi in questa moderna societa'.

Altri genitori citano lo "sport della loro scuola" per non mandare i figli a scuola d'italiano. "E' stato scelto a giocare al pallone o a rugby, e' nella squadra di nuoto, o di tennis e promette bene". Se non si allena e compete con la sua scuola, fa perdere punti al campionato scolastico, poi e' malvisto dagli altri ragazzi e dal Principal" e frasi del genere. A tali genitori desidero ricordare una sola cosa. Quando un domani questi figli si presenteranno per chiedere lavoro, credete voi che verra' loro chiesto quante coppe o tornei hanno vinto a scuola, o verra' loro chiesto quale titolo di studio hanno raggiunto, quale diploma o trade test certificate hanno conseguito, cosa sa fare, quante lingue sa leggere, scrivere e parlare? Quindi le pretese sportive delle scuole frequentate dai nostri figli vanno viste sotto questa luce: e' giusto che i figli crescano sani ed in cio' lo sport li aiuta molto, ma non bisogna perdere di vista il loro futuro, il futuro di quando non andranno piu' a scuola e dovranno arrangiarsi da soli nella vita.

Scusatemi, genitori italiani, se vi ricordo che nel mandare a scuola italiana i vostri figli, non fate un piacere personale al Signor Console o alla Scuola, per aiutarla ad ingrandirsi e prosperare, ricordatevi che mandando i figli ai Corsi di Lingua e Cultura Italiana voi fate dei bene **SOLAMENTE AI VOSTRI FIGLI!!!**

FIORINDO BAUCE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del 18.12.76

SPECIALE

IL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE

Questo il testo del progetto di legge che dovrebbe creare il nuovo organismo

Fedele alla sua tradizionale funzione di informazione e di formazione, alla sua opera di stimolo e di dibattito attorno ai principali problemi che emergono dal grande mondo delle collettività italiane emigrate, il nostro giornale propone qui di seguito, in esclusiva, il testo del progetto di legge che è stato approvato unitariamente giovedì scorso 16 dicembre dalla Commissione istituita in seno al Comitato per l'attuazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione (CNE), presieduta dal responsabile delle ACLI per l'emigrazione Giampiero Oddi.

Il progetto è rimasto finora segreto, ma abbiamo considerato opportuno, pubblicandolo, non lasciare soltanto a pochi addetti ai lavori la cura di esaminarlo in tutte le sue implicazioni e i suoi scopi.

La Commissione che ha approvato il progetto, si è riunita con il seguente ordine del giorno, assai significativo di una certa tendenza. Ecco: « La commissione per i problemi della partecipazione propone che il Comitato di attuazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione rimanga in funzione come organo rappresentativo fino alla istituzione del Consiglio italiano dell'Emigrazione e ne propone l'allargamento a almeno n. 15 rappresentanti la collettività italiana all'estero secondo il medesimo criterio di rappresen-

tività adottato per la formazione del Comitato stesso. La Commissione propone altresì che la somma stanziata sul bilancio del MAE per il 1977 per il CCIE, la cui attività cessa con il 31 dicembre 1976, venga utilizzata per la competenza delle spese di funzionamento del Comitato per l'attuazione della Conferenza nazionale. »

Questo il testo. Se ne ricava la notizia che per la Commissione il CCIE è morto e i suoi « beni » debbono passare al nuovo organismo. La nostra informazione sulla morte del CCIE era quindi esatta. Inoltre, si apprende che la Commissione, senza dubbio a seguito della decisa campagna condotta dal nostro giornale e dalle forze rappresentative dell'emigrazione all'estero, propone l'inclusione di 15 rappresentanti degli emigrati nel Comitato chiamato a sostituire il CCIE e che si compone di 40 persone di cui soltanto 3 consultori provenienti dall'estero. Le proposte della Commissione debbono ora essere approvate dal Comitato per l'attuazione della CNE in una sua prossima seduta.

Come giudicare la nuova situazione venutasi a creare a Roma e la proposta di legge sul nuovo « Consiglio italiano dell'Emigrazione » ? Affidiamo anche ai nostri lettori e alle forze rappresentative, la cura di fornire una risposta.

(ea).

Art. 1.

In attuazione degli art. 3 e 35 della Costituzione, al fine di garantire l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese, e di promuovere ed attuare la politica dell'emigrazione indicata dalla apposita Conferenza Nazionale è istituito il Consiglio Italiano dell'Emigrazione.

Art. 2.

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione è organo di consulenza del Governo e del Parlamento in relazione a tutta la materia concernente l'emigrazione sulla quale esprime pareri e proposte tanto in termini specifici che di indirizzo generale, secondo le competenze indicate dalla presente legge.

Art. 3.

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione ha i seguenti compiti :

a) studiare i problemi dell'emigrazione all'estero e dell'immigrazione interna in relazione alle cause, effetti e conseguenze nella vita nazionale, e alle condizioni di vita e di lavoro nell'ambito dell'economia del Paese, nella prospettiva del superamento degli squilibri economici e sociali, della cessazione del-

l'esodo di massa, della politica diretta a facilitare il rientro dei lavoratori emigrati anche mediante l'addestramento professionale e la riforma del collocamento nonché tutte le iniziative che tendano ad eliminare ogni forma di coercizione alla mobilità rendendola un fatto di libera scelta fondata sulla partecipazione e sulla parità.

Studia e verifica periodicamente l'entità del fenomeno migratorio e dei suoi aspetti umani, sociali, morali ed economici allo scopo di concorrere a determinare delle organiche ed articolate proposte per il suo ridimensionamento e per la tutela degli emigrati ;

b) occuparsi dei problemi delle collettività dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni, frontalieri, loro familiari ; promuovere l'assistenza, l'elevazione materiale e morale e l'inserimento democratico dei lavoratori emigrati all'estero e delle loro famiglie ; formulare pareri e proposte in ordine agli accordi stipulati o da stipularsi con altri Stati ed alle iniziative a livello internazionale comunque concernenti gli italiani all'estero nel rispetto delle culture nazionali e nello spirito della cooperazione e dell'intesa pacifica tra i popoli, la verifica periodica della loro attuazione e dei loro effetti per la collettività italiana interessata ;

c) promuovere, d'intesa con il Governo e le Regioni la convocazione di conferenze nazionali e regionali sui problemi dell'emigrazione ;

d) presentare al Parlamento ed al Governo e pubblicare ogni sei mesi una relazione sui problemi e prospettive dell'emigrazione, nonché sulla propria attività ;

e) richiedere al Comitato Interministeriale della Emigrazione, ai singoli Ministeri interessati, alle Ambasciate e ai Consolati d'Italia ogni informazione utile e necessaria ai fini dello svolgimento delle proprie attività.

Art. 4.

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione è obbligatoriamente consultato dal Governo in materia di:

a) definizione dell'impostazione e del volume di spesa per la politica dell'emigrazione e della tutela dei connazionali all'estero nel quadro del Bilancio dello Stato;

b) definizione dei progetti di spesa pluriennale nei vari settori che interessano i lavoratori emigrati e le loro famiglie (scuola, formazione professionale e culturale, sicurezza sociale, alloggi, assistenza, ecc.);

c) definizione di criteri per l'erogazione di contributi a qualsiasi titolo per sostenere l'attività di associazioni a carattere nazionale, patronati, enti di formazione professionale, organi di stampa e di informazione che svolgono attività di assistenza e di promozione sociale e civile agli emigrati;

d) definizione dei contenuti della politica scolastica, di formazione professionale, di assistenza sociale e previdenziale nel rispetto del pluralismo sancito dalla Costituzione della Repubblica;

e) definizione dei programmi radio-televisivi diretti alla collettività italiana all'estero.

Il mancato accoglimento dei pareri di cui al presente articolo deve essere motivato.

Art. 5.

Il Consiglio Italiano dell'emigrazione è così composto:

a) n. 80 rappresentanti delle collettività italiane all'estero eletti con voto diretto, uguale e segreto, sulla base di liste di candidati e con metodo proporzionale, distribuiti nei paesi di immigrazione secondo quanto indicato dall'annessa tabella; nei paesi in cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri accerta l'esistenza di impedimenti per lo svolgimento delle elezioni, i rappresentanti della locale collettività vengono designati dalle associazioni ed organizzazioni dei lavoratori emigrati maggiormente rappresentative;

b) n. 15 rappresentanti designati dalle Associazioni Nazionali degli Emigrati maggiormente rappresentative, così ripartiti:

ACLI	n. 3
ANFE	n. 1
FILEF	n. 3
IS. SANTI	n. 3
UCEI	n. 2
UNAIE	n. 3

c) n. 7 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali e dai Patronati maggiormente rappresentativi;

d) 5 rappresentanti designati dalle Regioni, sentito il parere delle consulte regionali per l'emigrazione;

e) 1 rappresentante delle Province designato dall'UPI;

f) 2 rappresentanti dei Comuni designati dall'ANCI;

g) 1 rappresentante della Confindustria;

h) 1 rappresentante della Confcommercio;

i) 1 rappresentante della Confagricoltura;

l) 2 rappresentanti del CNEL;

m) 10 esperti designati dai partiti politici presenti in Parlamento;

n) n. 3 esperti designati dai Centri Studi e Ricerche relativi all'emigrazione maggiormente rappresentativi;

o) 2 rappresentanti designati dalla Federazione Naz. della Stampa Italiana e dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

I membri del Consiglio Italiano dell'Emigrazione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 6.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Comitato Interministeriale dell'emigrazione, nomina nel Consiglio Italiano dell'Emigrazione i seguenti rappresentanti:

a) il Segretario del Comitato Interministeriale della emigrazione;

b) 1 rappresentante per ciascuno dei Ministeri presenti nel CIEM: Ministero Affari Esteri, Lavoro e Previdenza Sociale, Bilancio e Programmazione economica, Tesoro, Pubblica Istruzione, Agricoltura e Foreste, Industria Commercio e Artigianato, Regioni.

I rappresentanti di cui ai punti a) e b) dell'art. 6, nella loro qualità di rappresentanti del Governo, non hanno voto deliberativo per le risoluzioni e proposte che il Consiglio Italiano dell'emigrazione adotta nelle materie indicate dalla presente legge.

Art. 7.

Tutti i componenti del Consiglio Italiano dell'emigrazione rimangono in carica 3 anni e possono essere riconfermati.

Art. 8.

Organi del Consiglio Italiano dell'Emigrazione sono:

1) l'Assemblea;

2) il Comitato di Presidenza;

3) il Presidente.

L'Assemblea è convocata dal Presidente almeno 2 volte l'anno o su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti, non oltre il ventesimo giorno dalla data del deposito della richiesta di convocazione presso la Presidenza.

Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti.

L'Assemblea è l'organo preposto alle decisioni del Consiglio Italiano della Emigrazione. Essa:

1) approva la relazione sui problemi e le prospettive dell'emigrazione, delibera in merito ai compiti indicati negli art. 2-3-4 della presente legge, nonché sulla propria attività;

2) approva il regolamento sul funzionamento dei servizi, sulle attività e sulla composizione degli uffici in cui si articola il Consiglio Italiano della emigrazione;

3) designa i rappresentanti del Consiglio, nei casi previsti, negli enti ed organismi aventi funzioni e competenze per l'emigrazione o che sono preposti all'attuazione di norme di legge che interessano gli emigrati all'estero e gli immigrati interni.

Il Comitato di Presidenza assicura il funzionamento del Consiglio e attua le decisioni e le direttive della Assemblea, di fronte alla quale è responsabile.

Esso è composto da 19 membri, eletti dall'assemblea tra i suoi componenti.

Il Presidente è eletto dall'Assemblea a maggioranza assoluta dei componenti, nell'ambito dei suoi membri; dura in carica 3 anni e può essere riconfermato; può essere revocato dall'Assemblea con le stesse modalità dell'elezione.

Il Presidente ha la rappresentanza giuridica del Consiglio Italiano della Emigrazione.

Tutti gli organi del Consiglio e i suoi rappresentanti decadono con l'Assemblea.

L'Assemblea delibera la costituzione di commissioni per problemi e di coordinamento per aree geografiche per le quali indicherà le norme di funzionamento.

I membri del Consiglio rappresentanti la collettività all'estero fanno parte di diritto dei Comitati Consolari nella cui circoscrizione risiedono.

Art. 9.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge la Presidenza del Consiglio dei Ministri indice le elezioni dei rappresentanti delle collettività all'estero. Le operazioni elettorali si svolgeranno presso le sedi delle istituzioni diplomatiche, culturali e sociali italiane, in un giorno festivo, dalle 8 alle 22.

Hanno diritto di voto i cittadini italiani che comprovano con il passaporto o con un documento di lavoro la loro residenza sul territorio della circoscrizione. Sono eleggibili anche cittadini di origine italiana che abbiano assunto, temporaneamente o per motivi di lavoro, la cittadinanza del paese ospitante, nella misura non superiore a 1/4 dei membri da eleggere nel Paese stesso.

Le liste dei candidati, sottoscritte da almeno 300 elettori, devono essere presentate tramite l'Ufficio Elettorale Consolare all'Ambasciata a partire dal 15° giorno e non oltre il 7° giorno precedente quello fissato per le elezioni. I seggi elettorali centrali e periferici saranno composti da n. 2 rappresentanti di ciascuna lista.

I risultati e le designazioni di cui all'art. 5 debbono pervenire al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai fini del decreto di nomina, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 10.

Per il funzionamento del Consiglio Italiano dell'Emigrazione è istituito nel Bilancio del Tesoro, rubrica Presidenza Consiglio Ministri, una spesa pari a L. 500.000.000 annui.

Art. 11.

E' abrogata la legge 15-12-1971 n. 1221 istitutiva del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' Adige di Trento del 18-XII

Trasformato l'ex preventorio

Un centro di integrazione per i figli degli emigrati

Essen, Stoccarda, Zofingen, queste alcune delle città della Germania zone di provenienza del primo nucleo di bambini ospiti dall'inizio dell'anno scolastico del Centro assistenziale Alcide Degasperis di Candriai. Cosa vuol dire questa nuova sigla e quali sono le sue ragioni sociali, ce lo ha detto padre Eusebio Lori, il responsabile pro tempore del Centro, il quale oggi alla presenza del sottosegretario all'emigrazione on. Foschi, riceverà il placet ufficiale e soprattutto sarà presentato alle autorità governative e provinciali. Tutti i trentini conoscono la bella casa di Candriai, romanticamente denominata «casa fra le nuvole» oppure «hotel dei bambini», come un preventorio per bambini predisposti alla tbc. Oggi essendo mutata l'esigenza di una simile struttura ed in seguito alla scelta tecnico-politica fatta dalla Provincia in merito all'assistenza dei bambini tramite l'affido familiare e il mantenimento

degli stessi il più possibile nel proprio nucleo, l'esistenza del preventorio era divenuta molto precaria. Ecco perché dopo incontri e studi dei bisogni della società, oltre i confini del nostro Trentino, padre Eusebio, ha accolto le richieste dei vari missionari addetti all'assistenza degli emigrati, trasformando il preventorio in un centro per l'assistenza ai figli degli emigrati. Logicamente vengono ospitati in Bondone solo quei bambini dai sei ai dodici anni, prevalentemente gruppi di fratelli, che non possono rimanere per varie motivazioni sociali, economiche e morali presso i genitori e che sarebbero abbandonati a se stessi. Caratteristica del Centro è la frequenza regolare della scuola, scuola impostata all'europea con insegnamento della lingua e della cultura tedesca. Ai sessanta ospiti si aggiunge un piccolo nucleo di bambini trentini bisognosi di assistenza convittuale i quali con i piccoli «emigranti» si sono integrati senza molti problemi. Sono questi ultimi, nella totalità figli di meridionali ci ha detto il giovane direttore del centro il maestro Giarolli che unitamente alla dinamica direttrice, gestisce in modo moderno questa nuova comunità che ha ben pochi precedenti nel nostro Paese e che tenta di dare una risposta concreta ad uno dei grossi problemi che travagliano il mondo dell'emigrazione, l'assistenza ai figli dei nostri lavoratori impegnati spesso in condizioni impossibili ed in situazioni psico-sociali drammatiche, a seguire il

mito del dio marco, senza volte curarsi della numerosa prole. Ecco quindi una risposta a questi problemi con il conseguente cambiamento della ragione sociale di una istituzione che tutti i trentini conoscono e che salvo qualche riserva per l'isolamento, rappresenta dal punto di vista funzionale e di attrezzatura uno degli istituti più belli d'Italia. Il problema degli scambi e dei collegamenti con le famiglie sono i compiti specifici degli assistenti sociali consolari e di padre Onorato che costantemente è in contatto con le famiglie in Germania. Per la verità ci dice padre Onorato, i rapporti con i piccoli sono frequenti, specie quelli telefonici. Fra alcuni giorni tutti i bambini rientreranno presso le famiglie per le vacanze natalizie e per mettere in pratica il loro tedesco studiato in Bondone sui testi offerti dal Land del Baden-Württemberg il quale con il prossimo anno invierà anche due insegnanti di madre lingua. È una scuola quindi di integrazione di una cultura che li aiuterà dopo il periodo scolastico, a sentirsi meno stranieri in una patria diversa. Per questo la scuola a tempo pieno gestita dal provveditorato agli studi di Trento rappresenta una interessante novità. Padre Eusebio parla con convinzione di questa sua nuova creatura. È frutto dell'interpretazione di bisogni nuovi che tecnicamente forse criticabili, tuttavia danno una risposta concreta ad un bisogno sociale che oggi nei meandri delle varie riforme e strutture alternative è ancora rimasto scoperto. E questo è l'aspetto che al di sopra di ogni campanilismo ha messo una struttura assistenziale non più utilizzata a pieno

regime, al servizio di bambini, che dalla loro patria e purtroppo anche dalla nazione ospitante non hanno ricevuto nessun aiuto adeguato. Per i figli del milione ed oltre di emigrati che lavorano in Germania ed in Svizzera la casa sulle pendici del Bondone può rappresentare un punto di appoggio, verso il quale speriamo che le autorità ministeriali non facciano mancare quel vigilante appoggio che l'entusiasmo del fondatore e la generosità dei privati vorrebbero diventasse un ponte di solidarietà e di servizio verso i fratelli costretti ad emigrare.

Paolo Cavagnoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Sardegna di Semari del 18 - XII

COME VIVE UN GRUPPO DI SARDI A MONTREAL

Famiglie dorgalesi sognano l'isola

Fra i molti emigranti che affollavano la « stiva » del Jumbo in rotta da Roma a Montreal (neppure le vecchie siciliane con il paniere delle provviste prendono più il piroscifo) un solo sardo: Mario Carta, trentenne, da Dorgali. « Sono partito a 20 anni, per la Germania, e dopo 3 anni sono andato in Canada, ho fatto per un po' l'elettricista, poi il cameriere in un ristorante italiano che ora si chiama « Roma antica ». Anche se era duro mi piaceva, e lavorando ho imparato il francese e l'inglese. Poi ho lasciato questo mestiere, ho lavorato per una società immobiliare, ho fatto il venditore di automobili per un concessionario della General Motors, sempre a Montreal, e nello stesso tempo avevo in società con altri un ristorante, il « Cantlie Roof », in Sherbrooke Avenue ».

Potrebbe sembrare l'eterna storia, una per tutti, dei nostri conterranei oltre confine. Ma c'è qualcosa che contraddistingue nettamente il sardo dal veneto o dal siciliano, dal calabrese. Non è solo il bisogno di lavorare che spinge il giovane sardo a lasciare « lo stazzo », è lo spirito d'avventura. Il padre di Mario Carta era collocatore comunale, aveva un vigna, era contrario alla partenza del figlio, il lavoro c'era anche al paese. Ma c'erano anche gli « esigui orizzonti ». Oggi però, che questa sete di orizzonti è stata soddisfatta, emerge l'autentica vocazione l'attaccamento alla propria terra. « Ogni due o tre anni torno in Sardegna, ed ho sempre il timore di trovare che le cose sono troppo cambiate. Va bene un po' di emancipazione, e anche il turismo, ma non deve rovinare la bellezza selvaggia della mia terra ». Parla con molta proprietà, con una bella voce pacata che è caratteristica di molti sardi, senza accento. Gentile, ma « distaccato ».

Interviene sua moglie — una bella ragazza di origine lombarda che lui ha conosciuto in Canada: « Vedi, ti fanno pure l'intervista ». Vorrei dirle: « Signora, a suo marito la pubblicità non interessa: questa conversazione gli piace in quanto io conosco il suo paese, capisco la sua gente, ho degli amici sardi che parlano come lui, e scrivo su un giornale che lui conosce ». Le chiedo come si è trovata a contatto dell'ambiente originario del marito: « Bene, mi hanno accettata subito per come sono, anche diversa. E continuo a studiare, voglio laurearmi e lavorare ». La piccola figlia che viaggia con loro non è motivo sufficiente per fare solo la casalinga.

Fanno vita di gruppo, a Montreal?

« Vi è una decina di famiglie dorgalesi, ma non è un numero sufficiente per fondare uno di quei club come fanno i calabresi o i siciliani ». In sostanza si evidenzia ancora una volta l'isolamen-

to del sardo che non è diniego dell'amicizia ma è timore di perdere la propria individualità, un sentimento ancora più forte del nazionalismo regionalistico. Un orgoglio particolare, ed anche un pudore che definirei molto virile. Culturalmente più evoluti di molti altri italiani, in quanto aperti al rinnovamento socio-psicologico, ma fermi nei valori tradizionali e contrari alla « promiscuità » livellatrice.

Questo discorso lo continuo con il signor Are, a New York. Redattore de « Il Progresso Italo-americano » — un quotidiano che ha una tiratura di circa 70.000 copie —, questo sassarese che vive nel New Jersey da una decina d'anni mi offre il conforto di un buon italiano parlato senza accento ma inequivocabilmente sardo (per chi è abituato), dopo tanto « broccolino » udito a tutti i livelli, sembra impossibile salvarsi dal contagio! « Signor Are, ho notato, scorrendo il "Progresso", che vi sono molti fatti di cronaca e di "festini" religiosi organizzati nei vari quartieri di Brooklyn o di Manhattan, ma nulla di sardo. Mi può dare qualche notizia sugli emigrati dal suo paese? ».

« L'emigrazione sarda è rara in questo continente. Negli ultimi 10-15 anni si è orientata verso l'Europa. Non esistono cifre in quanto l'ufficio immigrazione si rifiuta di fornirle, anche se, ovviamente, sono reperibili all'ufficio censimento. I sardi non fanno "colonia", o "clan", come i calabresi e soprattutto i siciliani. Non posso dirle "venga a sfogliare l'archivio" perché non troverebbe ritagli su sagre, feste religiose ecc. organizzate nei quartieri come invece succede per altri gruppi di italiani. Potrei portarla a pranzo in un ristorante sardo a Manhattan e fare quattro chiacchiere in generale. Io sono in giro dall'età di 15 anni adesso ne ho molto di più, e mi considero "cittadino del mondo", non desidero essere classificato ». Ma è proprio in questo atteggiamento che si qualifica come tale, con una riservatezza ed un orgoglio di stampo aristocratico. Un tratto comune anche a livelli culturalmente molto dissimili.

Il tipo di tradizione sardo, cioè, non è « folkloristico », ma psicologico. Le scelte fra individui avvengono in base alle affinità elettive. L'emigrazione ne risulta un'eccezione, un fatto individuale non collettivo. Non si spostano interi paesi, come avviene o è avvenuto per la generazione precedente per la Calabria o la Sicilia o anche il Veneto. E desiderano tornare. Qualcuno, come Mario Carta, vorrebbe addirittura non essere partito mai, anche se ha avuto successo, perché si rende conto che l'orizzonte più vasto è quello della propria terra.

Marisa Messineo Vandini



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Rome*

del *18-XII-76*

Intervista di Zaccagnini

L'europismo deve essere un grande fatto popolare

Rispondendo all'ASCA, il segretario politico si è dichiarato favorevole al sistema proporzionale per le elezioni europee, migliorato da garanzie tecniche per favorire la rappresentanza delle forze minori

«Non v'è dubbio che tra i vari sistemi elettorali possibili, il più valido resta, anche per le nostre tradizioni, quello proporzionale. Questo sistema, fra l'altro, consente una rappresentanza più rispondente alla complessità del corpo elettorale italiano», ha dichiarato, in una intervista all'ASCA, il segretario politico della DC, Benigno Zaccagnini, riferendosi al problema del tipo di sistema elettorale — uninominale o proporzionale — per l'elezione diretta del Parlamento europeo prevista nel '78.

Ma quale proporzionale applicare? Cioè, «pura» o «corretta» si da consentire anche alle forze politiche minori una rappresentanza europea?

ZACCAGNINI — Il sistema proporzionale non deve avere correttivi di sorta, altrimenti non sarebbe più proporzionale. Sarà, però, necessario trovare un modo tecnico per consentire a tutte le formazioni politiche, che abbiano nel Parlamento italiano una loro rappresentanza, di poter eleggere rappresentanti nel Parlamento europeo. Nel momento in cui ci accingiamo ad eleggere direttamente un Parlamento europeo è oltremodo importante che tutte le forze politiche possano essere presenti per contribuire ad accelerare il processo di unificazione politica dell'Europa occidentale.

Poiché il tessuto di base del nostro Paese è rappresentato dalla realtà regionale, per dare espressione anche alle regioni italiane non crede che potrebbe essere utilizzato un metodo che faccia attribuire ai rappresentanti regionali un certo numero di seggi al Parlamento europeo?

ZACCAGNINI — Le realtà regionali saranno presenti nel Parlamento europeo attraverso il meccanismo della legge elettorale da scegliere. Non vi è dubbio che si darà vita ad una legge che non dovrà mortificare nessuno. Credo, però, che un meccanismo di elezione indiretta, come mi pare si accenni nella domanda, svuoterebbe significativamente il valore della elezione stessa, che deve essere diretta e universale.

Quali altre proposte suggerirebbe per rendere i cittadini italiani maggiormente partecipi di una realtà sovranazionale, come quella del Parlamento europeo eletto direttamente dai popoli?

ZACCAGNINI — Credo

che le forze politiche, tutte indistintamente, dovranno operare perché l'elezione diretta del Parlamento europeo nella primavera del '78 diventi un momento di no-

vità effettiva. Gli elettori dovranno essere in grado di capire in pieno il valore del gesto.

La DC, da sempre impegnata nel discorso europeistico, accentuerà questo impegno, con iniziative volte a mobilitare su questo discorso le forze sociali e culturali, i sindacati, i giovani. L'idea di Europa non dovrà essere l'azione di pochi generosi, ma trasformarsi in un grande fatto popolare.

Mai come in questo momento il valore della solidarietà dà la misura della necessità di stringere rapporti sempre più solidi con gli altri paesi dell'Europa e fra i nostri popoli. I partiti democratici cristiani hanno dato vita proprio in questi mesi al PPE: un atto, questo, che sottolinea la volontà di avvicinare esperienze diverse, ma riconducibili ad un identico disegno politico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di MILANO del 18-12-76

FURONO ISTITUITI IL MESE DI MARZO

Forse saranno aboliti i conti in valuta concessi agli emigrati

Questo l'orientamento emerso dopo una serie di riunioni tra tecnici del Tesoro, del Commercio Estero e dell'Uic, che hanno constatato il bilancio fallimentare del rientro valutario dall'estero attraverso questi speciali conti

A PAGINA 5

FURONO ISTITUITI IL MESE DI MARZO

Forse saranno aboliti i conti in valuta concessi agli emigrati

Questo l'orientamento emerso dopo una serie di riunioni tra tecnici del Tesoro, del Commercio Estero e dell'Uic, che hanno constatato il bilancio fallimentare del rientro valutario dall'estero attraverso questi speciali conti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Verranno ampiamente riformati, o addirittura aboliti, i "conti in valuta emigrati", varati dalle autorità monetarie verso la fine del mese di marzo di quest'anno. Questo l'indirizzo scaturito da una serie di riunioni che si sono svolte negli ultimi tempi, tra rappresentanti del ministero del Tesoro, di quello per il Commercio con l'estero e dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Questa volontà sarebbe emersa dopo aver constatato e valutato il bilancio fallimentare del rientro valutario dall'estero tramite questi speciali conti: cifre non se ne fanno, ma ci viene assicurato che se non fossero esistiti, sarebbe stata la stessa cosa.

I "conti in valuta emigrati" furono istituiti all'inizio dell'anno (subito dopo la chiusura del mercato ufficiale dei cambi) dal Comitato per il credito ed il risparmio, presieduto dall'allora ministro Emilio Colombo. In una fase di estrema difficoltà per la lira, con le riserve di valuta pregiata della Banca d'Italia quasi esaurite, il governo pensò di introdurre delle facilitazioni - questo era l'intento - affinché i guadagni dei nostri lavoratori emigrati all'estero, per quella parte destinata al risparmio, fossero invogliati a prendere la via delle patrie banche. Fin dall'inizio sorsero molte difficoltà: basti pensare che la normativa prese il via a partire dal 26 marzo (vedi circolare Uic A/328) mentre il decreto istitutivo risaliva al 4 febbraio. Espressa la volontà del governo, i tecnici, per studiare le modalità di esecuzione di questi conti, si trovarono di fronte ad una serie infinita di problemi, perchè il principale problema da risolvere era quello di rendere allet-

tante questo conto, rispetto a quello normale funzionante sia in Italia che nel paese estero.

Nel giro di 15 giorni, tra indicazioni provenienti dai ministeri e dall'Uic, il tipo di remunerazione, cioè il tasso di interesse praticato su questi conti, fu variata per ben tre volte. Si decise di applicare un tasso elastico, rivedibile ogni tre mesi, rapportato alla media trimestrale dei tassi praticati sull'euromercato, maggiorati di mezzo punto percentuale a un punto e mezzo a seconda che il tasso sull'euromercato per quel tipo di valuta fosse stato inferiore al 5 per cento, compreso tra il 5 ed il 10 per cento, superiore al 10 per cento.

Malgrado fosse stata accantonata l'idea di riferirsi ai tassi praticati dalle banche estere, molto inferiori a quelli italiani perchè non pressati dall'alto tasso d'inflazione e quindi negativi per i nostri emigrati, quelli che vennero decisi ("il massimo - si affermò allora - che potevamo concedere") furono subito criticati perchè da molti osservatori non vennero decisi ("il massimo - si affermò allora - che potevamo concedere") furono subito criticati perchè da molti osservatori non vennero ritenuti sufficientemente allettanti per il rimpatrio dei risparmi.

"Ma quello che ha tagliato le gambe all'operatività della normativa - ci viene sottolineato - sono le complesse disposizioni varate affinché una possa usufruire di questi conti". Per motivi di spazio (vedi "Il Fiorino" n. 71 di domenica 28 marzo), non è possibile riformulare tutta la complessa normativa, ma basterà ricordare alcune formalità per capire come, se qualcuno avesse avuto voglia di aprire uno di questi conti, vi abbia rinunciato. Tra la documentazione richiesta, l'immigrato deve presentare: un certificato di residenza del comune italiano dal quale risulti, appunto, la residenza in quel comune, nonostante lavori all'estero; un permesso di soggiorno rilasciato dallo stato estero; nel caso svolga un'attività artigianale, l'attestazione del datore di lavoro sul rapporto di lavoro instaurato, con specificazione dell'ammontare del salario se l'accreditamento sul conto sia superiore alle 150 mila lire; dichiarazione dell'artigiano riguardante il tipo di attività integrata da un certificato fiscale rilasciato dall'autorità competente dove l'emigrato svolge la propria attività; attestazione consolare e firma autentica presso il console.

Abbiamo citato solo una minima parte delle disposizioni, ma queste fanno ben capire dove sia il problema

sulla funzionalità dei conti. Si è deciso quindi di rivedere tutte le complesse disposizioni, ma dopo i primi incontri tra i tecnici degli organi sopra ricordati, si va facendo sempre più consistente l'idea di abolire i "conti in valuta emigrati".

Stefano Farina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alexis "Anse"* di *Roche* del *18-XII-76*

n. 61/1
ester

cerimonia di commiato ambasciatore d'italia a tokyo

(ansa) - tokyo, 18 dic - il ministro degli esteri zentaro kosa-ka ha insignito oggi l'ambasciatore d'italia, carlo perrone capano, della massima decorazione nipponica, il gran cordone del sol levante, in un colloquio di commiato avuto al ministero degli esteri.

l'ambasciatore, completata infatti la sua missione a tokyo, dove era giunto nella primavera del 1974, rientra a roma per assumere l'incarico di segretario generale dell'istituto latino americano.

nel congedarsi il ministro degli esteri nipponico ha espresso la speranza che, nel quadro della sua nuova attivita' il rappresentante diplomatico italiano possa operare per una collaborazione piu' diretta fra giappone, italia e paesi dell'america latina, e si e' augurato inoltre che i contatti fra i due governi possano essere intensificati e venga ripresa la consuetudine di consultazioni a livello di ministri, interrottasi nel 1973.

durante una colazione offerta in onore dell'ambasciatore perrone capano nella residenza ufficiale del ministero degli esteri - con la partecipazione di esponenti del corpo diplomatico e di alti funzionari governativi - il vice ministro degli esteri, sato ha sottolineato il ruolo svolto dal diplomatico italiano per rafforzare i legami di amicizia e di cooperazione fra i due paesi ed incrementare la reciproca conoscenza, e ha ricordato l'opera svolta dai due governi per promuovere una piu' dinamica cooperazione internazionale.

nel suo intervento l'ambasciatore italiano ha auspicato, tra l'altro, "un commercio piu' attivo ed equilibrato" tra italia e giappone.

h 0903 go/gb
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affari "Ansa" di Roma del 18-XII-76

acquistata sede nuova ambasciata italiana a washington -

(ansa) - washington, 18 dic - il governo italiano ha completato oggi le formalita' per l'acquisto della "firenze house", una delle piu' vaste priorita' di washington, con l'intento di adibirarla a sede della propria rappresentanza diplomatica in questa capitale. lo ha annunciato oggi l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja.

la "firenze house" e' un edificio di stile rinascimentale circondato da un terreno di oltre 22 acri (circa 9 ettari), in parte boschivo, finora di proprieta' della signora polly guggenheim. il prezzo pagato dal governo italiano per l'acquisto e' di 4 milioni 335 mila dollari.

l'edificio attualmente esistente ospitera' la residenza dell'ambasciatore. altri tre edifici minori che sorgono nel parco saranno destinati ad accogliere le famiglie di altrettanti funzionari. parte del terreno sara'riservata ad ospitare la nuova cancelleria, cioe' gli uffici. secondo fonti diplomatiche, l'intero complesso potrebbe essere pronto entro il 1979, una volta soddisfatti fra l'altro certi requisiti urbanistici.

tali fonti hanno sottolineato la convenienza del contratto completato oggi. si tratta anzitutto, hanno detto, di una convenienza ambientale. attualmente, infatti, residenza ed uffici sorgono in una delle zone piu' pericolose della citta', scena di frequenti fatti di violenza, ed in particolare gli uffici "sono fra i peggiori di tutte le cancellerie italiane nel mondo". l'acquisto della "firenze house" permettera' di ovviare a questa situazione in maniera soddisfacente.

h 2101 ba/tos

acquistata sede nuova ambasciata italiana a washington (2) -

(ansa) - washington, 18 dic --

in secondo luogo, hanno detto le fonti citate, si tratta di una convenienza economica. cinque anni fa, il governo italiano acquisto' in una delle migliori zone di washington, per circa un milione 400 mila dollari, quattro acri di terreno spoglio per costruirvi la nuova ambasciata. il costo dell'intero progetto - per altro insoddisfacente per le severe limitazioni di spazio - venne valutato intorno ai 12 milioni di dollari. si tratta di una cifra molto ingente. con l'operazione della "firenze house", il governo italiano, giudicano le fonti diplomatiche, non dovrebbe spendere piu' di 7 milioni di dollari. acquisto del terreno compreso.

viene infatti calcolato che alla spesa di 4 milioni 335 mila dollari pattuita oggi occorrera' aggiungere circa 630 mila dollari per restaurare l'edificio della residenza e circa 2 milioni di dollari per costruire gli uffici. nel contempo si ritiene che il governo italiano possa rivendere non soltanto l'attuale sede dell'ambasciata, ma soprattutto il terreno molto appetibile acquistato nel 1971 e non utilizzato ad un prezzo molto superiore a quello pagato originariamente.

elemento da non sottovalutare, osservano ambienti giornalistici americani, e' il prezzo relativamente modesto pagato per la "firenze house". una proprieta' di proporzioni quasi eguali, appartenente al vice presidente nelson rockefeller, e' stata messa sul mercato nei giorni scorsi per un prezzo di 8 milioni di dollari.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Famiglie Cristiane di Milano

del 19-XII-76

come vanno le cose

PROPOSTA DI LEGGE A FAVORE DEI CINQUE MILIONI E MEZZO DI EMIGRATI

FACCIAMOLI VOTARE ANCHE ALL'ESTERO

Sono più di cinque milioni e mezzo i nostri connazionali che vivono all'estero e hanno diritto di voto, anche se la grandissima maggioranza di essi non può esercitarlo perché in oltre trent'anni di democrazia le forze politiche non hanno saputo approntare una legge adeguata. Eppure, non sono mancate proposte legislative tendenti ad eliminare questa che viene considerata una vera discriminazione. Nella passata legislatura, ad esempio, numerosi senatori aderenti al Gruppo parlamentare degli italiani all'estero presentarono — d'intesa col Movimento emigrati italiani, di cui è presidente Antonio Pederzoli — un disegno di legge che prevedeva appunto la possibilità per i nostri emigrati di votare nelle sedi consolari. Il progetto non andò in porto (anche se portava la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi, compresa quella del sen. Marullo, eletto nel-

la lista del Pci) per l'opposizione dei comunisti, convinti di non avere molti simpatizzanti soprattutto negli Stati Uniti

e nell'America Latina, dove i nostri connazionali con diritto di voto sono circa tre milioni.

La legge è stata ripresentata in questi giorni alla Camera, e l'hanno sottoscritta esponenti della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, con l'esclusione dei comunisti e dei missini, oltre che dei

radicali e dei demoproletari. Essa prevede che i cittadini italiani domiciliati in altri Paesi o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, siano ammessi ad esercitare il diritto di voto nelle sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei nostri consolati. Nei dodici articoli si prospettano le modalità perché il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.

Un'altra proposta di legge è stata presentata dai democristiani Vito Scalia e Gerardo Bianco, i quali propongono che l'elettorato attivo all'estero sia concesso ai cittadini italiani in possesso di passaporto che ne facciano richiesta ai comuni di nascita tramite la rappresentanza diplomatica e consolare competente per territorio. Per superare i complicati meccanismi burocratici viene data delega legislativa al Governo perché regoli il diritto di voto.

A differenza di precedenti iniziative che tendevano a costituire un collegio unico nazionale speciale per i residenti all'estero, con un elettorato passivo egualmente riservato e con un numero di deputati e senatori in aumento o in diminuzione rispetto a quelli costituzionalmente fissati (il che implicava anche procedimenti di revisione della Costituzione), la proposta è intesa a rendere influente il voto dei connazionali residenti all'estero, come se si trovassero in patria.

Per quanto riguarda poi la tenuta delle liste, si vuole attuare un sistema fondato sul voto per corrispondenza, ben noto alle legislazioni dei Paesi scandinavi, della Francia e degli Stati Uniti.

Nino Piccione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità d'Italia* di *Frankfurter* del *19-XII-76*

**Vivace dibattito
tra il consolato di Norimberga e di Monaco**

Certe promozioni

NORIMBERGA, 7 dicembre — La vicenda della Steuerberatin, impiegata a mezza giornata presso l'Ufficio Scuole di Monaco, si complica sempre più, essendo sfociata in una sorta di «giallo», le cui oscure trame non sono ancora del tutto note.

Come già si sa, tutto è cominciato dalla visita quanto mai misteriosa di una segretaria di Monaco di Baviera, la quale, da quanto si afferma, avrebbe tentato di ammansire un esponente sindacale di Norimberga, cercando di convincerlo ad eliminare — non si sa con quali mezzi e perchè — un impiegato dell'Ufficio Scuole di Norimberga.

Lo scontro fra i due uffici scuola nasce dal bisogno di risanare la situazione di disagio nell'Oberbeyern. Qualcosa evidentemente non funziona nei rapporti fra consolato di Monaco e consolato di Norimberga, fra centro e periferia. I bilanci sembrano pendere dalla parte del piatto della bilancia monacense, senza un rapporto proporzionale fra personale che deve occuparsi degli Italiani dell'Oberbeyern e delle loro scuole e quello che nella capitale bavarese naviga in una certa abbondanza, sia per quanto concerne gli uomini che i mezzi.

Ecco allora che la protesta che scende da Norimberga verso Monaco disturba tre-

mendamente. I personaggi scomodi vanno incontro al pericolo di promozioni indesiderate.

In questa fase di delicati rapporti fra Monaco e Norimberga si devono denunciare gli squilibri e le carenze dovute in radice al mancato coordinamento delle forze pubbliche in emigrazione.

In relazione all'episodio dell'apparire misterioso di una Steuerberatin continuano le supposizioni più disparate.

Siamo venuti a conoscenza di una protesta che il sindacato UIL-CGIL scuola ha inviato al consigliere dell'ambasciata italiana Pucini in cui si denunciano «ambiguità di comportamento dell'Ufficio di Monaco» e tentativi di coinvolgere il sindacato scuola in operazioni nostrane dirette a promozioni indesiderate.

Ciò che il sindacato scopre, dopo essere stato coinvolto in prima persona in un caso di ambiguità se non proprio di corruzione, è il funzionamento contraddittorio dell'apparato burocratico-amministrativo italiano in emigrazione che sopperisce con l'autoritarismo e con le intese sottobanco al rigore professionale e a un'etica al di sopra di ogni sospetto.

Il sindacato scuola di Norimberga ha reagito immediatamente ai tentativi di far passare il clientelismo per buona farina. E ciò costituisce un'azione meritoria che continua un processo già avviato di doverose chiarifiche e di autentica difesa degli emigrati. Un aiuto all'amministrazione stessa che trova nel sindacato il migliore garante di una gestione democratica e pulita della cosa pubblica.

Al momento in cui scrivo, ancora niente è trapelato dall'Ambasciata. E' sperabile, in ogni caso, che finalmente si faccia luce sui loschi metodi adottati da qualcuno, che si colpiscano quei «qualcuno» che per attuare le proprie mire, si servono di terze persone, onde rimanere nell'ombra.

Purtroppo nel denunciare e nel contemplare fatti di questa specie, non possiamo non affermare che nei nostri ambienti, quelli italiani all'estero, certa gente è scesa un tantino in basso.

Gianni Carelli



Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Coviere d'Italia di *Francoforte* del *19-XII-76*

LA LENTE

Consolati festaroli

Nel ritmo indavolato di lavoro del paese ospite capita di dimenticare delle famose feste infrasettimanali italiane che sono state da tempo abolite nella RFT. La festa dell'8 dicembre per esempio: l'Immacolata Concezione. Un tempo festa sentitissima dalle popolazioni italiane che riempivano le chiese; in questi ultimi anni invece agognata come giorno di riposo pagato, magari con l'aggiunta di un ponte che permetteva ai più fortunati di «arrotondare» con un paio di giorni di assenteismo e uno di malattia e mettere insieme così una bellissima «settimana bianca» a sciare sulle candide nevi alpine o appenniniche.

Nel 1977 queste cose saranno solamente un ricordo dei «bel tempi passati». Belli almeno per chi aveva soldi per le settimane bianche perché chi aveva poche più povere restava in città o in paese e magari ci scappava il tempo di andare a messa a mettere cento lire nella bisaccia delle elemosine. In fondo sono sempre stati i più poveri a credere e sostenere la chiesa. Ma queste sono divagazioni.

Ci dimenticavamo dunque che l'8 dicembre era festa in Italia. Lo abbiamo scoperto telefonando in consolato. Tenta e ritenta. Niente. E scopriamo che i consolati «festeggiano» le feste italiane e quelle tedesche. Terzo ricordati di santificare le feste! E se sei zelante santifica quelle italiane e anche quelle tedesche!

Ci rendiamo conto della gravità della notizia che può diventare un contagio. Saputo che nei consolati vengono santificate le feste tedesche e italiane tutti gli emigrati correranno all'ambasciata a offrire le proprie prestazioni. Tutti riscopriranno in sé la stoffa del console e del funzionario di con-

solato. Tutti invaderanno l'ambasciata e il ministero degli Esteri a Roma urlando: Anche lo voglio santificare le feste! Quelle tedesche e quelle italiane. Possiamo almeno diventare portieri al consolato! Da Roma i sindacati non riescono a spedire personale nei consolati tedeschi. Ci siamo noi!

E' proprio così. Chiusa la parentesi delle feste e della vocazione festarola universale resta il problema dei consolati che non riescono a smaltire le pratiche di passaporto e di matrimoni perché il personale è scarso. Anche con qualche festa in meno in alcuni consolati il personale è insufficiente. Strano! In Italia il morbo infuria, il pane ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca, ma sembra che ai consolati di Colonia, Dortmund e Francoforte nessuno ci voglia venire, nonostante il privilegio di poter santificare le feste tedesche e italiane. Il prossimo anno il morbo dello scontento nazionale infurierà ancor di più senza le feste e i ponti, speriamo che ci sarà almeno il pane, e la bandiera bianca dell'economia continuerà a sventolare fino a cadere a brandelli. Ma i funzionari restano nella roccaforte romana. Là c'è il pane e anche l'abbacchio.

Si scoprirà qualche marchingegno per rimuovere qualche funzionario da Roma e mandarlo in trasferta nei consolati suddetti? Affidiamo le nostre sorti di emigrati alle buone grazie di S. Fosca, una delle patronne di Foschi, perché gli ispiri il modo di reperire qualche santo «martire» che venga a sbrigare le pratiche di passaporto degli emigrati che santificano soltanto le feste tedesche.

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavorare della sera* di *Milano* del *19-XII-76*

Non piace alla Farnesina la riforma della pubblica amministrazione

L'accordo raggiunto giovedì tra governo e sindacati del pubblico impiego, per l'entrata in vigore del 1° gennaio del nuovo ordinamento giuridico del personale dei ministeri, ha creato un notevole malumore alla Farnesina. Un gruppo di una settantina di funzionari si è recato dinanzi all'ufficio del ministro Arnaldo Forlani chiedendo di essere ricevuto. Assente il ministro, impegnato alla camera per il dibattito sugli accordi di Osimo, è stato ricevuto dal segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini, al quale ha esposto le proprie preoccupazioni. Ne è uscito un documento che sarà presentato a Forlani e al quale ha aderito la quasi totalità dei funzionari del ministero. In esso, si chiede di tener fuori il ministero degli Esteri — che da sempre per le sue particolari funzioni ha avuto uno statuto speciale — dalla riforma che scatterà all'inizio del '77 e che prevede in sintesi l'abolizione delle attuali carriere (direttiva, di concetto, esecutiva) e l'introduzione della cosiddetta «qualifica funzionale». In pratica tutto il personale dello stato, a parte l'alta dirigenza, viene inquadrato in sei livelli funzionali, a prescindere dall'appartenenza alle varie amministrazioni, con possibilità di passaggi «verticali», dal livello inferiore a quello superiore, e «orizzontali», da un ministero all'altro. La «manifestazione» della Farnesina, senza precedenti, è partita non dagli alti dirigenti, ma dal personale direttivo — consigliere e segretari di legazione — anche se alla fine il documento da presentare al ministro è stato firmato a titolo personale dallo stesso Manzini e da tutti gli alti funzionari del ministero. Inoltre, è avvenuto in modo «spontaneo», fuori cioè dalle strutture sindacali. I tre sindacati confederali del ministero, com-

preso il più grosso, l'UNASMAE-UIL, sono infatti allineati sulla posizione degli altri sindacati confederali, mentre il sindacato autonomo, lo SNDMAE, cui aderisce il grosso del personale direttivo, ha assunto una posizione sfumata, con alcune critiche alla riforma.

Quello che preoccupa i funzionari della Farnesina — essi affermano — non è tanto la mobilità verticale prevista dal nuovo ordinamento, quanto quella orizzontale. La carriera diplomatica — sostengono — richiede oggi, in una realtà internazionale sempre più complessa, una più accentuata specializzazione. Da anni si parla di una riforma del ministero che vada in questa direzione ed esiste un comitato di studio paritetico governo-sindacati, che si è riunito l'ultima volta un mese fa. Con il nuovo ordinamento, i vuoti in organico potrebbero essere coperti con personale di altre amministrazioni e viceversa. La diversa formazione del personale diplomatico — aggiungono — è tra l'altro evidenziata dai concorsi che prevedono, a parte le lingue, un numero di materie più che doppio (5) rispetto a quello richiesto in genere per le altre carriere (2). Inoltre, l'appartenenza alla amministrazione diplomatica, a parte il tradizionale prestigio, comporta alcuni vantaggi anche economici, legati alle destinazioni all'estero. Al ministero temono quindi di veder arrivare frotte di raccomandati provenienti da altri dicasteri.

Un altro motivo di scontento è sintetizzato in un volantino diffuso dallo SNDMAE, mentre si pensa di inserire il ministero, pur con le sue specifiche esigenze, nel quadro della riforma: «tale quadro non è apparso valido al legislatore per un analogo aggiornamento di altre amministrazioni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 19-12-76

DI SETTIMANA IN SETTIMANA

il PRO e il CONTRO

di Enrico Mattei

Tutti ambasciatori

Speriamo che il ministro Forlani, non dovendo più seguire il dibattito in Parlamento sull'infelice trattato di Osimo (che non sarà certo ricordato ad onore della nostra diplomazia) trovi il tempo di occuparsi di ciò che sta succedendo nel suo ministero, dove stanno maturando i frutti delle remissive condiscendenze e delle colpevoli inarzie dei suoi ultimi titolari, l'on. Moro e l'on. Rumor.

E' una situazione di cui ci occupammo più volte fin da quando l'ondata di una violenta agitazione sindacale si levò ad investire le strutture della Farnesina, prendendo di mira la persona dell'allora segretario generale Gaja, contro il quale il giornale dei contestatori, senza fastidi per i redattori, trascinò persino alla minaccia di violenze fisiche, preannunciando la spedizione punitiva che lo avrebbe estromesso dal ministero.

Da allora non si può dire che le acque si siano calmate, se si è arrivati persino a intentare un pubblico processo alla degna persona dell'ambasciatore Carraro, con partecipazione, in veste di piccoli Marai, di impiegati di gruppo B, cancellieri, archivisti, dattilografe e, ci hanno raccontato, autisti.

Ora è attivamente in funzione il cosiddetto « serpente »: un corteo di contestatori che percorre sistematicamente i corridoi del ministero con megafoni ed arnesi vari atti a produrre rumori, disturba il lavoro dei funzionari gratificati di epiteti offensivi e di minacce, prende a calci porte che trova sbarrate cercando di forzarle. Ci risulta che azioni del genere sono state denunciate, per iniziativa di funzionari coraggiosi e solleciti della propria dignità, al nucleo dei carabinieri in servizio al ministero, ma senza risultati fino ad ora visibili.

Purtroppo con queste agitazioni, di un tipo assai poco in armonia con quel minimo di stile che era tradizionale nel ministero degli Esteri, si vogliono far valere rivendicazioni che rappresentano un vero pericolo per l'avvenire della nostra diplomazia, di cui si pretenderebbe di aprire le porte a personale non qualificato e selezionato, con conseguente dequalificazione e degradazione di una carriera i cui uomini hanno sempre goduto di un certo prestigio e si sono fatti apprezzare all'estero più di quanto meritasse il loro paese.

Il ministro Forlani non può restare indifferente di fronte a questa prospettiva di appiattimento della carriera diplomatica, che purtroppo sembrerebbe favorito da quell'infelice pseudo ministero per la riforma burocratica, che ha dato un contributo davvero poderoso a « scassare » la nostra amministrazione. La reazione dei diplomatici di carriera, ci dicono, sta assumendo forme piuttosto massicce. E' troppo sperare che abbia il doveroso energico appoggio del ministero e del valoroso segretario generale, l'ambasciatore Manzini? O vorrebbero costoro, parafrasando il motto di un certo re di Spagna, poter dare a tutti i loro dipendenti della Farnesina il fausto annuncio: « Estode todos embajadores »?



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di NAPOLI del 19-12-76

IL «BLOCCO» DELLA BANCA CENTRALE

Vietati ai tunisini gli acquisti in Sicilia

Dal 3 dicembre le «assegnazioni turistiche» di valuta vengono concesse a condizione di non spendere nell'isola

(Nostro servizio)

TUNISI, 18. Il «blocco» decretato dalla banca centrale tunisina nei confronti della Sicilia e degli acquirenti pendolari tunisini che facevano la spola tra Tunisi e Palermo continua e, almeno per ora, è difficile prevedere a breve scadenza una soluzione al singolare problema.

L'iniziativa della banca centrale di Tunisi prese l'avvio il 3 dicembre scorso con una disposizione in base alla quale, a partire da quello stesso giorno, «la concessione delle «assegnazioni turistiche» di valuta a coloro che si recano direttamente o indirettamente in Sicilia» erano sospese. In aggiunta, i viaggiatori diretti in altri punti della penisola italiana dovevano

firmare una «dichiarazione sull'onore» con l'impegno di destinare le «assegnazioni turistiche» di valuta alle spese di soggiorno in Italia «ad esclusione della Sicilia», e riconoscendo che una diversa utilizzazione parziale o totale di queste «assegnazioni turistiche» avrebbe costituito una esportazione di capitali non autorizzata e quindi una infrazione alle leggi sui cambi, punita con forti multe e la reclusione da un mese a 3 anni.

Il fenomeno del flusso di tunisini che si recano per acquisti in Sicilia, ed in particolare a Palermo per via delle agevoli comunicazioni, segue certamente una tradizione di antica data, quasi fosse una corrente di frontiera, ma la consuetudine ha preso una consistenza inusitata ai primi di questo mese.

Calcoli approssimativi danno una media di circa duemila viaggiatori settimanali che si recavano in Sicilia con le navi della «Tirrenia» o con gli aerei della «Tunis Air» che effettuava voli giornalieri. Le «assegnazioni turistiche» cioè la somma in valuta pregiata che la banca centrale assegna ai turisti, ammontano a 100 dinari per persona, che al cambio ufficiale equivalgono a circa 200 mila lire. Si ha quindi un totale settimanale di circa mezzo miliardo, ossia 2 miliardi al mese che confluivano su Palermo. Tali somme erano tutte spese in beni di consumo che, se importati con licenze commerciali, avrebbero pagato un dazio doganale del 120 per cento del loro valore; se gli stessi beni sono però fatti entrare in Tunisia come beni personali di singole persone, pagano solo il 20 per cento di dogana.

I pendolari tunisini arrivano al loro rientro dalla «mecca» siciliana carichi di enormi pacchi, biciclette, carrozzine per bambini e perfino frigoriferi. Tradizione vuole che ogni promessa sposa tunisina che si rispetti, debba fare il suo «saltino» in Sicilia per farsi il corredo.

Chi ne fa ora le spese sono i commercianti siciliani, le navi della «Tirrenia» che partono praticamente vuote (si è in bassa stagione turistica), mentre la «Tunis Air» da parte sua ha addirittura sospeso i voli per mancanza di passeggeri.

Circa quest'ultimo è stata proprio una inchiesta della «RAI - TV», le cui trasmissioni sono «di casa» in Tunisia, a mettere il dito sulla piaga con interviste a tunisini pendolari che passavano in Sicilia la notte sdraiati su panchine nei giardini pubblici, oppure dormivano a turni di due-tre ore ciascuno e in più persone nello stesso letto, fino a dimostrare l'esistenza di una specie di «racket» con dei capi che assoldavano più persone pagando loro il viaggio in Sicilia per beneficiare delle «assegnazioni turistiche» di valuta.

Anche il commercio tunisino deve avere avuto il suo peso nella decisione della banca, tenuto conto del pregiudizio che tale fenomeno gli stava arrecando. Secondo le autorità tunisine era necessario troncare questa situazione. L'interessamento delle autorità diplomatiche italiane presso i dirigenti tunisini ha portato al chiarimento dei motivi che hanno indotto alla misura, che peraltro è stata decretata dalla banca centrale. Si tratterebbe di un provvedimento di emergenza a causa della mancanza di altri strumenti non contemplati dalla attuale legislazione e non quindi, come è stato chiarito, di un atto discriminatorio nei confronti dell'Italia o della Sicilia.

f. c.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 19-12-76

Il noto sociologo e deputato socialista sotto accusa

Il « caso Ziegler » esplose clamorosamente in Svizzera

Aperta un'inchiesta sull'autore di «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto»: la sua denuncia dell'imperialismo economico della finanza elvetica sarebbe lesiva degli interessi nazionali — Rischia di perdere il suo posto all'università di Ginevra

Dal nostro inviato

BERNA, 18. La Svizzera delle multinazionali e delle banche ricettatrici di capitali stranieri in fuga ha dichiarato guerra aperta a Jean Ziegler, il sociologo e deputato socialista che ne ha smantellato la facciata di rispettabilità con il coraggioso libro «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto». Qualche prima, scomposta reazione isterica non era mancata: lettere anonime con insulti e minacce redatte nel più classico stile fascista, che hanno costretto la polizia elvetica ad assumere la diretta e costante protezione di Ziegler e della sua famiglia. Quanto alla grande reazione, quella che conta, e che aveva dapprima tentato di soffocare la bruciante accusa sotto una specie di conghia di silenzio, si è decisa a scendere in campo sotto la spinta del clamore suscitato dal volume fuori dei confini. Ed è scesa in campo con armi pesanti: una serrata campagna della stampa padronale, *Tribune de Genève* in testa, mirante a dimostrare che chi denuncia i mali del suo paese è un nemico della patria. Che cosa si intenda per patria è chiarito dall'accusa più

specificata che è stata lanciata contro Ziegler, e cioè di aver direttamente provocato con la sua opera una diminuzione di afflusso di capitali stranieri nelle patrie banche. Questa accusa di sabotaggio degli interessi nazionali non è stata lanciata nel vuoto, anzi si è tradotta immediatamente in un'iniziativa amministrativa molto precisa, ossia nell'apertura di un'inchiesta destinata ad appurare se il comportamento e le dichiarazioni di Jean Ziegler siano compatibili con gli obblighi di lealtà verso le istituzioni cui è tenuto un funzionario pubblico. Infatti Ziegler, in quanto titolare della cattedra di sociologia all'università di Ginevra, è funzionario di quello stato. Se si arrivasse alla conclusione che egli ha mancato alla lealtà richiesta, non potrebbe più mantenere tale incarico pubblico.

Come si vede, si tratta del più genuino *Berufsverbot*; con l'aggravante che, salvo errori, tali procedimenti non erano finora stati applicati in Svizzera: lo prova il fatto stesso che fino a questo momento il diritto di Ziegler ad esercitare l'insegnamento non era stato messo in discussione, anche se la sua rielezione per tre legislature

consecutive al parlamento federale come rappresentante del Partito socialista escludevano ogni possibilità di dubbio sul colore della sua milizia politica.

A promuovere l'inchiesta è stata l'*Entente nationale*, il blocco dei partiti borghesi, dello Stato di Ginevra, espressione politica dell'Associazione dei banchieri, della Confindustria, della Camera di Commercio. Presidente di quest'ultima, sia detto di passaggio, è Wald Vogel, padre del direttore della «Givaudan», della quale non occorre ricordare ai nostri lettori le implicazioni nel disastro di Seveso.

Al Consiglio di Stato di Ginevra, cinque dei sette membri appartengono all'*Entente nationale* (gli altri due sono socialisti). Di questi, due sono grossi nomi del mondo dei consulenti legali delle grandi banche e industrie: il consigliere Jacques Vernet, liberale, e lo stesso presidente del Consiglio di Stato Henri Schmitt, radicale, anche se i titolari nominali dei loro studi legali sono rispettivamente il padre e la moglie.

Data la composizione delle forze che si è detta (cinque consiglieri dell'*Entente* contro due socialisti), l'attacco sferrato contro Ziegler si presenta evidentemente come molto pericoloso. Per ridurre

il margine di incertezza sul risultato, non si tralasciano del resto sforzi di ogni genere. Per esempio, la documentazione personale sul professor Ziegler, che era di diritto nelle mani del ministro dell'Educazione nazionale dello Stato di Ginevra, socialista, gli è stata sottratta con un atto assolutamente arbitrario.

La guerra scatenata contro l'accusatore è, come si vede, durissima, e lo scopo cui mira è evidente: se si riuscirà a «dimostrare» la sua «slealtà» nei confronti dello Stato e a revocargli l'incarico universitario, Ziegler sarà costretto in pratica ad abbandonare il suo paese per poter continuare a svolgere la sua professione di sociologo e insegnante, e la Svizzera, progressista, quella che l'ha portato a rappresentarla al parlamento federale, perderà una delle sue voci più autorevoli. Senza contare che dal di fuori sarebbe probabilmente più difficile continuare a documentare le vergognose responsabilità che si nascondono (ma non più tanto) dietro il perbenismo elvetico.

Paola Boccardo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di *Torino*

del 19-XII-76

In vigore la libera circolazione

L'Europa dei medici già senza frontiere

Roma, 18 dicembre.

Lunedì 20 dicembre nasce l'Europa Bianca. Entrano cioè in vigore le direttive della Cee sulla libera circolazione dei medici nei Paesi membri (Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Lussemburgo e Olanda). Per 350 mila sanitari di queste nazioni incomincia il processo di integrazione comunitaria. Quali sono le prospettive concrete per i medici italiani che vogliono stabilirsi all'estero e per quelli della Cee che vogliono venire ad esercitare la professione in Italia?

La situazione è stata illustrata stamattina in una conferenza stampa dal prof. Ferruccio De Lorenzo, presidente della Federazione dell'Ordine dei Medici (Fnom). Dopo aver rilevato che l'avvenimento costituisce un fatto politico e scientifico di grandissima importanza e una conquista assai rilevante per la costruzione dell'Europa unita, De Lorenzo ha illustrato le difficoltà che la libera circolazione dei medici può incontrare in Italia.

«Gli obiettivi da raggiungere sono tre: reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati e altri titoli di studio del medico; attuazione delle misure destinate ad agevolare l'effettivo esercizio del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, nello spirito dell'art. 57 del Trattato di Roma; coordinamento delle disposizioni legislative regolamentari e amministrative che disciplinano le attività mediche nei singoli Paesi».

I principi ispiratori della libera circolazione dei medici dovranno innanzitutto essere recepiti da parte del governo e delle forze politiche italiane e poi trasferiti nelle nuove strutture della riforma sanitaria. «Una generalizzata impiegatizzazione del medico italiano contrasterebbe con lo spirito e la lettera del Trattato di Roma e con le direttive della Cee, che

fanno esplicito riferimento alla figura di prestatore d'opera autonomo e quindi non soggetto ad uno stato giuridico di tipo impiegatizio. L'impiegatizzazione del medico determinerebbe di conseguenza l'emarginazione dei medici italiani dal processo di integrazione, con la vanificazione dei diritti che sarebbero invece riconosciuti ai medici degli altri Paesi membri. Questo problema si pone già per i medici ospedalieri italiani e francesi, che per il loro stato giuridico di pubblici dipendenti non possono usufruire del diritto della libera circolazione».

Il reciproco riconoscimento dei titoli di studio impone poi che l'Italia armonizzi al più presto le norme (per la durata e le caratteristiche dei corsi di laurea in medicina e dei corsi sugli studi di specializzazione) con quelle degli altri Paesi della Cee? C'è quindi un motivo in più per realizzare rapidamente la riforma degli studi medici, nell'ambito della quale dovrà essere risolto il problema del numero chiuso o numero programmato per l'accesso alle facoltà di medicina.

Le perplessità non si fermano però qui. Lunedì 20 dicembre scadono i 18 mesi (le direttive approvate dal Consiglio dei Ministri della Cee sono state notificate agli Stati membri il 20 giugno 1975) durante i quali l'ordinamento dei vari Paesi doveva essere modificato per attuare le direttive Cee. «La Fnom ha segnalato tempestivamente, nelle sedi competenti, le modifiche da apportare — ha continuato De Lorenzo —. Purtroppo fino ad oggi non è stato adottato alcun provvedimento, per cui esiste una legittima preoccupazione in merito ai numerosi problemi suscitati dalla libera circolazione dei medici, soprattutto in tema di ricetta, certificazione, prescrizione degli stupefacenti, aborto, ecc.».

Bruno Ghibaudi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE REPUBBLICANA di ROMA del 19-12-76

Le donne italiane e l'Europa

Al'appuntamento di Bruxelles, ma con interesse e rigore

Le donne italiane si stanno affacciando con più frequenza e forse con maggior interesse che nel passato sull'Europa. L'occasione è nata anche dall'anno internazionale della donna che insieme ai molti vizi « celebrativi » ha avuto anche alcuni meriti, quelli ad esempio di intensificare le occasioni di scambio e di conoscenza reciproca fra donne di paesi diversi.

Proprio in questi giorni a Roma, e precisamente il 13 dicembre le rappresentanti dei partiti dei sindacati e delle associazioni femminili che avevano preso parte nella primavera dell'anno scorso ad un colloquio europeo nel quadro delle celebrazioni internazionali sui problemi della donna si sono incontrate, per iniziativa degli uffici della comunità.

L'incontro di Bruxelles aveva dato modo alle rappresentanti dei movimenti femminili, politici e sindacali e associative, dei nove paesi della comunità di fare il punto su quelli che erano i problemi delle donne nei singoli paesi.

Nei due giorni di dibattito, cui hanno partecipato anche donne parlamentari dei vari stati membri dell'Europa, era emerso un quadro abbastanza diverso, e quindi a maggior ragione interessante, delle condizioni della donna all'interno dei singoli paesi. L'Italia ad esempio può contare rispetto ad altri paesi su una legislazione molto avanzata nella tutela del lavoro femminile; ciò non esclude tuttavia che la percentuale di donne occupate resti nel nostro paese un calo progressivo e impressionante, mentre aumenta il lavoro a domi-

cilio, la sottoccupazione, il lavoro nero. Altri paesi viceversa, dove magari la legislazione non ha raggiunto i livelli italiani, le donne hanno acquisito parità e diritti notevoli e possono contare su un'organizzazione sociale e anche sul supporto di un costume che le agevola nell'ingresso sul mercato del lavoro e acquisisce ad esse una parità effettiva.

Ma al di là delle diversificazioni, a volte importanti e a volte più sfumate, che distinguono e caratterizzano lo status sociale professionale e familiare delle donne, vi è stata una mentalità comune fra le rappresentanti di tutti i paesi, sulla scarsa presenza delle donne nella vita politica e anche sulla loro quasi nulla rappresentatività nei quadri direttivi dell'organizzazione politica e sindacale. In definitiva le donne lavorano, sono utili e danno un contributo attivo molto rilevante, sia pure in maniere diverse da un paese all'altro, ma non riescono ad avere, nei livelli direttivi dell'amministrazione e della politica, quel ruolo che sarebbe giustificato e augurabile anche in ragione della loro presenza sul mercato del lavoro e nella vita sociale.

E lo stesso mondo femminile, del resto, che almeno in questa fase, sembra non accorgersi — se non nelle sue élite più avanzate o nelle avanguardie femministe — di questa sua « sottoutilizzazione » e della sua emarginazione dalle cosiddette « stanze dei bottoni ». È emerso infatti da un'inchiesta svolta dagli uffici della comunità fra donne e uomini dei nove paesi aderenti, che proprio fra le donne si sono dovute contare più numerose le risposte negative alla domanda se la donna dovesse, e come, occuparsi di politica e degli affari di maggior rilievo nella vita del loro paese. Si deve anzi aggiungere che il maggior numero di risposte negative in questo senso, non è venuto

dall'Italia, contrariamente a quanto potrebbe a prima vista arguirsi dal fatto che nel nostro paese il processo di emancipazione è stato per molti anni rallentato da radicate e sedimentate resistenze di costume.

Dopo Bruxelles nei singoli paesi europei si sono costituite commissioni e comitati di rappresentanze femminili che travevano da quell'incontro e dalle considerazioni che ne erano sorte, le prime conseguenze sul piano operativo: nel 1978 ci sarà in Europa la prima consultazione a suffragio universale per le elezioni nel Parlamento europeo. È necessario che si vada a votare per l'Europa con una maggior conoscenza della struttura comunitaria, dei suoi problemi, delle sue necessità. Le donne rappresentate e le rappresentanze delle associazioni di partiti, sindacati, associazioni e movimenti di massa di tutti i paesi, intendono impegnarsi in questa opera di diffusione e di conoscenza fra le future elettrici europee.

Questi comitati, che in ogni paese si sono dati una struttura e anche una veste istituzionale diversa (ve ne sono a carattere governativo e altri basati sulla confederazione di associazioni private) potranno contare sull'appoggio degli uffici della comunità presso i singoli paesi per arricchire e documentare la loro informazione.

Si tratterà in ogni caso di organismi che non dovranno tanto distinguersi nella loro definizione formale quanto piuttosto rappresentare un momento di attivismo e di funziona-

lità rispetto al problema delle elezioni europee.

Appare chiaro infatti, che al di là del fatto puramente funzionale di poter disporre della ricchezza di informazioni che può essere garantita dagli uffici comunitari, le singole associazioni e i movimenti politici si muoveranno autonomamente secondo quelle che sono le reciproche scelte politiche nell'appoggio ai candidati e ai programmi del futuro Parlamento. Questa linea è stata ribadita e confermata dalle donne intervenute all'incontro romano del 13 dicembre — per il partito repubblicano era presente Giuseppina Serniesi — è stata tuttavia riconosciuta l'utilità e l'importanza dei servizi che gli uffici della comunità possono fornire e anche dello scambio di conoscenze, di informazioni, di problematiche tra le donne dei singoli paesi che può aver luogo nel periodo di tempo che intercorre da tutto il 1977 fino alle elezioni europee del 1978.

Questa tappa elettorale inizia, certo con molte difficoltà, un periodo, una fase abbastanza interessante per l'unione europea; forse essa non conterà subito molto, sotto il profilo di una maggior conoscenza dei problemi dell'Europa; ci vorrà tempo prima che il dibattito a volte serrato e difficile che per anni nel chiuso di commissioni seguite distrattamente dall'opinione pubblica europea, acquisì una diffusione e un interesse più largo tra i cittadini dei nove paesi. L'occasione elettorale sarà una delle tante e sembra importante che le donne non manchino a questo appuntamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il tempo di Milano del 19-XI

Granelli

torna agli Esteri (Dc)

Il segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, ha già deciso: sostituirà nei prossimi giorni Angelo Bernassola, capo della sezione esteri, amico di Mariano Rumor, sostenitore acceso, al tempo del governo di Salvador Allende, in Cile, della destra democristiana di Eduardo Frei. Al suo posto andrà Luigi Granelli, uno dei leader della corrente Base, ex sottosegretario al ministero degli Esteri, intenzionato a rivoluzionare la politica estera seguita dal partito,

creando un canale di stretto collegamento con la Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di ROMA

del 19-12-76

L'ambasciata a Washington Comprata la «Firenze house» per 4 miliardi

Altri 500 milioni di lire costerà il restauro della villa

WASHINGTON, 19. — Il controverso acquisto della nuova residenza dell'ambasciatore italiano a Washington è stato perfezionato ieri. La «Firenze House» è stata ceduta al nostro governo per 4 milioni e mezzo di dollari (circa quattro miliardi di lire). Un altro mezzo milione costeranno probabilmente i necessari lavori di restauro della villa e delle attigue residenze e, più tardi, dovrà essere costruita una nuova Cancelleria sui 23 acri di giardino che circondano l'edificio qualora venga concesso il permesso dalle autorità.

Si tratta di una costosa e complessa operazione alla quale si sono opposti i sindacati confederali del Ministero degli Esteri nel corso degli ultimi mesi suggerendo soluzioni alternative che tuttavia non hanno modificato la decisione finale della Farnesina. Lo stesso Presidente del Consiglio era stato investito della questione durante la sua recente visita a Washington, ma secondo una comunicazione informale data ieri dall'ambasciatore Gaja ad alcuni giornalisti italiani e stranieri l'acquisto è stato debitamente autorizzato e quanto prima inizieranno i lavori di riadattamento di questa residenza di 50 stanze.

E' stato calcolato che il solo mantenimento del parco costerà circa 18.000 dollari all'anno e si tratta di vedere adesso se su questo vasto terreno potranno essere edificati gli uffici che dovrebbero costare altri due milioni di dollari. Secondo i sindacati la costruzione di una nuova sede sul terreno già di proprietà dell'ambasciata nella Massachusetts Avenue avrebbe potuto essere portata a termine con la spesa di soli tre milioni di dollari, anche se era stato presentato a suo tempo un progetto quattro volte più caro.



Ministero degli Affari Esteri

10 - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLIO di ROMA del 19-12-76

Interrogazione democristiana sulle elezioni del 1978

Una interrogazione, con domanda di risposta scritta, è stata presentata al ministro degli Esteri da tre deputati democristiani (gli onorevoli Pisoni, Fioret e Gargano) sulle elezioni europee e sulla preparazione organizzativa di esse in modo che sia facilitato ai lavoratori migranti l'esercizio del diritto di voto.

I tre parlamentari democristiani chiedono di sapere « se gli uffici centrali e periferici del ministero sono stati investiti della preparazione di tutto ciò che è necessario per consentire ai lavoratori migranti nell'ambito della Comunità di votare nel maggio del 1978 per il Parlamento europeo nella sede d'abituale residenza; se tale attività è stata iniziata a che punto sono i lavori mancando alla data prevista per le elezioni meno di 18 mesi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di MILANO del 20-12-76

**La nuova sede
dell'ambasciata
italiana a Washington**

WASHINGTON — Il governo italiano ha acquistato per 4.335.000 dollari « Firenze House », una costruzione in stile Tudor, per farne la nuova sede dell'ambasciata italiana a Washington.

L'ambasciatore Roberto Gaja ha rivelato che il governo italiano progetta di costruire una cancelleria il cui costo preventivo si aggira intorno ai due milioni di dollari e di restaurare altri quattro fabbricati che sorgono nella proprietà.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione ALCE di Genova del 20 - XII

a.i.s.e. - il comitato nazionale promotore per il diritto di voto agli emigrati invia una lettera aperta al presidente del consiglio giulio andreotti -

parma (aise) - nel corso di un incontro con il ministro della industria carlo donat-cattin, il presidente del comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati ha chiesto al parlamentare democristiano di farsi latore di una lettera aperta a giulio andreotti, di cui riportiamo integralmente il testo:

illustrissimo signor presidente, ci vorra' perdonare se al gran coro che si leva dal paese perche' finalmente questo si riprenda dal generale smarrimento, si aggiunge anche la nostra voce: e' la voce di questo comitato che, sebbene povero di mezzi e di gente, ha dietro di se' la gran forza morale di ben 5.000.000 di cittadini italiani discriminati, i quali credono sia arrivata l'ora di riconoscere a tutti loro la pienezza dei diritti civili come garantito dalla costituzione italiana. questi 5.000.000 di cittadini sono gli emigrati, lavoratori solerti che con il loro lavoro ed i propri risparmi sono un grande supporto alla nostra malandata economia. se torna conto allo stato italiano accettare e beneficiare di questa valuta pregiata, soggetta anche a prelievo fiscale, non riconosce, pero', di fatto il loro ritorno quando si svolgono in italia le consultazioni elettorali. lo stato italiano ed il governo stesso sono in debito verso questi lavoratori. non si puo' piu' negare questo diritto che molti altri paesi di grande emigrazione hanno ormai gia' riconosciuto e risolto, nel pieno delle costituzioni democratiche. una democrazia non e' pienamente tale se discrimina i suoi cittadini in "aventi diritto e non" al voto. per questo motivo e' nato il nostro comitato: creato ad hoc per far conoscere all'opinione pubblica l'iniquita' di questa situazione; per permettere agli stessi emigrati di pronunciarsi, al di la' delle loro fedi politiche; unirsi e prendere coscienza della loro discriminazione. per questo ci si e' impegnati in una raccolta di firme all'estero confidando, per la riuscita dell'iniziativa, nella collaborazione delle associazioni ed enti assistenziali che si occupano della emigrazione e della stampa italiana all'estero. l'assoluta configurazione apartitica del comitato, porta ad appoggiare dall'esterno la raccolta di firme promossa dall'associazione nazionale alpini, in quanto d'iniziativa popolare e rispecchia le aspettative degli emigrati. come riteniamo rispondenti a cio' anche i disegni di legge riportati dalla stampa e presentati recentemente:

- 1) dagli onorevoli scalia e bianco per la d.c.;
- 2) dagli onorevoli sinesio - costamagna e aliverti per la d.c. bucalossi per il p.r.i. di vagno per il p.s.i. righetti per il p.s.d.i bozzi per il p.l.i.. ci permetta, onorevole presidente, esprimere la nostra soddisfazione per l'iniziativa di un cosi' vasto ventaglio di uomini politici di cosi' diverse tendenze e di formulare un auspicio: che il governo appoggi l'iter di questi progetti di legge, affronti e risolva in qualche modo il problema e che nessun partito faccia inutile opposizione ed ostruzionismo al sacrosanto diritto-dovere del voto, creando cosi', come gia' in passato e' avvenuto, ancora malcontento, reazione e sfiducia nei nostri connazionali che con tanti sacrifici sono costretti a vivere oltre i confini, mal sopportati molto spesso dai paesi ospitanti. gradisca i nostri migliori auguri per le prossime festivit'. (a.s.) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

MELBOURNE

del

20-12-76

DISCO ROSSO

Pro-memoria per Al Grassby

Sappiamo bene che al momento il Commissario per le relazioni con le comunità etniche e garante per l'applicazione della legge contro la discriminazione razziale, Al Grassby, è alacremente impegnato nelle indagini su quei golfisti di Melbourne i quali, continuando a combattere la seconda guerra mondiale, hanno respinto l'iscrizione al «Keysborough Golf Club» di un uomo d'affari giapponese, perchè considerato ancora «nemico di guerra».

Nel frattempo però gli sottoponiamo, per considerazione al suo rientro in sede dalle vacanze natalizie, un altro caso di incitamento a mezzo stampa alla discriminazione razziale (caso espressamente contemplato dalla legge anti-discriminazione). Dunque, un articolo firmato da B.J. Clayton, sotto il titolo «Immigrazione», a pagina 6 dell'edizione di dicembre 1976 di «Labor Star», organo ufficiale del Partito Laburista Australiano nel Victoria, così farnetica:

«Si possono ignorare i ridicoli motivi avanzati dai liberali per il proseguimento della politica d'immigrazione. Guardiamo ai veri motivi per cui si fanno venire gli immigrati in Australia. Il tenore di vita medio dell'Australia non è stato migliorato dall'immigrazione, e adesso gli immigrati occupano i posti di lavoro che spettano agli australiani. In molti casi i potenziali immigrati hanno il lavoro garantito da grosse industrie. Ecco alcuni dei veri motivi: trovare mano d'opera potenzialmente non aderente ai sindacati per l'espansione delle imprese minerarie controllate dagli stranieri; mantenere elevati i prezzi delle case e delle aree costruibili (gli emigranti hanno bisogno di alloggi). L'immigrazione rende più profittevoli gli investimenti dei liberali e favorisce l'espansione delle imprese commerciali, e gli immigrati (esclusi gli inglesi) non hanno una tradizione sindacale, sono dei potenziali crumiri e indeboliscono i sindacati».

Si va a dare il caso che queste idiozie figurino accanto a una foto del presidente della centrale sindacale australiana dell'ACTU e presidente del Partito Laburista Australiano, Bob Hawke, il quale due settimane fa, in occasione di una manifestazione per il sottosegretario Foschi, ha pubblicamente ringraziato gli italiani per il loro contributo all'elevazione del tenore di vita in Australia. Ora tocca ad Al Grassby aggiungere quest'altra denuncia, o protesta, all'elenco delle «possibili infrazioni della legge anti-discriminazione» da investigare. Una tiratina d'orecchie, non a B.J. Clayton - il quale evidentemente ha orecchia lunghe, coriacee e insensibili come quelle degli asini di razza - ma al direttore di «Labor Star», potrebbe essere utile per l'avvenire. Altrimenti, fra l'altro, «Labor Star» rischia di diventare «una stella che fa buio».



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di ROMA del 20-12-76

incontro sindacale italo-svizzero

(ansa) - ginevra, 20 dic - i problemi concernenti i lavoratori italiani in svizzera - segnala oggi un comunicato diramato dall'unione sindacale svizzera (uss) - sono stati esaminati in questi giorni, a berna, da una delegazione della federazione unitaria italiana e dall'uss.

ai colloqui hanno partecipato da parte italiana cavazzuti (cisl), ferioi (uil) e vercellino (cgil), mentre la delegazione svizzera era formata dal presidente dell'uss, ezio canonica e dai segretari clivaz, hardmeier, jucker e lethy.

le due delegazioni hanno proceduto ad uno scambio di punti di vista sulla situazione economica e dell'impiego nei rispettivi paesi. esse hanno constatato - prosegue il comunicato - che non e' avvenuta l'attesa ripresa nel 1976. al contrario, le pre-

visioni per l'anno prossimo "lasciano piuttosto intravedere la possibilita' di un aggravamento della congiuntura, fatto questo che puo' comportare un aumento delle difficolta' sia per i lavoratori indigeni sia per gli immigrati".

per il movimento sindacale e' pertanto indispensabile seguire attentamente l'evoluzione della crisi, al fine di poter prendere tutte le misure necessarie per assicurare con la massima efficacia, la difesa dell'insieme dei salariati, in particolare per quanto concerne il mantenimento dei posti di lavoro. a questo proposito, le due delegazioni hanno considerata della "massima importanza" la riqualificazione professionale, legata alle trasformazioni delle strutture e alla creazione di nuovi impieghi. affinche' i lavoratori immigrati siano esattamente informati sui loro diritti e doveri, sara' necessario intensificare la loro formazione, sottolinea il comunicato dell'uss.

per quanto concerne la revisione in corso della legge sul soggiorno degli stranieri in svizzera, il comunicato precisa, infine, che i sindacati italiani hanno considerato "giudiziose" le proposte fatte dall'uss.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 20-12-76

Ambasciata «stile Tudor» per l'Italia negli USA

WASHINGTON, 19 — Il Governo italiano ha acquistato ieri per quattro milioni trecentotrentacinquemila dollari, «Firenze house», una costruzione in stile «Tudor», per farne la nuova sede dell'Ambasciata italiana a Washington.

La proprietaria, signora Polly Guggenheim Logan, aveva deciso di disfarsene, date le difficoltà di reperire il personale necessario per mandare avanti la casa, che conta 59 stanze.

L'ambasciatore Roberto Gaja ha rivelato che il Governo italiano progetta di costruire una cancelleria, il cui costo preventivo si aggira intorno ai due milioni di dollari, e di restaurare altri quattro fabbricati che sorgono nella proprietà. Egli ha descritto l'attuale vecchia cancelleria dell'Ambasciata italiana come la peggiore di Washington e forse del mondo intero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del 20-12-76

Usa. Uno spreco scandaloso

Per Roberto Gaja una villa tutta d'oro

Ieri mattina l'ambasciatore italiano a Washington Gaja ha firmato l'atto definitivo per l'acquisto della «Firenze House», la lussuosa villa ottocentesca con 12 ettari di parco, per una cifra di oltre tre miliardi e settecento milioni. Una spesa da tutti giudicata eccessiva tanto da suscitare gli ironici commenti della stampa americana più autorevole «Washington Post e New York Times». L'opposizione sindacale è stata violentissima. Pochi giorni fa il gruppo esteri della Cgil-Cisl e Uil ha inviato un telegramma di protesta in cui diffida il ministro Forlani ad autorizzare l'acquisto di una villa che oltre a non risolvere i problemi funzionali dell'ambasciata e della cancelleria a Washington costituisce un pessimo affare finanziario.

quasi la metà venga assorbita per la sede di rappresentanza dell'ambasciatore a Washington». La polemica, esplosa nel settembre scorso, è stata oggetto di numerose interpellanze parlamentari. Sembra avere prevalso la tesi «ufficiale» che vuole dimostrare l'assoluta economicità della transazione nonostante il fatto che alla fine del '72 sia stato acquistato un vasto terreno in Massachusetts Avenue accanto alle nuove sedi diplomatiche. Qualunque sia l'esito di questa vicenda, secondo i sindacati, è giunto il momento di aprire un'inchiesta su tutte le decisioni adottate in questi ultimi anni.

Si sa, ad esempio, che si stanno effettuando accertamenti sull'atto di acquisto che il nostro governo intende portare avanti con le autorità brasiliane per la nuova sede diplomatica a Brasilia, il cui costo raggiungerebbe cifre vertiginose.

«E' assurdo — sostiene la segreteria sindacale — che su otto miliardi stanziati dal Tesoro per gli alloggi all'estero

Italia miliardaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

Washington, 19 dicembre

«Neppure i milionari possono più permettersi di vivere da milionari» — ha scritto il «Washington Post» sulla vendita di «Firenze House» — «Solo un ambasciatore d'Italia a Washington può permetterselo» hanno aggiunto i rappresentanti sindacali della nostra rappresentanza diplomatica negli Stati Uniti. A nulla sono servite le loro proteste, la petizione consegnata nelle mani del presidente del Consiglio in visita nella capitale americana, le ironiche battute dei dirigenti del Fondo monetario internazionale che hanno risposto picche alla richiesta di un prestito di 530 milioni di dollari da parte del nostro governo.

Roberto Gaja avrà ora la sua residenza di prestigio in stile Tudor, 59 camere, piscina di trenta metri, casa di nove camere per il giardiniere, parco di undici ettari con diecimila alberi e giardino per la cui sola manutenzione vanno spesi quindici milioni di lire l'anno. Questo scherzo è costato finora al contribuente italiano quattro milioni e trecentotrentacinquemila dollari, pari a tre miliardi e settecento milioni di lire, ma siamo solo all'inizio: per installare l'aria condizionata è prevista una spesa di trecentosessanta milioni di lire e almeno un altro mezzo miliardo se ne andrà per lavori diversi di restauro. «E' stato un buon affare — ha detto il Gaja — e poi sul terreno costruiremo la nuova Cancelleria», come se tra i compiti dello Stato italiano vi fosse quello della speculazione edilizia all'estero e come se non esistesse uno speciale divieto a fabbricare sui terreni di «Firenze House». Con una spesa molto minore si potevano risolvere i problemi di spazio e di prestigio della presente ambasciata, pagare gli arretrati e i rimborsi spese del personale e soprattutto rafforzare — come hanno scritto i sindacalisti ad Andreotti — «una credibilità italiana in un paese cui il nostro governo chiede prestiti urgenti per evitare la bancarotta».

Persino il precedente ambasciatore Egidio Ortona aveva ritenuto pazzesco un acquisto del genere e si era orientato verso un'alternativa più ragionevole. Il suo successore Roberto Gaja non ne ha voluto sapere: per la sua residenza personale occorre qualcosa di molto più prestigioso, per l'appunto la villa principesca acquistata trentasei anni fa dai Guggenheim-Logan. Può offrire ora ricevimenti sontuosi con l'accompagnamento di musiche di Palestrina eseguite sull'imponente organo di «Firenze House» a quei dirigenti del Fondo monetario internazionale e del dicastero del Tesoro Usa ai quali dovremo rivolgerci con il cappello in mano e con sempre maggiore frequenza nei prossimi mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA SERA di TORINO del 20-12-76

Comprata sabato a Washington

Ambasciata italiana faraonica: 4 miliardi

E' la « Firenze house », una costruzione in stile Tudor del 1927 - La proprietà è di circa dieci ettari, l'edificio ha 59 stanze

Washington, 19 dicembre.

Il governo italiano ha acquistato ieri per quattro milioni trecentotrentacinquemila dollari (circa 4 miliardi di lire) « Firenze house », una costruzione di stile Tudor, per farne la nuova sede dell'ambasciata italiana a Washington.

La proprietaria, signora Polly Guggenheim Logan, aveva deciso di disfarsene date le difficoltà di reperire il personale necessario per mandare avanti la casa che conta 59 stanze. La signora Logan aveva bisogno di sei domestici e tre giardinieri solo per tenerla aperta. Tutta la proprietà è grande 22 acri (circa 10 ettari).

L'ambasciatore Roberto Gaja, ha detto il governo italiano, progetta di costruire una cancelleria, il cui costo preventivo si aggira intorno ai due miliardi di dollari, e di restaurare altri quattro fabbricati che sorgono nella proprietà. Egli ha descritto la vecchia cancelleria dell'ambasciata italiana come la peggiore di Washington e forse del mondo intero.

Firenze house venne costruita nel 1927 ad opera della vedova di John O'Brien, appartenente alla famiglia Roebling, che fece costruire il ponte di Brooklyn. La signora Logan e il suo primo marito, il defunto colonnello Robert Guggenheim, l'avevano acquistata nel 1941.

(Ap)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA SERA di TORINO del 20. 12. 26

La tragedia sabato nel porto di Los Angeles

Sono sette gli italiani dispersi nell'esplosione della petroliera

Los Angeles, 19 dicembre.

Sono sette i marittimi italiani dispersi nello scoppio della petroliera « Sansinena », battente bandiera liberiana, esplosa ieri nel porto di Los Angeles. Lo ha precisato l'agenzia marittima « Fratelli Cosulich » di Genova, incaricata del reclutamento dell'equipaggio, che è tutto di italiani.

Un dirigente della « Cosulich » ha inoltre precisato che alla società non sono finora giunte informazioni sulle possibili cause dell'esplosione. Il dirigente ha sottolineato il fatto che la « Sansinena » non era « la solita nave ombra », ma una nave efficiente e sicura, manovrata da un equipaggio specializzato e regolarmente assicurato (Ansa)

Genova, 19 dicembre.

« Ho saputo della tragedia ieri mattina, per telefono, direttamente da mio marito, che al momento dell'esplosione era a poppa. Per questo si è salvato », ha detto la signora Bovone, moglie del comandante della « Sansinena ». Il comandante Bovone era uno dei pochi genovesi a bordo della petroliera di proprietà di una società con sede a Monrovia e il cui armatore è la « International Corporation », con sede a Los Angeles al 612 di South Flowers Street.

I marittimi morti (ma, ufficialmente, si parla di dispersi) sono: il secondo ufficiale Alfo Zamattaro, di 34 anni, di Riposto (Catania); il terzo ufficiale Antonio Donnarumma, 28 anni, di Meta di Sorrento (Napoli); il marconista Felice Tridente, 25 anni, di Molifetta (Bari); il tankista Manuele Orgioli, 56 anni, di Gela (Caltanissetta); i mari-

nai Orazio D'Amico, 38 anni, di Mazara del Vallo (Trapani); Calogero Dasaro, 30 anni, di Sciacca (Agrigento); Umberto Scarogni, 56 anni, di Ponza (Latina). I due feriti sono il carbonaio Rocco Di Majo, di Reggio Calabria, e il cambusiere Darciso Assereto, della Spezia.

Gli altri membri dell'equipaggio della « Sansinena », tutti illesi, sono: il comandante Paolo Bovone, di Genova; il primo ufficiale Clemente Gugliotta, di Pozzallo (Ragusa); il capomacchinista Mattia De Robertis, dell'isola di Procida; il primo macchinista Raffaele Donnarumma, di Meta di Sorrento; i macchinisti in seconda Giovanni Scala, di Pozzallo, e Giuseppe Costa, di Riposto; i macchinisti in terza Giovanni Scotti, di Castellammare di Stabia (Napoli), Danilo Stefani, di Trieste, e Antonino Sirei, di Pozzallo; il nostromo Antonio Canepa di Carioforte (Cagliari); i marinai Cosmo Dimilla, di Gaeta, Corrado Panetti, di Pachino (Siracusa), Giampaolo Carta, di Tula (Sassari), Salvatore Marrone, di Bacoli (Napoli); il giovanotto Francesco Soma, di Meta di Sorrento; il mozzo Salvatore Monte, di Pozzallo; gli operai Biagio Goffredo, di Genova, e Francesco Vidone, di Sciacca; gli ingrassatori Angelo Scognetti, di Molta di Bari, e Giannino Perazzo, di Sestri Levante (Genova); i juochisti Giuseppe Franzo, di Pozzallo, Manuele Nobile di Chiavari (Genova), Salvatore Lastra, di Vercelli e Allomare Leonardo, di Bacoli; il cuoco Alfio Grazioli, di Gallipoli (Lecce), il cameriere Amedeo Saluzzo, di Genova, e i garzoni Stanislao Matulo, di Genova, e Giuseppe Riccasalvo, di Pizzallo.

g. b.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

STAMPA SERA di TORINO del 20-12-76

Lungo colloquio tra Ossola e Jalloud

Collaborazione economica decisa tra l'Italia e la Libia

E' quasi certo che Andreotti si recherà a Tripoli per siglare l'accordo

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 19 dicembre.

Oltre un'ora e un quarto di colloquio con il presidente del Consiglio libico, Ahmed Jallud, in apertura della seconda giornata della visita a Tripoli del ministro italiano per il Commercio estero, Rinaldo Ossola. Un comunicato congiunto, in chiusura, nel quale si ricorda la visita fatta a Roma da Jallud nel 1974 e si annuncia l'immediato inizio di trattative tra i due Paesi per un accordo di cooperazione economica e tecnica, nonché la creazione di una commissione mista ad alto livello che dovrà giungere in tempi assai brevi alla stesura dell'accordo.

Il comunicato non parla di una visita di Andreotti a Tripoli, ma su questo argomento è ritornato più volte Jallud nel suo colloquio con Ossola e possiamo confermare le anticipazioni di ieri: la visita del presidente del Consiglio italiano a Tripoli avrà luogo nei prossimi mesi dell'anno nuovo e molto probabilmente in quell'occasione Andreotti (o chi dovesse

essere allora al suo posto) potrà siglare l'accordo economico.

La cooperazione tra i due Paesi ha un vasto campo d'azione. Da parte libica, e in particolare nel colloquio che Ossola ha avuto con il governatore della Banca Centrale, Belgassem Sharlala, si è manifestata l'apertura ad altre intese con aziende italiane, come quella recentissima con la Fiat. Si è anche accennato alla possibilità che il governo di Tripoli sposti da banche commerciali italiane alla Banca Centrale i depositi in valuta che esso detiene in conto acquisti nel nostro Paese. La differenza tra le due forme di depositi è evidente: i primi non rientrano tra le nostre riserve, quelli presso la Banca d'Italia sì.

Al colloquio era presente anche il vice-governatore Regeb Misallati, che nei mesi scorsi condusse per conto della Banca Centrale di Libia la trattativa con la Fiat e che qui si afferma potrebbe entrare nel consiglio di amministrazione della società torinese, insieme al presi-

dente della Lybian Arab Foreign Bank, Abdalla Saudi. Ossola si è pure incontrato con il ministro per la pianificazione Abbu Friwa, che gli ha comunicato la chiusura di alcune vertenze sorte da ritardati pagamenti libici a ditte italiane, ed ha poi partecipato a una colazione data in suo onore dal ministro di Stato per gli Affari esteri, Ali Treki.

In questi colloqui si è meglio precisata la parte che può svolgere l'Italia nella cooperazione economica con la Libia, in particolare con quei progetti che s'innestano validamente nel programma di sviluppo interno di questo Paese. Qualche accenno è stato fatto anche al nuovo aumento del prezzo del greggio, deciso in questi giorni dai Paesi dell'Opec e che i giornali locali, ove si riportano le dichiarazioni fatte dal ministro del petrolio libico (Al-Mabruk, reduce dal Qatar) definiscono oggi «un adeguamento del prezzo del greggio ai prezzi dei manufatti e al tasso d'inflazione internazionale».

Ieri si era parlato di un processo verbale, in vista di un accordo quadro tra i due Paesi. Da questa seconda giornata di lavori è emerso invece il desiderio della Libia, condiviso da Ossola, di accelerare i tempi per esaminare in concreto le prospettive di cooperazione economica tra i due Paesi e giungere a un'intesa definitiva nella prima parte del 1977. E può essere significativo di uno spirito di più stretta collaborazione il fatto che si sia parlato da parte libica non solo di grandi progetti ma anche del contributo che l'Italia può fornire in campi più «modesti» ma non meno importanti, come la sanità (sono richiesti nostri medici in buon numero) e come l'addestramento del personale nell'industria. Una cosa sembra già fin da ora certa: che la visita del ministro Ossola non rimarrà isolata, ma sarà l'aggancio, il punto di partenza per un colloquio continuo, ai vari livelli e in sedi diverse, tra i due Paesi.

Mario Salvatorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 20-12-76

La Farnesina per il cinema estero in Italia

« Per qualificare e rafforzare su basi di reciprocità l'interscambio culturale nel campo del cinema », si terrà oggi e domani a Roma un convegno sul tema « Circolazione culturale del film straniero nel quadro della cooperazione internazionale ». Al convegno, promosso dal Ministero degli Esteri, parteciperanno le rassegne permanenti del cinema (Biennale, Rassegna del nuovo cinema di Pesaro, Incontri di Sorrento, Festival dei popoli, Festival di Taormina), le associazioni che si occupano della diffusione culturale del cinema (ARCI, FIC, ENDAS, ENARS), le cooperative del settore del cinema, del Sindacato nazionale critici, l'ANAC, la Associazione italiana amici del cinema, rappresentanti del Ministero dello Spettacolo, del Centro sperimentale di cinematografia, gli

enti ed i circuiti regionali, i rappresentanti dell'Italnoleggio, dell'Istituto LUCE, dell'ANICA e dell'UNITALIA.

Si tratta -- informa un comunicato della Farnesina -- di un incontro di lavoro « per trovare un coordinamento tra la direzione generale della cooperazione culturale del Ministero degli Affari esteri e gli operatori culturali del settore al fine di consentire una più razionale distribuzione della cinematografia straniera ed un migliore decentramento culturale a livello nazionale ». Le conclusioni del convegno saranno illustrate alle 12 di domani, in una conferenza stampa che terrà, all'Hilton, l'Ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, Direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 20-12-76

scarcerati quattro italiani della "banda mercedes"

(ansa) - vienna, 20 dic - quattro giovani italiani arrestati negli scorsi mesi al confine austro-ungherese sotto l'accusa di appartenere ad una organizzazione per l'esportazione nei paesi del vicino oriente di automobili rubate, sono stati scarcerati oggi ad Eisenstadt e accompagnati dalla polizia al confine italiano. si tratta di antonio colella di 27 anni, da lecce, carmelo perrone di 24 anni e antonio melica di 30 anni, pure da lecce nonche' franco dal zilio di treviso.

colella e' stato condannato a un anno di reclusione con la condizionale (era stato gia' condannato per lo stesso reato). gli altri tre hanno ricevuto una pena di dieci mesi ciascuno, sempre con la condizionale.

altri cinque italiani implicati nel traffico di automobili rubate erano stati rilasciati in liberta' condizionata negli scorsi mesi. secondo l'accusa la "banda mercedes" (chiamata cosi' perche' ritenuta responsabile di furti di automobili di grossa cilindrata come le "mercedes", che venivano poi trasferite nei paesi del vicino e del medio oriente attraverso l'austria), operava reclutando anche giovani studenti.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie ANSA

di

ROMA

del

20-12-76

disoccupazione in aumento della cee

(ansa) - bruxelles, 20 dic - una tendenza al peggioramento della situazione sul mercato del lavoro dei "nove" viene rilevata dai dati statistici pubblicati oggi a bruxelles dai servizi della commissione cee. l'aumento della disoccupazione risulta particolarmente forte in danimarca e in belgio, ma e' meno sensibile in irlanda, germania e olanda. i dati forniti dall'esecutivo comunitario non possono peraltro servire per un confronto, in quanto non sono rilevati nello stesso mese per tutti i paesi.

in italia, nel mese di settembre vi erano 1.198.673 disoccupati, pari al 6,1 per cento della popolazione attiva, contro 1.119.211 del mese precedente. per la gran bretagna e l'irlanda del nord vengono segnalati in ottobre 1.377.110 disoccupati, contro una media di 1.169.000 nel 1975. in germania si e' passati da 943.686 in ottobre a 984.699 in novembre. in francia da 955.352 in settembre a 1.025.250 in ottobre. in belgio da 230.751 in ottobre a 251.346 in novembre. in danimarca da 111.900 a settembre a 128.900 in ottobre. irlanda (eire) da 107.091 in ottobre a 109.378 in novembre e in olanda da 205.152 in ottobre a 206.325 in novembre.



Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "EUROPE" di BRUXELLES del 21-12-76

DISCRIMINAZIONE SUI GENERIS VERSO I FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI

BRUXELLES (EU) , Martedì 21,12.1976- La Commissione europea constata, in una risposta a Laban (n.382/76), socialista olandese, che gli adolescenti stranieri che hanno seguito un insegnamento di orientamento professionale o un anno di formazione professionale di base sono vittime, piu' che i coetanei nazionali, della riduzione del numero dei posti di apprendisti provocata dalla crisi economica. Inoltre, le conoscenze linguistiche e tecniche degli stessi adolescenti sono spesso insufficienti perchè essi affrontino con profitto studi tecnici di secondo grado. Questi allievi sono quindi molto spesso nell'impossibilità di accedere ad una formazione professionale piu' spinta, anche se non esiste alcuna discriminazione nei regolamenti o nelle pratiche che riguardano l'insegnamento generale, l'apprendistato o la formazione professionale.

EUROPE aggiunge che appunto per rimediare a questa discriminazione "sui generis" la Commissione insiste affinchè i ministri prendano rapidamente una decisione su un insegnamento appropriato della lingua del paese ospite per i figli di lavoratori migranti. //



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNO di Milano del 21.12.76

Progetti di legge per far votare gli emigrati,

Italiani all'estero: un serbatoio di voti

Diverse le reazioni negli ambienti politici: chi mostra entusiasmo per questo 10 per cento in più dell'elettorato, chi invece ribatte che troppi, forse la maggioranza, hanno perso ormai contatto con la realtà del Paese

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 20 dicembre
Avremo per le prossime elezioni politiche alcuni milioni di elettori nuovi? Se la legge presentata dai deputati democristiani Scialoja e Bianco — oppure quello simile di Bucalossi, Sinisio ed altri — per consentire agli emigranti di votare anche restando all'estero sarà approvata dal Parlamento, su 5 milioni 300 mila italiani sparsi nel mondo fino a 3 mi-

ni che votano nelle loro ambasciate e nei consolati per le presidenziali. Per l'Italia gli ostacoli sarebbero maggiori perchè in alcuni Paesi stranieri, pur essendo fittissima la rete consolare, la popolazione italiana è enorme: in Argentina è di oltre un milione 300 mila. Il progetto di legge formula, come base per la delega, un principio: «Costituisce un vero e proprio abuso privare del diritto di voto alcuni cittadini soltanto perchè residenti all'estero». L'elettorato attivo spetterebbe a tutti gli emigrati ancora in possesso di passaporto italiano valido, che facessero richiesta del certificato elettorale ai comuni di nascita.

Questa «altra Italia», che conta quasi la popolazione dell'Austria, è di-

linea col proposito del governo, espresso dal presidente del Consiglio Andreotti nelle dichiarazioni programmatiche, di ottenere per gli italiani all'estero il diritto di votare per il Parlamento europeo nel 1978 e persino di partecipare alle elezioni amministrative nei Paesi dove vivono. Sarebbe veramente buffo se un italiano emigrato in Europa potesse votare per il Parlamento europeo e per le municipalità di Colonia ma non per il Parlamento di Roma.

La proposta di legge, pur non criticata sul piano dei principi, trova gli ambienti politici e parlamentari divisi tra profondamente perplessi e entusiasticamente favorevoli. Ecco le ragioni e argomentazioni dei due campi.

1) I contrari. Notano che almeno fra gli italiani dei Paesi lontani (i due milioni e mezzo delle AMERICHE, i 300 mila dell'Australia) moltissimi, forse la maggioranza, vivono distac-

cati dall'Italia e non ne hanno seguito l'evoluzione politica del dopoguerra. In altre parole sono spesso fascisti o nostalgici di destra, incapaci per una forse involontaria «deviazione storica» di votare nello spirito della Costituzione. In alcuni Paesi, come il Brasile, sono arroccate comunità e clientele di espatriati fascisti. In altri, come l'Argentina e il Cile, a causa dei regimi di dittatura militare, sarebbe difficile assicurare, in prossimità delle elezioni italiane, la libera circolazione di giornali e materiali di informazione elettorale.

2) I favorevoli. Osservano che è indispensabile cambiare il sistema perchè quello attuale privilegia i lavoratori che stanno nei Paesi vicini e, godendo anche delle facilitazioni elettorali, prendono il treno e vengono a votare. I lontani stanno a guardare. Permettere anche a questi di votare è il modo migliore per avvicinarli all'I-

lioni e mezzo, in età di voto, potranno unirsi ai 35 milioni che hanno votato il 20 giugno: un serbatoio di voti freschi pari al 10 per cento dell'elettorato di oggi. Dieci punti percentuali che nell'attuale situazione di margini ristretti potrebbero distribuirsi in modo decisivo, o comunque significativo.

Il progetto di legge Bianco-Scialoja è concepito in forma di delega legislativa al governo perchè emani uno o più decreti per regolare i complicati problemi organizzativi del voto all'estero. Nel mondo vi sono molti precedenti, e il più noto è quello degli america-

lioni contemporanei. Quanto agli orientamenti politici, gli emigranti in Europa sono ritenuti portatori di voti ai partiti di sinistra. Escludere quelli delle Americhe e dell'Australia perchè sospetti di arretratezza politica significherebbe voler selezionare a priori gli elettori. Spetterebbe agli esponenti dei partiti, con giri elettorali all'estero, attrarre nell'arco costituzionale i disadattati della democrazia repubblicana. Infine: gli italiani all'estero (5 milioni sono gli iscritti nelle liste consolari; compresi gli oriundi, arriverebbero a 20 milioni) sono una componente reale e viva della popolazione italiana. Le loro rimesse si aggirano sui mille miliardi all'anno, molto più dell'aggravio petrolifero previsto dal recente aumento deciso dall'OPEC. I soldi che mandano sono come una tassa volontaria, una voce dell'economia basata sull'affetto, non sul l'obbligo o il tornaconto.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21.12.76

In relazione alle elezioni del 1978

Contrasti tra i gollisti per il Parlamento europeo



L'ex premier Chirac

Parigi, 20 dicembre

La guerra fra il «rassemblement» gollista, presieduto dall'ex primo ministro Jacques Chirac, e l'Eliseo a proposito dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto non ci sarà. Tale, almeno, è l'opinione espressa da numerosi osservatori politici parigini sulla scia di dichiarazioni fatte a Strasburgo da Chirac. Questi ha precisato che non si pronuncerà definitivamente sulla questione prima di conoscere il responso del Consiglio costituzionale interpellato dal presidente Giscard d'Estaing, ma ha anche lasciato

chiaramente intendere che qualora il governo si impegni ad opporsi ad un ampliamento delle competenze del Parlamento europeo, il «rassemblement» non contesterà il ricorso al suffragio universale.

Sembra pertanto lecito ritenere che nella sua battaglia di retroguardia sul tema dell'indipendenza nazionale — minacciata a suo giudizio dal futuro nuovo Parlamento europeo — il partito comunista francese avrà verosimilmente per alleato solo uno striminzito manipolo di «gollisti ortodossi» capitanati da Michel Debré. A sostegno di tale ipotesi giocano gli attacchi mossi a Chirac dalla rivista gollista (ortodossa) «L'Appel» nel suo numero di dicembre.

Due articoli della rivista sono dedicati al Parlamento europeo. In uno di essi Chirac viene accusato di promettere una cosa e di fare il contrario visto che quasi tutti i parlamentari del «rassemblement» hanno votato di recente l'ampliamento dei poteri, in materia di bilancio, dell'assemblea di Strasburgo pur «sapendo perfettamente che ciò costituisce la prima tappa del processo che conduce, per l'appunto, all'Europa sovranazionale». Nell'altro, il direttore della rivista Olivier Germain-Thomas scrive: «Avevamo considerato positivo che Chirac si fosse allontanato da Giscard d'Estaing. Se l'avvenire ci provasse che la sua uscita dal governo è stata dovuta non a motivi politici ma solo a ragioni elettorali i fran-

cesi avrebbero la prova che il «rassemblement» è una colossale impostura al servizio di ambizioni personali (...) se disgraziatamente Chirac trascinasse il RPR («Rassemblement pour la République») verso una sottocommissione, i partigiani dell'indipendenza si solleverebbero immediatamente contro di lui».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affaires "Europe", di *Bruxelles*, del *20/21-VII-76*

LA COMMISSIONE ADOTTERA' PROSSIMAMENTE UNA PROPOSTA DI DIRETTIVA
CONCERNENTE LA PARITA' DI TRATTAMENTO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE.

BRUXELLES (EU), Lunedì 20.12.1976.- La Commissione europea adotterà prossimamente una proposta di direttiva concernente la messa in atto progressiva del principio della parità di trattamento dei lavoratori dei due sessi in materia di sicurezza sociale. Questa direttiva, che si iscrive nel programma d'azione sociale, costituisce il complemento necessario alla direttiva adottata dal Consiglio il 9 febbraio scorso concernente la messa in atto del principio della parità tra uomini e donne in materia di accesso all'impiego, di formazione professionale, di promozione e di condizioni di lavoro. In effetti, il suo primo articolo chiede esplicitamente che la Commissione faccia delle proposte per quanto riguarda l'applicazione progressiva della parità in materia di sicurezza sociale.

La proposta di direttiva in questione prevede l'abolizione di qualsiasi discriminazione basata sul sesso, per quanto riguarda condizioni, durata e importo dei vantaggi delle prestazioni nei seguenti settori della sicurezza sociale: disoccupazione, malattia, assistenza medica, pensione invalidità, incidenti e malattie professionali, e sarà applicabile ai regimi di sicurezza sociale stabiliti dalla legge o dalle convenzioni professionali nei limiti dei settori previsti. Tuttavia, potranno sussistere alcune eccezioni: si tratta della definizione della età e della durata dell'impiego che danno diritto alla pensione, l'assimilazione di alcuni periodi di non occupazione della donna ai periodi lavorativi e alcuni diritti specifici delle donne che hanno interrotto il lavoro per ragioni di maternità.

Gli Stati membri riesaminano queste differenze alla luce dell'evoluzione di alcune concezioni della società.

La parità di trattamento sarà in ogni caso progressiva; per questa ragione la proposta di direttiva prevede tre tappe: la prima, che entrerà in vigore due anni dopo la pubblicazione della direttiva, rende obbligatoria la parità di trattamento dei regimi di sicurezza sociale fissati per via legislativa, con l'eccezione degli aumenti per i dipendenti per i quali è previsto un anno supplementare, mentre i regimi fissati attraverso le convenzioni professionali non potranno più contenere discriminazioni a partire da quattro anni dopo la pubblicazione della direttiva.

Gli Stati membri faranno rapporto alla Commissione alla fine di ogni tappa sulla messa in atto della direttiva, e sull'evoluzione di tutti gli aspetti della sicurezza sociale relativi alla parità di trattamento, affinché la Commissione possa proporre altre misure in materia.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

Un dibattito a Firenze

del 21.12.76

Primato alla politica per ridare slancio all'unità tra i Nove

La tesi è stata ampiamente svolta dall'onorevole Granelli — Su posizioni analoghe l'onorevole Zagari (PSI) — "Economicistica" la posizione del parlamentare comunista

Un'interessante dibattito si è svolto domenica a Firenze, organizzato dal Centro ricerche e documentazione europea (Ce.R. D.E.) in collaborazione con gli uffici per l'Italia del Parlamento europeo e delle Comunità, sulle elezioni politiche europee del '78. Vi hanno partecipato l'on. Luigi Granelli per la DC, il sen. Piero Pieralli per il PCI, l'on. Mario Zagari per il PSI e il sen. Augusto Premoli per il PLI.

Che la mano passi ai politici nello sforzo di uscire dalle secche economiche in cui minaccia di arenarsi la costruzione europea e la navigazione verso la Unione, è stato il tema di fondo sviluppato dagli onorevoli Granelli e Zagari. Granelli ha ribadito ancora una volta che le elezioni del 1978 sono una grande occasione politica che va utilizzata pienamente e che può assumere il significato di un vento di carattere dirompente. Riprendendo tesi più ampiamente sviluppate nel suo recente intervento al Parlamento europeo, Granelli ha detto che non si tratta solo di dare un'ampia base elettorale e rappresentativa al Parlamento europeo, ma di ricondurre il processo di integrazione sulla strada maestra del primato politico.

La crisi economica in atto è la debolezza istituzionale degli organismi comunitari, paralizzati da contrasti di interessi e da residui nazionalisti, confermano che fu un'illusione quella nata alla Conferenza di Messina degli anni '50, in base alla quale l'integrazione economica avrebbe condotto all'unità politica. Una forza popolare e sinceramente europea come la Democrazia Cristiana — ha detto Granelli — coglierà questa occasione per rilanciare un disegno di costruzione europea profondamente democratico in cui i popoli e non solo i governi siano i reali protagonisti.

Anche l'on. Zagari ha insi-

stato sulla necessità di un rilancio politico dell'Europa. Egli si è dichiarato convinto che solo un'Europa unita politicamente, col supporto di una forte partecipazione popolare, potrà dare un contributo al superamento delle difficoltà economiche europee e alla creazione di un nuovo ordine internazionale. Concetti analoghi ha espresso il parlamentare liberale Premoli.

Più incentrato sull'analisi delle difficoltà economiche che affliggono l'Europa che non su concrete proposte di rilancio di iniziative politiche è stato invece l'intervento del comunista Pieralli. Il quale ha riconosciuto che le elezioni del '78 rappresentano un passo avanti nel processo di integrazione e democratizzazione dell'Europa, ma ha mancato, quale parlamentare del PCI, di prendere una decisa posizione critica nei confronti dell'atteggiamento antieuropeo del partito di Marchais.



Ministero degli Affari Esteri

VIII - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di *Picasso*

del

21 - XII

**Italiani
all'estero**

Caro direttore,

dobbiamo fare un po' di propaganda se vogliamo raccogliere in breve tempo le 50.000 firme occorrenti per la proposta di Legge, di iniziativa popolare, che consenta il voto degli italiani all'estero.

A Milano le firme si raccolgono, durante le ore d'ufficio, presso i notai Antonio Rezia, Via Fontana 7 ed E. Fermi, Foro Bonaparte 12, e presso l'Ana, via V. Monti 36, martedì e mercoledì dalle ore 20 in poi.

Mario Bonavia
Lugano



III - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 21-12-76

Identificati 4 marinai morti nella petroliera

Sono tutti italiani - Un macchinista salvo per una lettera d'amore - I superstiti a casa per Natale

Los Angeles, 20 dicembre
Secondo la guardia costiera, passeranno due o tre giorni prima che i sommozzatori possano cominciare le ricerche dei cinque uomini ancora dispersi in seguito alla paurosa esplosione che sabato ha distrutto la petroliera liberiana « Sansinena ».

L'ufficio del *Coroner* ha intanto annunciato che sono stati identificati quattro marinai italiani periti nella esplosione. Si tratta di Calogero D'Asaro; Orazio D'Amico, 38 anni; Umberto Scarni, 56 anni; Emanuele Orzioli, 56 anni.

Tre persone sono ricoverate in ospedale, una versa in gravi condizioni.

I marinai che sono rimasti illesi o hanno riportato solo lievi ferite hanno trovato sistemazione in un motel di San Pedro.

« E' stato l'amore a salvarmi », ha raccontato un macchinista di nome Giuseppe, spiegando che si era tardato a scrivere una lettera alla fidanzata e che proprio mentre si stava levan-

do dal tavolo per andare a imbucare la lettera nella sala posta, lo scoppio devastava quella parte della nave. « Se avessi scritto una pagina di meno, sarei forse morto », ha detto l'uomo.

Un altro marinaio, che ha avuto il fratello morto nella sciagura, era troppo sconvolto per parlare. Il fratello era sceso a terra due ore prima dello scoppio per telefonare a Sorrento per sapere come stavano la moglie e il figlio appena nato.

I marinai hanno perduto tutto quanto avevano: abiti, danaro, passaporti e i doni natalizi che avevano acquistato per i loro cari.

Ieri, si è lavorato per eliminare mille litri di petrolio dall'acqua, ma quello che resta ostacola le ricerche dei dispersi, quattro marinai e una guardia portuale, intorno alle due sezioni parzialmente sommerse.

Tre alti funzionari della guardia costiera condurranno l'inchiesta ufficiale.

I superstiti, tutti italiani, faranno ritorno in Italia prima di Natale.



Ministero degli Affari Esteri

A-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 21-12-76

estradati dall'austria tre italiani

(ansa) - udine, 21 dic - tre giovani, il pregiudicato gianni paoletti, di 30 anni, di gorizia, evaso la scorsa primavera dalle carceri isontine; luciano fabrissin, di 21 anni, di ruda (udine), e gastone loschi, di 27 anni, di mestre, arrestati il 7 agosto scorso in austria, oggi sono stati estradati in italia. i tre sono stati consegnati alla polizia di frontiera italiana al valico italo-austriaco del brennero.

i tre, che erano colpiti da numerosi ordini di cattura emessi dalle procure della repubblica di gorizia e di venezia, perche' indiziati di rapine e furti avvenuti nel veneto e nella "bassa" friulana, sono stati rinchiusi nelle carceri di venezia a disposizione dell'autorita' giudiziaria.

la polizia austriaca aveva catturato i tre pochi chilometri oltre il valico del brennero, quando paoletti e fabrissin si erano incontrati con due ragazze loro amiche, segnalate dalla polizia e dai carabinieri italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 21.12.76

Nuova sede ambasciata in USA

Nonostante le ripetute sollecitazioni dei sindacati confederali della Farnesina, ieri l'ambasciatore italiano a Washington ha firmato l'atto d'acquisto della nuova sede diplomatica negli Stati Uniti, la «Florence Hause», dal costo di 3 miliardi e 700 milioni di lire.

Questo fatto — oltre a suscitare critiche della stessa stampa americana (il «Washington Post» e il «New York Times» hanno pubblicato articoli in cui giudicano eccessiva la spesa compiuta dal governo italiano, soprattutto in un momento di austerità come quello attuale) ha ridato attualità alle critiche dei sindacati del ministero degli Esteri, i quali, solo pochi giorni fa, avevano inviato una lettera al ministro Forlani per diffidare l'amministrazione dal compiere una spesa che avrebbe ridotto alla metà lo stanziamento annuale del dicastero per l'acquisto di beni immobili all'estero, senza peraltro ri-

solvere i problemi funzionali dell'ambasciata e della cancelleria a Washington.

Ma le critiche dei sindacati, anche se negli ultimi tempi si sono intensificate, non risalgono a pochi giorni fa: le confederazioni non possono quindi essere accusate di un intervento tardivo, a cose fatte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D' ITALIA di Roma del 21. 12. 76
L'« ACCORDO » CONTESTATO ANCHE ALLA FARNESINA

Malumore tra i dipendenti del Ministero degli Esteri

L'accordo raggiunto giovedì tra governo e sindacati del Pubblico impiego, per l'entrata in vigore dal 1 gennaio del nuovo ordinamento giuridico del personale dei ministeri, ha creato un notevole malumore alla Farnesina. Un gruppo di una settantina di funzionari ha chiesto di essere ricevuto dal ministro Forlani. Assente il ministro, impegnato alla Camera per il dibattito sugli accordi di Osimo, la rappresentanza è stata ricevuta dal segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini, al quale ha esposto le proprie preoccupazioni.

Ne è uscito un documento che sarà presentato a Forlani ed al quale ha aderito la quasi totalità dei funzionari del ministero. In esso, si chiede di tener fuori il ministero degli Esteri — che da sempre per le sue particolari funzioni ha avuto uno statuto speciale — dalla riforma che scatterà all'inizio del '77 e che

prevede in sintesi l'abolizione delle attuali carriere (direttiva, di concetto, esecutiva) e l'introduzione della cosiddetta « *qualifica funzionale* ».

In pratica, tutto il personale dello Stato, a parte l'alta dirigenza, viene inquadrato in sei livelli funzionali, a prescindere dalla appartenenza alle varie amministrazioni, con possibilità di passaggi « *verticali* », dal livello inferiore a quello superiore, ed « *orizzontali* », da un ministero all'altro.

La « *manifestazione* », senza precedenti, è partita non dagli alti dirigenti, ma dal personale direttivo — consiglieri e segretari di legazione — anche se alla fine il documento da presentare al ministro è stato firmato a titolo personale dallo stesso Manzini e da tutti gli alti funzionari del ministero. Inoltre, è avvenuto in modo « *spontaneo* », fuori cioè dalle strutture sindacali.

I tre sindacati confede-

rali del ministero — compreso il più grosso, l'Unasmae-Uil — sono infatti allineati sulla posizione degli altri sindacati confederali, mentre il sindacato autonomo, lo Sndmae, cui aderisce il grosso del personale direttivo, ha assunto una posizione sfumata, pur con alcune critiche alla riforma.

Quello che preoccupa i funzionari della Farnesina — essi affermano — non è tanto la mobilità verticale prevista dal nuovo ordinamento, quanto quella orizzontale. La carriera diplomatica — sostengono — richiede oggi, in una realtà internazionale sempre più complessa, una più accentuata specializzazione. Da anni si parla di una riforma del ministero che vada in questa direzione ed esiste un Comitato di studio paritetico governo-sindacati, che si è riunito l'ultima volta un mese fa.

Con il nuovo ordinamento, i vuoti in organico potrebbero essere coperti con personale di altre amministrazioni e viceversa.

La diversa formazione del personale diplomatico — aggrungono — è tra l'altro evidenziata dal concorso che prevedono, a parte le lingue, un numero di materie più che doppio (5) rispetto a quello richiesto in genere per le altre carriere (2). Inoltre l'appartenenza all'amministrazione diplomatica, a parte il tradizionale prestigio, comporta alcuni vantaggi, anche economici, legati alle destinazioni all'estero.

Al ministero temono quindi di veder arrivare frotte di « *raccomandati* » provenienti da altri dicasteri, a frustrare magari le aspirazioni di carriera dello attuale personale.

Un altro motivo di scontento è sintetizzato in un volantino diffuso dallo Sndmae, mentre si pensa di inserire il ministero, pur con le sue specifiche esigenze, nel quadro della riforma, « *tale quadro non è apparso valido al legislatore per un analogo aggiornamento* ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ansa" di *Roma*

del *21-11-76*

riforma pubblica amministrazione: personale diplomatico italiano a parigi

(ansa) - parigi 21 dic - il progetto di conglobamento dell'amministrazione degli affari esteri nella riforma della pubblica amministrazione italiana da' luogo, anche a parigi, ad una levata di scudi da parte del personale diplomatico e degli impiegati qui distaccati dall'italia.

in un telegramma indirizzato al ministro degli affari esteri e al segretario generale della farnesina, una trentina di funzionari dell'ambasciata d'italia, delle rappresentanze diplomatiche italiane presso organismi internazionali con sede in questa capitale e del consolato generale d'italia si dichiarano "vivamente allarmati" da notizie giunte circa un accordo fra governo e sindacati sulla "qualifica funzionale" essi "chiedono immediate assicurazioni che, come quelle della difesa e degli interni, l'amministrazione degli affari esteri conservera' lo speciale ordinamento dovuto alla particolare natura del suo servizio all'estero".

i firmatari manifestano anche preoccupazione per la "nuova lesione" delle loro legittime aspettative e avvertono di riservarsi di "attuare ogni azione in difesa dei propri diritti".

la riforma prevede l'unificazione delle qualifiche dei funzionari dello stato (eccezion fatta per quelli dipendenti dai ministeri della difesa e degli interni) in un unico organico comportante diversi "livelli" di carriera, il che avra' per effetto una possibile, completa intercambiabilita', tale intercambiabilita' e', pero', giudicata impossibile nel settore degli esteri dai dipendenti della farnesina, i quali rilevano che il corpo diplomatico e' specialmente preparato per la sua missione per cui appare logico mantenere l'ordinamento attuale. non sono animati, essi affermano, da spirito corporativo ma ritengono semplicemente che, se si vuole un'amministrazione degli affari esteri agile ed efficace, occorra preservare l'ordinamento speciale, nell'ambito del quale il reclutamento implica particolari doti e preparazione.

h 1646 gm/gge

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 21-XII

zczc
n. 434/2
ester

richiesta estradizione per due giovani italiani arrestati in olanda

(ansa) - l'aja, 21 dic - le autorità giudiziarie italiane hanno chiesto l'extradizione di franco secci e giovanni paba nati ambedue ad aritzo (nuoro) che sono in carcere ad arnhem in attesa di una sentenza da parte della giustizia olandese. i due giovani lo scorso novembre furono arrestati sul treno roma-amsterdam, dopo la frontiera olandese, perché in possesso di una pistola, dodici pallottole, cinque candelotti esplosivi e due bombe a mano. i due giovani non erano ricercati dalla polizia italiana ma in carte e appunti che portavano seco, vi erano nomi di persone implicate in crimini in italia e, fra gli altri, cinque nomi dell'organizzazione "nuovi partigiani" che ha rivendicato la responsabilità dell'assassinio del procuratore generale francesco coco avvenuta a genova.

non si sa ancora quale seguito sarà dato alla richiesta di estradizione.-

h 2327 mo
nnnn